

**Barletta: pericolanti le case
dei superstiti del crollo**

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Adenauer: l'asse è il
pilastro dell'unità europea**

A pagina 2

A pag. 12

Le radici della mafia

IERI per la prima volta, dopo la strage operata dalla mafia a Palermo qualche giorno fa, anche sui giornali siciliani di più stretta osservanza borbonica, si può leggere: bisogna andare fino in fondo nelle indagini, non tenendo conto di eventuali interferenze politiche. Sembra lo stesso linguaggio che abbiamo udito per qualche giorno, subito dopo il 28 aprile, sui grandi fogli della borghesia italiana, i quali lamentavano la decadenza del senso della pubblica moralità nel nostro paese. Si tratta, senza dubbio, di ammissioni preziose, ma è ancora troppo poco per dare una spiegazione — e tanto meno suggerire un rimedio! — al fatto che, costantemente, in Italia e in Sicilia in modo particolare, tanta parte dell'attività dei pubblici poteri venga subordinata a interessi di parte che troppo spesso sono interessi immorali.

IN QUESTE circostanze, le lamentele servono a ben poco. L'emozione e l'orrore larghissimi suscitati dalla strage di Palermo debbono avere una risposta che vada dritta alla causa reale di fatti così sconvolgenti. Noi sappiamo — e mille volte abbiamo denunciato — quali siano le radici che alimentano la mafia di Palermo. Nel giro di dieci anni la città si è estesa tumultuosamente, ma le fabbriche sono rimaste quelle di prima o quasi. L'unica industria veramente efficiente a Palermo è quella dello sfruttamento di 600.000 palermitani.

A questa industria si dedica con successo un pugno di speculatori delle aree edificabili; di gente che si arricchisce sulle gestioni dei pubblici servizi, con il controllo dei mercati e delle poche possibili assunzioni nei posti di lavoro. Quale meraviglia che in questo ambiente economico la delinquenza si inserisca con tutta la sua virulenza? Se sulle aree specula il professore di università che riesce ad ottenere la falsificazione, in suo favore, del Piano Regolatore, chi può meravigliarsi se il mafioso chieda lo stesso trattamento per avere ricambiati i favori elettorali concessi? Se le ditte private che gestiscono i trasporti pubblici palermitani possono imporre ai cittadini le proprie taglie — Comune e governo regionale compiacenti — perché i mafiosi che controllano i mercati non dovrebbero imporre le proprie? Tanto più che protettore sovrano di speculatori e mafiosi è lo squallido gruppo dirigente della DC palermitana, unito al di sopra di tutte le correnti di partito nell'utilizzazione senza scrupoli di tutti gli strumenti — dalle minacce mafiose alla corruzione — che gli possano servire al mantenimento del potere, al Comune, alla Provincia, alla Regione.

LA COMPENETRAZIONE tra il gruppo di potere della DC e la mafia è un fatto organico: ecco perché le lamentele non possono servire. Mille volte abbiamo detto e denunciato che la mafia in Sicilia non è un prodotto della psicologia dei siciliani, ma è il frutto diretto di una struttura sociale arretrata. Occorre scavare il terreno sotto i piedi della mafia, se si vuole che essa venga distrutta; occorre che l'operaio possa trovare lavoro senza doversi inchinare davanti ai capi-mafia, a mendicane una raccomandazione per l'uomo politico, suo amico e protettore, e a sua volta, suo beneficiario; occorre che lo sviluppo della città sia regolato e diretto dai pubblici poteri nell'interesse della cittadinanza e non sia subordinato agli interessi delle bande di speculatori.

Solo insomma con il rovesciamento dell'attuale indirizzo politico e mettendo a nudo la vera natura dei gruppi dirigenti del partito dominante in Sicilia e le sue collusioni possono essere ristabiliti l'ordine e la legalità nell'isola.

Altro, quindi, che le virulente ma anche ipocrite invettive del ministro dell'Interno provvisorio, Rumor, contro lo spirito efferato di delinquenza dei mafiosi siciliani!

Altro che lamentele inutili sulla cosiddetta mancanza di senso dello Stato! Si tratta, invece, di far luce sull'Italia proibita, di colpire alle radici le forze che fanno di Palermo una città miserabile per la stragrande maggioranza dei suoi figli, ma fonte di smisurato arricchimento per quei pochi i quali, per il mantenimento di questo loro privilegio, non esitano a ricorrere ai servizi dei delinquenti e a ripagarli concedendo loro l'impunità.

Su questa parte dell'Italia proibita, su questa Sicilia, deve fare luce piena la Commissione d'inchiesta sulla mafia e da questo stato di cose debbono partire la protesta e soprattutto la lotta per un nuovo indirizzo politico da parte di tutti coloro che intendono schierarsi con la causa del progresso e della civiltà della Sicilia.

Napoleone Colajanni

**Convocata per sabato la
commissione antimafia**

**Commosi funerali alle
vittime della strage**

**Iniziativa dei sindacati
per un comizio unitario**

A pagina 3

Nuove proposte sovietiche nel discorso a Berlino

Krusciov: tregua H e patto di non aggressione

**Cessare subito gli esperimenti aerei, di superficie
e subacquei, e accantonare la questione di quelli
sotterranei e dei controlli - Procedere sulla via
della distensione rinunciando alla forza multila-
terale, al riarmo e al revanscismo di Bonn**

**Dal nostro corrispondente
BERLINO, 2.**

Krusciov ha lanciato oggi un solenne avvertimento al Presidente americano: gli USA debbono guardarsi dall'imboccare nuovamente la politica di forza di durezza in memoria se veramente intendono mantenere l'impegno contenuto nel discorso del presidente del 10 giugno scorso all'Università di Washington. Krusciov ha formulato questo monito in un pacato ma fermo discorso in cui ha posto come obiettivi della massima urgenza: la fine del revanscismo nella Germania occidentale, la firma di un trattato di pace con la Germania, la conclusione di un trattato di non aggressione fra la NATO e il Patto di Varsavia, un accordo per l'arresto degli esperimenti atomici, lo stabilimento di buoni e amichevoli rapporti fra tutti i Paesi sulla base della pacifica coesistenza e della pacifica competizione.

Krusciov affrontando l'argomento centrale del suo discorso, che è stato tenuto nella Seelbinder Hall di Berlino dinanzi a oltre seimila persone — non ci ha persuasi a Berlino Ovest al contrario egli ci ha convinti che intende sostenere la politica dei revanscisti della Germania occidentale. Ha avvelenato ancora di più la già velenosa atmosfera, ha fatto discorsi alla maniera di Dulles e nemmeno dell'ultimo Dulles ma del primo, del più accanito e irragionevole. Se il Presidente americano ha intenzione di tornare alla politica di forza che già una volta ha fatto bancarotta, dobbiamo dirgli: 1) che questa politica non è assolutamente una politica nell'interesse del suo stesso Paese; 2) dobbiamo avvertirlo: questa politica vi porta dritti verso la fossa. Guai a chi tocca la Repubblica Democratica tedesca e i paesi socialisti.

Adenauer e Brandt, che si dice socialista ma che è un lacché dell'imperialismo — ha proseguito Krusciov — hanno invitato Kennedy a visitarli. Non c'era niente di male che Kennedy fosse venuto, se si fosse trattato di una visita di buona intenzione. Ma quelli che lo avevano invitato non avevano buone intenzioni. Adenauer non aveva nulla da cercare, qui a Berlino, poiché Berlino Ovest non fa parte della Repubblica federale tedesca. Noi sappiamo che Kennedy non era molto ben disposto ad accettare la complicità di Adenauer a Berlino; che Kennedy però sia venuto incontro ai voleri dei revanscisti non è stata una posizione realistica; e noi invitiamo il presidente americano a riesaminare il suo atteggiamento verso l'Unione Sovietica e ad eliminare ogni residuo di revanscismo. Quando si legge ciò che egli ha detto nella Repubblica federale tedesca e si confronta con ciò che ha detto a Washington, si nota una grande differenza. E' strano come una stessa persona possa tenere discorsi in così netto contrasto.

Krusciov si è quindi chiesto il motivo di questa contraddizione. Tutto ciò che egli ha detto — è avvenuto — a causa della competizione che egli ha ingaggiato con De Gaulle. I due si contendono la vedova tedesca. Ambedue

Franco Fabiani

(Segue in ultima pagina)

Ieri il Presidente USA ha lasciato l'Italia

Magro il bilancio europeo di Kennedy

Sostanziale inefficacia della « diplomazia delle parole » — Convenzionale comunicato nel quale prende spicco solo l'adesione italiana alla forza multilaterale — Il discorso alla NATO a Bagnoli — La visita al Papa



Kennedy alla partenza per Napoli in elicottero. Con lui è Rusk.

Il presidente degli Stati Uniti ha lasciato ieri sera l'Italia dopo una intensa giornata che si è iniziata con la visita in Vaticano, dove Kennedy è stato ricevuto da Paolo VI, e si è conclusa nella sede del comando della NATO per il sud Europa, a Bagnoli, dove egli ha pronunciato, alla presenza del presidente della Repubblica, del presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri, un importante discorso agli ufficiali e ai soldati. L'aereo di Kennedy ha preso il volo dall'aeroporto di Capodichino diretto a Washington. Si è concluso, così, il viaggio europeo iniziato dieci giorni or sono dal presidente degli Stati Uniti e il cui obiettivo fondamentale è dichiarato era quello di riuscire a riportare la calma nelle acque agitate della alleanza atlantica e a rinsaldare i legami tra gli Stati Uniti e l'Europa occidentale.

E' stato raggiunto questo obiettivo? E' l'interrogativo che oggi tutti gli osservatori politici da questa e dall'altra parte dell'Oceano si pongono, al di là della cronaca delle giornate europee del presidente. La constatazione unanime è che se Kennedy non ha risparmiato né il suo tempo né le sue energie né la sua fantasia per farsi ascoltare da governanti e popolazioni dei paesi visitati, il suo sforzo è risultato in parte vano a causa della situazione oggettiva — esistente nei paesi della Europa occidentale e nei rapporti tra questi paesi e gli Stati Uniti d'America.

Tale constatazione è confortata dall'esame dello stesso discorso pronunciato dal presidente americano a Bagnoli al quale egli ha dato intenzionalmente ed esplicitamente il carattere d'un bilancio del suo viaggio. Al primo punto di attivo del bilancio egli ha posto, ad esempio, il seguente giudizio: « E' sempre più chiaro — egli ha detto — che i nostri alleati dell'Europa occidentale sono impegnati sulla via della democrazia progressista, impegnati alla giustizia sociale e alle riforme economiche realizzate attraverso i liberi processi del dibattito e del consenso ». E' una affermazione che assume un

sapore ironico quando si pensa che i principali interlocutori di Kennedy in materia sono stati Adenauer in Germania e Leone in Italia. E anche a voler concedere al presidente degli Stati Uniti una sincerità nelle aspirazioni, difficilmente si può vedere nelle sue parole un contributo alla verità nella descrizione della situazione oggettiva.

Paginato su una tale premessa, tutto il resto del discorso risulta inficciato dal divario tra la sua visione quanto meno ingenua delle cose europee e la realtà. Ciò vale in particolare per l'ottimismo addirittura smisurato ostentato dal presidente degli Stati Uniti sulle possibilità che il « sistema » proceda unito e concordemente verso gli obiettivi fissati da Washington. Una prova di ciò è nel fatto che, disperso l'entusiasmo delle giornate tedesche di Kennedy, il cancelliere Adenauer, che si appresta a ricevere De Gaulle, ha ribadito che il « trattato franco-tedesco » deve costituire il modello della unificazione europea. Tutto ciò, ricomincia da capo.

Ma il discorso di Bagnoli ha avuto anche un altro valore, quello di precisare i contorni della famosa « strategia della pace » kennediana. Dalle parole del presidente si ricava che questa « strategia » si fonda prima di tutto ed essenzialmente sulla forza militare del sistema atlantico e degli Stati Uniti in particolare. Di qui l'accento di soddisfazione con il quale Kennedy ha parlato dell'aumento delle spese militari annue per tutti

Il dibattito al Comitato Centrale e nei gruppi parlamentari - Numero esponenti del PLI per l'astensione

Il Comitato Centrale del PSI ha approvato ieri sera, con 45 voti favorevoli e 34 contrari (assenti Pertini e Lizzadri), un ordine del giorno con il quale si invitano i gruppi parlamentari socialisti ad astenersi nel voto di fiducia al governo Leone.

L'ordine del giorno della maggioranza giustifica questo atteggiamento affermando che « tale astensione, non derivando da alcun accordo programmatico, né da alcuna adesione all'iniziativa per un governo d'affari, non implica per il PSI alcun obbligo nei confronti del governo né alcun vincolo alla sua libertà di giudizio e alla sua iniziativa, ed ha la sola funzione di rendere possibile la ricerca delle condizioni politiche, per far corrispondere le soluzioni parlamentari alle esigenze di progresso democratico e di giustizia sociale espresse chiaramente dal Paese ».

Il documento di minoranza, dichiarando la sua opposizione, afferma che il PSI deve sostenere solo un governo « che si contrapponga alla destra e che, avvalendosi dello appoggio di tutte le forze democratiche e di progressisti esistenti nel Parlamento e nel Paese, si impegni alla realizzazione di un programma di attuazione costituzionale, di rinnovamento delle strutture economiche e di intervento positivo per la salvaguardia della pace ». Anche la Direzione della Federazione giovanile socialista aveva in precedenza invitato il partito a votare contro il governo Leone.

Nella mattinata, anche i gruppi parlamentari socialisti avevano deciso, con votazione a maggioranza, di astenersi nel voto di fiducia sul governo Leone. La grave decisione della corrente autonomista è stata poi, nel pomeriggio, presentata da Nenni al Comitato centrale che l'ha discussa.

La decisione di salvare il cosiddetto governo « d'affari » è stata presa dai gruppi del PSI, a conclusione di due riunioni, nel corso delle quali gli « autonomisti » avevano sostenuto la necessità di accettare la ricatone democristiana, che poneva come alternativa al fallimento di Leone lo scioglimento delle Camere e il rinnovo delle elezioni. Malgrado la assurdità palese di tale ricatto, nonostante il giudizio severo dato dagli stessi socialisti sulla formazione e la linea del governo Leone, gli autonomisti hanno orientato la loro scelta riducendo tutto il senso dell'operazione Leone alla proclamata « provvisoria » del « governo-ponte », senza approfondire di che ponte si tratti e verso quale riva.

Il gruppo socialista della Camera, ha tenuto la sua riunione al mattino, sotto la presidenza di Nenni. Il segretario del PSI, nel corso di una brevissima relazione, ha sottolineato la « particolare difficoltà » della situazione e ha annunciato che la DC aveva chiaramente espresso l'intenzione di far sciogliere da se

Un errore

Il PSI ha dunque deciso a maggioranza di tenere i piedi il governo Leone, con una astensione che si allargherà anche a socialdemocratici e repubblicani. Non è una responsabilità da poco, ed è una scelta, crediamo, che l'opinione pubblica socialista per prima non potrà comprendere.

Può forse una simile decisione trovare giustificazione nella natura, nella composizione, negli orientamenti del governo Leone? E' chiaro che no, essendo il governo Leone confermato come uno squallido espediente, cui la DC corre per conservare il monopolio del « potere », lasciando libera ai gruppi dominanti, continuare le manovre di cui il PSI già ha fatto le spese.

Vale allora la tesi del « ponte », che dovrebbe favorire il « dialogo » verso un nuovo centro sinistra? Una tale tesi, che non per caso la DC accreditava, è errata due volte: perché sempre queste « tregue », che sostituiscono l'intrigo alla lotta politica, si accompagnano a fenomeni di decomposizione, e perché questo « ponte » è intenzionalmente fondato su posizioni arretrate per preparare solo sbocchi arretrati.

Si tratta allora del ricatto delle elezioni? Questa è in effetti la motivazione che il compagno Nenni ha finito con l'addurre. Ma subire un ricatto è già una sconfitta che ne prepara altre, tanto più quando il ricatto è una larga parte un bluff e quando lo si subisce per mancanza di fiducia nelle proprie forze, nella forza delle masse, nella forza del grande schieramento della sinistra.

Non diversamente dai gruppi di centro sinistra, anche se con maggiore barozzo e perplessità, il PSI ripercorre le orme dell'ottobre scorso, del gennaio scorso, del maggio scorso: dando respiro alla DC e al suo gruppo dirigente, secondo una concezione che fa del centro sinistra una formula mitica, anziché un possibile terreno di scontro, scontro di classe e scontro politico da posizioni autonome, avanzate e unitarie. A causa di questa concezione, il sacrosanto rifiuto opposto all'« operaismo Moro » non trova ancora il suo naturale sbocco di lotta.

Eppure, basta guardare ai rapporti di forza espressi dal 28 aprile, anche sul piano parlamentare, per comprendere che ben altre strade sono aperte: il governo Leone passerà per un pelo con una opposizione di sinistra e con un blocco di astensioni che potrebbero, richiamandosi alle indicazioni del 28 aprile e alla volontà popolare, inchiodare la DC, imporre « soluzioni avanzate e garantite », aprire una grande prospettiva di sviluppo democratico.

Se questa linea di lotta e di mobilitazione unitaria che noi interpretiamo prevarrà nel paese ancor prima che nel Parlamento, anche l'espediente del governo Leone si ritorcerà sulla DC che ne pagherà il prezzo, liberando tutte le forze democratiche laiche e cattoliche dalla gabbia in cui si sono cacciate.

(Segue in ultima pagina)

(Segue a pagina 11)

A pag. 11

**La cronaca
della visita
di Kennedy
al Papa e
alla sede
NATO di Napoli**

Documento PCI-PSI Mirafiori

iniziativa operaia per una politica di rinnovamento

Proposto per il 21 a Torino un grande incontro
unitario di lavoratori

TORINO, 2. Gli operai comunisti, socialisti e repubblicani hanno sottoscritto un importante documento unitario. Eccone il testo:

«Gli operai comunisti e socialisti della Fiat Mirafiori prendono atto con legittima soddisfazione degli sviluppi ampi e positivi che ha avuto il loro appello ai compagni delle altre fabbriche. Decine di assemblee unitarie si sono svolte in altrettante aziende, numerosi sono sinora stati gli incontri di rappresentanti socialisti e comunisti di fabbrica a livello di rioni e zone della provincia, a numerosissimi incontri hanno partecipato operai indipendenti, cattolici e socialdemocratici.

L'invito ad incontrarsi per esaminare, sulla base della esperienza delle lotte operaie e democratiche e del voto del 28 aprile, i problemi dell'unità della classe operaia e delle forze democratiche come condizione per ogni effettivo avanzamento del potere democratico del lavoro e a tutti i livelli della società, ha avuto un riscontro anche al di fuori della provincia di Torino, come è dimostrato dal pieno successo dell'assemblea unitaria operaia di Reggio Emilia. Tutto ciò significa che una elevata coscienza politica unitaria è presente nelle avanguardie e nelle grandi masse operaie.

I comunisti e i socialisti della Fiat Mirafiori rilevano come, nell'attuale momento politico caratterizzato da rinnovati tentativi della DC di eludere il significato del voto del 28 aprile e di perseverare nella manovra tendente alla divisione del movimento operaio, la voce unitaria che si leva dalle fabbriche per esigere soluzioni di reale svolta a sinistra che esaltino i diritti dei lavoratori a partecipare alla direzione della vita nazionale, è fatto di primario valore nazionale.

Nel corso delle decine di assemblee unitarie operaie di fabbrica i temi della unità politica della classe operaia e del sistema di alleanze di cui essa deve porsi alla direzione, sono stati ampiamente trattati con una visione organica delle prospettive generali di rinnovamento democratico e socialista e delle forme nuove in cui, nell'Italia d'oggi, tale unità deve concretarsi, nel rispetto delle diverse tendenze ideali e dei diversi movimenti organizzati. Ma è stato ovunque, in pari tempo, rilevato che al centro di tale ampia unità operaia, sindacale e politica, non può non collocarsi la fraternità collaborativa dei due partiti della classe operaia, che nella propria autonomia di partito sono entrambi interessati alla definitiva disfatta di ogni gruppismo riformista, scissionismo della DC e delle vecchie classi dominanti.

Prendendo atto degli interessanti sviluppi del loro appello, i comunisti e socialisti della Fiat Mirafiori rinnovano l'invito ai loro compagni di tutte le altre fabbriche, di Torino e anche di altre città italiane, a volersi incontrare e a discutere i temi contenuti nel documento del 15 maggio.

Considerando il valore generale dell'unità del movimento operaio, oggi a Venezia

Un pubblico dibattito sul governo

VENEZIA, 2. L'esigenza di un governo democratico trova impetuosa in questi giorni l'intera classe operaia di Venezia. Mestre, Porto Marghera. Domani mercoledì, nella sala degli Spechi di Ca' Giustiniana si terrà un pubblico dibattito sul tema: «Per la formazione di un governo che rispetti la volontà popolare». Il dibattito è promosso da un comitato che fa capo a lavoratori comunisti e socialisti dell'Aemil, del gas e del porto. Hanno annunciato la loro partecipazione esponenti e parlamentari del PCI e del PSI.

Parallelamente alla iniziativa dei comunisti e socialisti dell'Aemil, si sono mossi i comunisti e socialisti di tre fabbriche di Porto Marghera: la SAVA-Alluminio, la FIRMA e le Aziole. Fini hanno lanciato alla classe operaia della zona industriale un appello.

mento operaio e democratico al fine di un vero rinnovamento del paese, i comunisti e i socialisti della Fiat-Mirafiori auspicano che trovino modo di incontrarsi anche i loro compagni dei due partiti che vivono e lavorano in ambienti esterni alla fabbrica (tecnici, professionisti, intellettuali, studenti, contadini, artigiani, ecc.). Da tali incontri deriverebbe, certamente, un contributo essenziale e concreto all'arricchimento della piattaforma e dell'iniziativa unitaria a tutti i livelli, in una visione organica nazionale.

I comunisti e i socialisti della Fiat-Mirafiori ritengono inoltre che si renda necessario un incontro tra i rappresentanti di tutte le fabbriche in cui tali assemblee si sono svolte per un esame delle proposte emerse dal dibattito. Tale incontro dovrebbe consentire un'elaborazione complessiva dei problemi dell'unità, derivante dalle numerosissime e interessanti proposte emerse negli incontri delle varie fabbriche, le linee di azione e

le iniziative che si ritengono essenziali e urgenti al fine dello sviluppo della lotta unitaria della classe operaia per migliori condizioni di vita e un più esteso potere contrattuale sindacale, per l'attuazione di un programma di rinnovamento democratico che affronti e risolva gli essenziali problemi della vita sociale (casa, assistenza sanitaria, scuola, trasporti, ecc.) nel quadro di un programma democratico e anti-monopolistico, e per la organizzazione di un vasto movimento operaio e popolare che spinga, nei comuni, nelle province, nelle regioni che rivendichiamo e nel Parlamento, a nuove maggioranze democratiche che rispettino la volontà della classe operaia e che bandiscano ogni discriminazione dietro cui, sempre, è presente una volontà conservatrice e reazionaria del grande padronato.

Si propone di tenere tale incontro di rappresentanze unitarie di tutte le altre fabbriche a Torino il giorno 21 luglio.

Sicilia

Il PCI: respingere

il ricatto della DC

Un documento del gruppo parlamentare comunista — Appello alle forze democratiche e autonomiste

Dalla nostra redazione

PALERMO, 2.

Dopo la riunione del Comitato regionale — che ha sanzionato l'adesione di tutte le correnti alla linea molo-dorotea sulla base di ulteriori compromessi programmatici; e di un sostanziale capovolgimento della volontà di rinnovamento e di reale svolta a sinistra confermata dallo elettorato dell'isola con il voto del 9 giugno — si sviluppa in tutta la sua gravità la manovra democratica per catturare il Partito socialista. Intanto, una unità politica della maggioranza unitaria all'interno della DC siciliana sulla base della linea Moro-D'Amico, tendente allo svuotamento del centro-sinistra, si è avuta questa sera con le elezioni per le cariche nel gruppo dc nelle quali, per la prima volta, il voto è stato unanime. Presidente del gruppo è stato eletto il molo-doroteo Bonfiglioli. Il direttivo del gruppo è l'espressione di un accurato e sintomatico dosaggio: 7 molo-dorotei (3 comunisti, 2 repubblicani, 2 fanfaniani e un sindacalista) e un rappresentante del Gruppo in seno al Comitato regionale del partito è affidata ad un molo-doroteo, un sindacalista e un «bonomiano».

La DC vuole imporre al PSI la trattativa per la formazione di una giunta regionale di centrosinistra alle condizioni di Moro, già bruttamente esposte nella riunione palermitana della DC svoltasi sabato e domenica.

La pesantezza del ricatto è denunciata in un documento approvato dal gruppo parlamentare comunista all'ARS (che ha ieri eletto a suo presidente il compagno senatore Cortese) nel quale è detto tra l'altro: «La preoccupazione emersa al comitato regionale d.c. di mantenere ad ogni costo l'unità delle correnti democristiane, come base e limite di ogni trattativa di governo, porta inevitabilmente a un arretramento programmatico e al prevalere delle forze di destra che sono gruppi, anche d.c., collegati con la mafia. Nel momento in cui i tragici episodi di effera delinquenza mafiosa impongono invece la necessità di isolare tutti i gruppi di potere che proteggono le cosche mafiose. Isolati non si può senza una nuova direzione politica regionale e senza l'apporto decisivo dei comunisti che, insieme ai socialisti, alla lot-

ta contro la mafia hanno dato un contributo di denuncia coraggiosa, di sacrificio di sangue, dalla lotta contro il feudo a quella in atto contro la speculazione delle aree e dei mercati cittadini».

Il gruppo comunista ha proposto quindi che, senza indugi, si apra un serio dibattito politico tra le forze democratiche e autonomiste per affrontare l'esame e la definizione di un programma di riforma e di sviluppo economico antimonopolistico, tanto più urgente in quanto le ripetute inadempienze governative in ordine alle leggi già approvate, all'ente regionale, ai rapporti Stato-Regione e alla moralizzazione, impongono ormai scaglie impensabili davanti al parlamento siciliano. A tal fine, il gruppo ha rivolto «un vivo appello a tutte le forze di sinistra ed ai compagni socialisti perché, evitando di compiere un dannoso errore politico, respingano il ricatto democristiano per uno spostamento a destra dell'asse politico e programmatico regionale».

Non può non sorprendere l'atteggiamento della direzione regionale socialista che, attraverso l'Avanti!, rivolge stamane uno spericolato elogio alla DC, definendo «i magnifici passi avanti» la manovra molo-dorotea e «un fatto nuovo», del quale va sottolineato l'importanza, l'allineamento dell'on. Fasino, rappresentante della destra, alle posizioni della maggioranza, i dirigenti di destra del PSI danno anzi già per scontata la realizzazione dell'accordo con la DC chiedendo, come controparte, soltanto «il rispetto entro i termini stabiliti degli impegni assunti».

Come possano essi parlare di garanzie, quando tutte le più recenti vicende del centro-sinistra siciliano sono state caratterizzate proprio dalle inadempienze democristiane, non è detto; non viene spiegato come possa il PSI ritenersi più garantito, quando tutto l'atteggiamento della DC sui problemi fondamentali dell'isola — agricoltura, industria e scuola soprattutto — rivela un arretramento persino rispetto al precedente governo DC-PSI, che per bocca del suo presidente, non pose preclusioni anticomuniste e anzi sostenne le difficoltà interne della maggioranza attraverso il colloquio con l'opposizione comunista.

g. f. p.

Siena

La Pantera vince il 547° Palio

Cinquantamila persone hanno assistito alla classica manifestazione in costume

Dal nostro corrispondente

SIENA, 2. La contrada della Pantera ha vinto il 547° Palio. Alla partenza erano solo nove contrade: Nicchio, Lupa, Onda, Leocorno, Aquila, Istrice, Civetta, Valdimontone, Pantera. La decima, l'Oca, non ha potuto partecipare alla «carrera» in quanto la cavallina Elena è divenuta completamente cieca, in conseguenza dell'incidente occorso alla pericolosa curva di San Martino nella prima del Palio. La portacolori di Fontebranda urlò violentemente contro il bandierino che delimita la curva stessa. E' la prima volta che accade un fatto del genere. E' avvenuto, nel passato, che altre contrade abbiano dovuto rinunciare alla corsa per infortuni occorsi a cavalli (rottura del garretto) che avevano richiesto l'abbattimento dell'animale, ma mai si era registrato un caso di cecità.

Assente così dalla lotta l'Oca, che era la maggior favorita della vigilia, il campo delle probabili vincitrici si è ristretto alla Lupa, alla Pantera, al Valdimontone che vantavano i cavalli migliori. E' stata appunto la Pantera, con Eucalipto, montata da Leonardo Viti detto «Canapino», a conseguire il successo dopo una condotta veramente superba e abbastanza combattuta, se si pensa che solo quattro cavalieri hanno terminato la corsa sul proprio cavallo; gli altri sono stati tutti disarcionati.

La Pantera, con quella o-dierla, ha conquistato la ventiseiesima vittoria. L'ultima volta aveva vinto nel lontano 1951.

Più di 50 mila persone hanno seguito la tradizionale manifestazione senese, ed un entusiasmo sfrenato si è avuto quando, terminato il corteo storico, allo scoppio del «mortaretto» le contrade sono uscite dall'entrata del Palio per correre verso la partenza. Chiamate dal mossaio Fagnani, le contrade sono entrate fra i canapi nel seguente ordine: Valdimontone, Aquila, Nicchio, Onda, Leocorno, Lupa, Istrice, Pantera, con la Civetta di rincalzo. La «mossa» è stata data quando le contrade non erano ancora sufficientemente allineate ed è stata alquanto favorevole al Valdimontone, che ha preso subito la testa seguita da Civetta, Pantera, Onda, Lupa, e subito dietro, le altre. Alla curva di San Martino, il Valdimontone era sempre in testa, ma è stato sorpassato da Civetta, che ha vinto.

La Pantera, con quella o-dierla, ha conquistato la ventiseiesima vittoria. L'ultima volta aveva vinto nel lontano 1951.

Al congresso di Torino

Gli assistenti sociali per l'autonomia

Dalla nostra redazione

TORINO, 2.

Si è tenuto nei giorni scorsi a Torino l'8. Congresso dell'Associazione nazionale assistenti sociali. L'indirizzo prevalso nei tre giorni di dibattito sui argomenti un tempo considerati tali senza dubbio un concorde distacco dalle impostazioni aziendalistiche, su cui per anni si è fondato l'equivoco dell'attività degli assistenti sociali. Né è valso a modificare questo orientamento, la brutale richiesta del rappresentante della Confindustria, che ha invitato i delegati a mantenere una posizione neutrale in quanto, a suo avviso, il servizio sociale non deve politicizzarsi. «E' difficile ottenere il riconoscimento giuridico della professione — ha ancora minacciato l'invitato dei padroni — se vi accordate con le forze del lavoro. Bisogna invece pretendere tale riconoscimento dallo Stato».

Il congresso si è mosso essenzialmente su due direttrici: 1) rivendicazione del diritto al riconoscimento giuridico delle scuole e quindi della professione; 2) la funzione e gli specifici compiti che spettano all'assistente sociale in questa fase di sviluppo delle forze produttive. La relazione del presidente, dr. Sgroi, ha dato un ampio respiro a tutte le fasi delle trattative svoltesi sino ad oggi per il riconoscimento della professione e i vari progetti di legge e le relative promesse, non dimenticando — per la prima volta nella storia della ANAS — la possibilità d'insediamento della professione nella politica di sviluppo. Tuttavia, la relazione è stata improntata ad un ottimismo non condiviso dalla maggioranza dei congressisti, in quanto contrasta con un riconosciuto assenteismo degli assistenti sociali nei confronti dell'Associazione. La discussione si è però sviluppata attorno ai temi del-

F. Coradeschi

Venerdì a Roma

Incontro con gli antifascisti di Spagna Grecia e Portogallo

Venerdì prossimo a Roma, nel Ridotto del teatro Eliseo, in via Nazionale, si terrà alle ore 18 l'annunciato incontro fra gli uomini di cultura e dirigenti sindacali italiani con i rappresentanti dei movimenti antifascisti di Spagna, Portogallo e Grecia.

Nel corso dell'incontro, che concluderà la campagna di solidarietà promossa dalla CGIL, parleranno l'on. Luciano Lama, segretario confederale, e gli esponenti dei movimenti sindacali democratici della Spagna, del Portogallo e della Grecia.

g. f. p.

Sono pericolanti le case dei superstiti del crollo del '59



BARLETTA — Una delle palazzine di via Canosa (la stessa via nella quale avvenne la tragedia del 19 settembre 1959 che costò la vita a 58 persone), che è stata fatta sgomberare in questi giorni. Il terreno ha ceduto; è minato da un metro e mezzo d'acqua.

Gli scampati alla strage si sono rifugiati in un edificio scolastico - Due palazzine sgombrate - Urge una inchiesta

Dal nostro inviato

BARLETTA, 2.

Le famiglie superstiti del tragico crollo del 19 settembre 1959, che costò la vita a 58 persone, non trovano pace. Ventiquattro famiglie su 36, in gran parte appunto superstiti del crollo, hanno abbandonato due delle tre palazzine costruite per loro. Gli stabili sono pericolanti; il terreno sul quale sono state costruite ha ceduto, sono scoppiate le condutture dell'acqua e la fognatura.

Le 24 famiglie sono ora accampate, con poche suppellettili, nell'edificio scolastico situato in via Canosa, la stessa strada ove sorgono gli stabili pericolanti. La terza palazzina, nella quale sono rimaste 12 famiglie, presenta a sua volta lesioni evidenti, è priva di acqua potabile e da un momento all'altro non esclude che debba essere evacuata anch'essa. Sono in corso rilievi per saggiare la stabilità.

L'ordine di sgombero è stato impartito dal sindaco di Barletta, l'Istituto Case Popolari di Bari, presieduto dal dc Donatelli, alla cui evra sono affidati gli stabili ed al Camera del lavoro di Barletta. Conenna in un comizio aveva denunciato il mancato rispetto dei contratti di lavoro da parte della ditta Di Bari ed il supersfruttamento alla quale questa sottostava.

La costruzione dei tre stabili fu affidata ad un'impresa costruttrice di Barletta, la ditta Di Bari, la stessa che nel settembre del 1959 sporse denuncia contro il compagno Conenna, segretario della Camera del lavoro di Barletta. Conenna in un comizio aveva denunciato il mancato rispetto dei contratti di lavoro da parte della ditta Di Bari ed il supersfruttamento alla quale questa sottostava.

La situazione in cui si trovano le famiglie attualmente rifugiate nelle squallide aule dell'edificio scolastico è insostenibile. Ogni famiglia conta numerosi bambini, una media di sei ciascuno, attualmente tutti sono costretti a dormire sui pavimenti delle aule dalle quali sono stati portati via i banchi.

Le autorità devono intervenire senza indugio, ed in maniera adeguata. E se non minui subito una commissione di inchiesta per accertare la responsabilità di questa terribile truffa consumata ai danni dello Stato e dei superstiti della sciagura del settembre 1959.

Italo Palasciano

Ragusa

Protesta contro il governo Leone

Di una forte protesta contro il tentativo della DC di sottrarre attraverso la formazione del governo Leone, alle indicazioni del voto del 28 aprile e di quello del 9 giugno, sono state le parole di un ordine di stato protagonista oggi, nel complesso monopolistico della Edizione.

Presso dal nucleo azionista socialista e della cellula comunista, si è svolta una affollata assemblea di operai e di cittadini, nel corso della quale hanno parlato rispettivamente per il PSI e per il PCI gli operai Bruno e Di Martino. L'assemblea si è chiusa con l'approvazione di un ordine del giorno nel quale si auspica una politica di reale svolta a sinistra.

BARLETTA

IN BREVE

Pubblicità: 225 miliardi in un anno

Nel 1962 in Italia sono stati spesi 225 miliardi in pubblicità. Secondo la valutazione dell'Istituto per le pubbliche relazioni la somma globale è stata così ripartita: per la stampa quotidiana e periodica, 63 miliardi; affissioni, insegne luminose ecc. 7 miliardi; cinema 11,5 miliardi; radio 11 miliardi; televisione 17 miliardi; pubblicità diretta (riviste aziendali, prospetti, cataloghi, opuscoli, lettere di vendita ecc.) 12 miliardi; fiere, esposizioni, convegni ecc. 1,5 miliardi; vetrina e punti di vendita 10 miliardi; campagne incremento vendite (campioni gratuiti, regali, premi, concorsi ecc.) 40 miliardi; opere di riferimento (pubblicità su repertori, cataloghi, guide, annuari, orari ecc.) 1,5 miliardi; ricerche pubblicitarie 250 milioni; varie (pubblicità aerea, abbonamenti sportivi ecc.) 3 miliardi; spese generali 4,5 miliardi. La pubblicità nel 1962 è stata fatta da 7432 marche. Nel 1961, secondo la valutazione più alta, erano stati spesi 140 miliardi.

Senate: incontro per i ricercatori

Una commissione formata di rappresentanti delle associazioni nazionali dei ricercatori e dei tecnici del Consiglio nazionale delle ricerche e dell'Istituto nazionale della nutrizione, è stata ricevuta l'altro ieri dai rappresentanti dei gruppi senatoriali comunista, socialista e socialdemocratico. La commissione ha esposto la grave situazione del personale a contratto, determinata dalla mancanza dell'accoglimento delle richieste relative alla revisione della parte normativa ed economica dei vigenti contratti. Tale situazione, aggravata dall'inspiegabile insensibilità dimostrata dagli organi direttivi del ministero, è che si inquadra nella grave crisi in cui si dibatte la ricerca scientifica in Italia, ha determinato lo stato di agitazione sfociato negli scioperi effettuati nei giorni 15 e 28 giugno dal personale a contratto del Consiglio nazionale delle ricerche.

La commissione, che si recherà anche presso gli altri gruppi parlamentari, ha avuto ampie assicurazioni di interessamento da parte del gruppo comunista, come di quelli socialista e socialdemocratico.

Catania ricorda il luglio '60

Il Consiglio federativo della Resistenza ha promosso a Catania una manifestazione unitaria per l'8 luglio, nella ricorrenza delle memorabili giornate di lotta popolare del 1960, che tanta parte ebbero nel rovesciamento del governo autoritario di Tambroni. A Catania, in quelle drammatiche giornate, fu ucciso dalla polizia il giovane Salvatore Novembre.

Alla manifestazione hanno dato la loro adesione il PCI, il PSI, la CGIL, il PRI, il Comitato provinciale dell'ANPIA, l'ANPI, la FGCI, la FG socialista, l'UGI, la Federazione delle cooperative e l'Alleanza dei contadini.

I fascisti, intanto, preparano per i primi di agosto un'azione internazionale anti-marxista. La DC si è rifiutata di partecipare ad un incontro di tutte le forze antifasciste catanesi, promosso dal PSI per concordare le iniziative da prendere contro la provocazione fascista. Un o.d.g. è stato unitariamente presentato da comunisti e socialisti al Consiglio provinciale; un altro o.d.g. sarà presentato al Consiglio comunale.

Per le miniere sarde

Mozione del PCI al Consiglio regionale

Dal nostro corrispondente

CAGLIARI, 2. Il gruppo del PCI ha presentato al Consiglio regionale una mozione urgente che denuncia la gravissima crisi in atto nei bacini minerari e delinea un programma di sviluppo dell'industria estrattiva sarda. La mozione parte dalla considerazione che il continuo ridimensionamento degli impianti non è stato compensato dall'apertura di nuovi posti di lavoro.

Il ridimensionamento delle miniere ha così provocato anche nelle zone del Sud un flusso migratorio imponente, che non accenna a diminuire. D'altro canto si aggrava la depressione economica in cui, da quindici anni a questa parte, versano le città e le popolazioni della zona mineraria. Le società private non solo continuano lo sfruttamento di rapina, ma riorganizzano il settore minerario non tenendo conto delle leggi vigenti. I monopoli realizzano i loro programmi di sfruttamento attraverso l'abbandono dei cantieri estrattivi considerati marginali, la chiusura di molti impianti di lavorazione metallurgica, l'allontanamento e la disqualificazione di centinaia di dipendenti.

Pertanto la mozione comunista impegna la Giunta ad intervenire perché sia bloccato ogni licenziamento nelle aziende minerarie in attesa che venga elaborato e presentato all'Assemblea regionale un programma di rinascita economica e sociale delle zone omogenee che finora traevano prevalentemente il loro reddito dall'attività estrattiva.

La difficile situazione richiede l'urgenza di una politica economica intesa a valorizzare le risorse minerarie sarde e a garantire la loro integrale trasformazione in loco.

Tenendo presenti queste prospettive, la mozione comunista impegna la Giunta: 1) ad ottenere che il ministro delle Partecipazioni statali promuova, senza ulteriori indugi, il programma di intervento delle aziende sottoposte alla sua vigilanza; 2) ad istituire un ente regionale minerario che abbia in più campi potere nel settore dell'industria e della ricerca e che possa anche procedere, mediante strumenti idonei, nell'attività di estrazione e di lavorazione in loco dei minerali; 3) a prescrivere alle aziende minerarie la redazione di programmi poliennali di coltivazione che contemplino un soddisfacente sfruttamento dei giacimenti; 4) la DC si è rifiutata di partecipare all'incontro, assunto con l'ordine del giorno approvato dal Consiglio il 14 marzo 1962, di presentare una nuova legge mineraria che condizioni e subordini strettamente le concessioni alla valorizzazione e alla trasformazione integrale delle risorse minerarie e che consenta una radicale e profonda trasformazione dell'attuale regime minerario; 5) a promuovere la convocazione di una conferenza mineraria sarda cui partecipino i rappresentanti dei lavoratori per definire la prospettiva di riordinamento e di sviluppo dell'industria estrattiva isolana.

L'iniziativa del gruppo del PCI fa prevedere, a breve scadenza, un ampio dibattito al Consiglio regionale sulla situazione del settore minerario.

Intanto i lavoratori delle miniere hanno ripreso le agitazioni: si sono già avute, in vari centri, imponenti manifestazioni unitarie. A Carbonia e a Iglesias la notizia della presentazione al Consiglio regionale della mozione del PCI ha suscitato un vasto interesse tra la popolazione, che solidarizza con i lavoratori.

g. p.

Antonio Rossi

La moglie, il figlio e il fratello Luigi ne danno costernati il triste annuncio a tumulazione avvenuta.

Il personale di Roma della Vittadello confezioni partecipa con animo trattenuto al lutto della famiglia Rossi per la scomparsa di

Antonio Rossi

fratello del loro Direttore.

Gli esami di Stato

Da 6 mesi si sparà tra

i Greco e i La Barbera

La guerra delle cosche

Ecco una sommaria cronistoria della catena di delitti che da sei mesi esatti terrorizza la città di Palermo. Si tratta, in gran parte, di fatti di sangue collegati alle lotte tra le cosche dei Greco e dei La Barbera.

30 DICEMBRE 1962 — Viene assassinato a colpi di pistola, in piazza Principe di Camporeale, Calcedonio Di Pisa, un giovane contrabbandiere che da qualche tempo si era trasformato in costruttore edile. Il delitto venne attribuito alla cosca dei La Barbera, costruttori e contrabbandieri.

9 GENNAIO 1963 — Viene gravemente ferito, in via Lancia di Brolo, a colpi di pistola, Raffaele Spina, compare di Calcedonio Di Pisa.

11 GENNAIO — Due cariche di tritolo sono fatte esplodere davanti alla sacralistica di una fabbrica di acque gasate di proprietà di Giusto Piconi, zio del Di Pisa. Anche qui, come l'aggressione allo Spina, viene attribuito alla banda La Barbera.

17 GENNAIO — Scompare Salvatore La Barbera. La sua « Giulietta » verrà trovata, completamente bruciata, in una trazzera nei pressi di Santo Stefano di Quisquina in provincia di Agrigento. Salvatore La Barbera viene considerato morto. Il crime viene attribuito alla banda dei Greco. E' l'inizio della controffensiva.

12 FEBBRAIO — Una carica di tritolo viene fatta esplodere, all'alba, davanti all'abitazione di Salvatore Greco. La casa viene completamente distrutta. Nessuna vittima. E' la risposta dei La Barbera.

16 FEBBRAIO — In via Torremozza esplose una potente carica di tritolo.

20 FEBBRAIO — Sparisce il proprietario d'un forno, Giacomo di Sciaratta, amico intimo di Calcedonio Di Pisa.

27 FEBBRAIO — Un ordigno esplose sotto un'auto parcheggiata nella borgata di San Lorenzo.

8 MARZO — Quattro « killers » armati di mitra, fucili e pistole irrompono nel mattatoio di Isola delle Femmine, cercando un « uomo con i baffi ». L'uomo — Antonino Porcelli, della cosca dei La Barbera — non c'era nel mattatoio. E la missione fallisce.

19 APRILE — Nel pieno centro residenziale di Palermo, nel corso di una battaglia a colpi di mitra e di lupara, cadono gravemente feriti il proprietario e due dipendenti della peschiera Impero. L'attentato è stato compiuto dalla cosca Greco che era stata informata che Angelo La Barbera, in quel momento, si trovava nella peschiera.

21 APRILE — I La Barbera organizzano la vendetta: viene ucciso, in via Sant'Agostino, il capomafia del quartiere Capo, Vincenzo D'Accardi, amico intimo del Greco.

24 APRILE — A tre giorni di distanza dal nuovo delitto, i Greco rispondono uccidendo a colpi di pistola, in via Principe di Belmonte, il meccanico Rosolino Guzzì, della banda dei La Barbera.

26 APRILE — I Greco sono ancora all'offensiva: una « Giulietta » imbottita di tritolo salta in aria nella villa del capomafia Cesare Manzella, a Cinisi. Con lui, muore anche il guardiaspalle del « boss », Filippo Vitale.

17 MAGGIO — Scompaiono altri due mafiosi, che la polizia ritiene componenti della « gang » dei La Barbera: Mommo Grasso di Mialmeri e suo figlio Gaetano.

23 MAGGIO — Per un futile diverbio, un guardiano di cantiere edile, Salvatore Gambino, uccide a colpi di pistola il costruttore edile Filippo Bonura e il figlio di questi, Michele. Non si tratta della solita catena, ma del delitto gioccherà, poche ore più tardi, un ruolo essenziale la mafia di Uditore.

24 MAGGIO — Salvatore Gambino, il duplice omicida che si era dato alla latitanza, viene rinvenuto cadavere orribilmente sfigurato. E' stata la mafia di Uditore, legata al La Barbera, a fare giustizia.

24 MAGGIO — Angelo La Barbera, a Milano, resta gravemente ferito in un agguato in viale Regina Giovanna.

12 GIUGNO — Viene ucciso, nella borgata di Brancaccio, Pietro D'Alessandro, vecchio mafioso legato alla banda dei Greco.

19 GIUGNO — In casa del capomafia di Uditore, Pietro Torretta, vengono uccisi Girolamo Conigliaro e Pietro Garofalo. Il delitto si ricollega chiaramente alla lotta tra i Greco e i La Barbera.

22 GIUGNO — Nel corso di un conflitto a fuoco per le strade di Palermo, viene ucciso Bernardo Diana che probabilmente, tre giorni prima, aveva spalleggiato Pietro Torretta al momento della sparatoria di Uditore.

27 GIUGNO — Emanuele Leonforte viene ucciso a colpi di pistola davanti al suo negozio. Leonforte tentava di rafforzare il suo « prestigio » al mercato ortofrutticolo.

30 GIUGNO (ore 1) — Una « Giulietta-bomba » salta in aria davanti all'autorimessa di Peri a Villabate. Muoiono Pietro Cannizzaro, custode della rimessa, e Giuseppe Tesoro fornaio.

30 GIUGNO (ore 15.30) — Un'altra « Giulietta-bomba » salta in aria a Ciaculli: sette morti e quattro feriti.

g. f. p.

I funerali delle vittime della strage



PALERMO — Le sette bare allineate all'interno della cattedrale durante i funerali.

(Telefoto)

CENTOMILA SEGUONO LE 7 BARE

Le indagini non hanno fatto passi avanti - Spettacolare rastrellamento a Villabate e in molti centri con carri armati e razzi illuminanti - I Greco sono scomparsi



PALERMO — Il pianto dei familiari delle vittime. (Telefoto AP-« l'Unità »)

Dalla nostra redazione

PALERMO. 2.

Mentre, al termine di una notte che aveva segnato il difficile e contraddittorio inizio delle operazioni antimafia, centinaia di poliziotti e di carabinieri tornavano nelle caserme, tutta Palermo ha pianto per le sette vittime della terrificante strage di domenica a Ciaculli. Alle solenni onoranze funebri erano presenti, oltre al ministro dell'Interno Rumor, al capo della polizia Vicari e al vice comandante generale dell'arma dei carabinieri Pontano — oltre 100.000 palermitani, che hanno così testimoniato l'unanime esecrazione per il nuovo, spaventoso attentato nel quale hanno perso la vita quattro carabinieri, due artigiani e un sottufficiale di polizia, fatti a pezzi dal tritolo che imbottiva la « Giulietta-trappola ».

Mai, come stamane, è apparso così palpabile lo sconvolgente contrasto tra le manifestazioni ufficiali di cordoglio, con le quali si è reso omaggio a questi poveri soldati mandati allo sbaraglio contro la mafia, e la solida impunità che circonda i veri responsabili, i veri mandanti di questa strage, come delle decine di altri delitti di mafia che si contano a Palermo da anni.

Parlo di quegli amministratori comunali, provinciali e regionali d'ora che per tanti anni, e ancora oggi, non hanno mosso un dito né lo fanno per ora per cacciare dai settori della città mafiosi e profittatori, protagonisti delle più colossali speculazioni e organizzazioni di criminalità, che per questo oggi debbono essere indicati all'opinione pubblica, ai parlamentari della Commissione d'inchiesta sulla mafia e alla polizia, come corresponsabili, coscienti e attivi, della spaventosa guerra guerreggiata che si combatte ormai da mesi in città.

« Questa » facchezza inerte, spesso anche calcolata e interessata, questa ramificazione occulta di complicità, sono il male peggiore. Si pensi ai troppi indugi trappolati alla entrata in funzione della commissione parlamentare sulla mafia, agli espedienti procedurali escogitati per affossare alle troppe denunce cadute nel vuoto, come quella del senatore Giuseppe Berli, che era forse la più drammatica e circostanziata.

« Non si tratta — prosegue Galante Garrone — di ricordare ai mezzi straordinari, per il prefetto Mori, ma piuttosto di dare un appoggio effettivo e incondizionato alle forze della legge. (Certe recenti sentenze di assoluzione hanno lasciato perplessi e sconcertati). Il problema è di fare ogni sforzo per mettere questi inquirenti in condizione di indagare e di agire a fondo: di sostenere e aiutarli sul serio, invece che abbandonarli o intralciarne l'opera, come troppe volte è accaduto in passato: di essere pronti a colpire inesorabilmente, ad ogni livello, qualsiasi forma anche larvata di corresponsabilità, di omertà, di protezione ».

g. f. p.

squale Nuccio, del maresciallo dei carabinieri Calogero Vaccaro, dei carabinieri Eugenio Altomare e Marino Fardella, del soldato di artiglieria (Giorgio Ciacchi), il berretto di ordinanza e le mostrine.

Ai lati del palco sedevano i congiunti delle vittime, che si abbandonavano a strazianti scene di dolore. Durante la celebrazione della messa i momenti di commozione intensa sono stati parecchi: uno dei quattro orfani del maresciallo Nuccio è svenuto tra le braccia della madre; la fidanzata del tenente Maluosa è crollata in pianto davanti alla bara dell'ucciso, proprio ai piedi del ministro Rumor.

Il rito è durato poco. Le salme, dopo l'assoluzione impartita dal vescovo ausiliare monsignor Agliano, sono state portate fuori, a spalla, nel grande sagrato. Lì ogni bara è stata caricata su un camion e il mesto corteo si è mosso per il corso Vittorio Emanuele. Al passaggio dei feretri le saracinesche dei negozi venivano abbassate, mentre la gente piangeva e si inginocchiava e dalle finestre piovevano fiori, tanti fiori che si aggiungevano a quelli di centinaia di corone tra le quali erano quelle del Capo dello Stato e del PCI.

Seguivano i feretri, in rappresentanza dei comunisti siciliani, il segretario regionale del Partito, on. Pio La Torre, il vicepresidente dell'assemblea regionale, on. Pompeo Colajanni, gli on. Ovazza e Nicastro.

Nella grande piazza riasa dal sole, il corteo, dopo un'altra benedizione, si è sciolto. Il ministro Rumor, dopo aver confabulato qualche attimo con il questore e il prefetto, è rimontato in macchina ed è corso all'aeroporto per tornare subito a Roma. La sua permanenza a Palermo era durata, in tutto, quattro ore. Giusto il tempo per andare a salutare i due feriti più gravi — carabinieri Muzzupappa e Gatto — che sono anche gli unici scampati alla strage, e di partecipare al funerale.

La cerimonia

A dirigere le indagini e le operazioni di polizia restano, a Palermo, due ispettori generali di P. S. Ieri a tarda sera, costoro avevano presieduto a una terza riunione di tutti i più alti ufficiali dei carabinieri e funzionari di polizia. Al termine della riunione, un'ora dopo mezzanotte, scattava la prima operazione antimafia: un vasto rastrellamento in città e nelle zone esterne di Ciaculli, Gibilrossa, Croceverde, Santamaria di Gesù, fino a Villabate. Nelle borgate e nel paese dove nella notte tra sabato e domenica c'era stato l'altro attentato (due morti) con una « Giulietta-bomba », prologo della più grave tragedia di poche ore dopo, sono stati impegnati razzi illuminanti. Decine di camionette, autotreno, camion e persino automezzi corazzati hanno circondato tutte le zone da rastrellare. Almeno 400 tra poliziotti e carabinieri hanno preso parte

all'operazione che ha fruttato una cinquantina di fermi e il sequestro, nel corso di una serie di perquisizioni domiciliari, di 10 fucili, 6 pistole e centinaia di munizioni per armi corte e lunghe.

Il rastrellamento notturno, proprio per il suo carattere esteso e di emergenza, è la migliore conferma del fatto che le indagini girano ancora a vuoto. Si va un po' a tentoni, alla ricerca di qualunque indizio di ogni traccia, ma senza un'idea molto chiara di quello che c'è da fare, e soprattutto senza alcun preciso piano di azione. Il collegamento tra tutti i fatti criminali e di mafia degli ultimi mesi e gli attentati di due giorni fa è palpabile, ma nulla fino ad ora fa pensare che l'operazione di polizia si diriga verso il punto giusto. Così, mentre per esempio nei mercati generali il clima di oppressione mafioso e di terrorismo criminale, nel quale sono maturati gran parte dei delitti di questi ultimi mesi, non è mutato per nulla, si va genericamente « alla caccia della mafia », e i risultati non potrebbero essere più esigui di così.

Interrogatori

Al termine delle esequie delle sette vittime, nella tarda mattinata, sono cominciati gli interrogatori dei fermati. Chi sono costoro? Sulla loro identità la polizia tace, ma parecchi nomi circolavano non insistenza. Risultano, tra gli altri, sono rinvenuti nelle camere di sicurezza della Squadra Mobile, i fratelli Prestifilippo della borgata Ciaculli, nella cui proprietà è avvenuta la strage. Fermati sarebbero anche alcuni mafiosi di Villabate: oltre ai Di Peri, contro i quali era diretto l'attentato, il primo « Giulietta » imbottito di tritolo, ci sarebbe anche qualcuno dei Di Perri, imparentati con i Di Peri e molto noti per la loro perizia nella preparazione di fuochi artificiali.

Smentita è invece la notizia del fermo dei fratelli Greco, potentissimi capimafia della zona dei Ciacchi e nemici giurati della cosca dei La Barbera. Tutti i Greco sono spariti dalla circolazione il giorno stesso della strage a Villabate, e ogni ricerca della polizia è finora risultata vana. E' strano, ma è così: questa gente, che non scappa quando gettano una bomba sotto al letto (è proprio quello che è accaduto di recente ai Greco), e che naturalmente non sa nemmeno alla lontana chi possa essere stato l'attentatore, quando c'è bisogno di loro non si fa mai trovare in casa. E c'è da credere che non si farà pescare nemmeno nei prossimi giorni. Apprendiamo stasera che il ministro Rumor, prima di ripartire per Roma, ha disposto l'assegnazione di un milione di lire per ciascuna delle famiglie delle vittime della strage.

G. Frasca Polara

Più del latino difficile la forma italiana

Secondo giorno di prove scritte, ieri, agli esami di maturità e abilitazione. Nei licei (classici e scientifici) e negli istituti magistrali, gli studenti hanno svolto le versioni dal latino in italiano: nei licei artistici la prova di composizione architettonica. Negli istituti tecnici hanno avuto luogo, a seconda del ramo, prove di tecnica agraria, commerciale, di estimo, di inglese (istituti nautici) o lingua straniera per le scuole di magistero professionale della donna.

Fra le tre versioni dal latino in italiano, la più difficile sembra naturalmente essere stata quella assegnata agli studenti dei licei classici. Il brano è stato tratto dal proemio del 6. libro dell'« Istinto oratorio » di Quintiliano, e fu scritto in morte del secondo figlio. Esso non presentava particolari difficoltà di traduzione, quanto di corretta resa del testo in lingua italiana.

Fra gli studenti degli istituti magistrali e di quelli dei licei scientifici, più fortunati sembrano essere stati i secondi con una versione più facile.

Il primo era intitolato « valore della vita », il secondo « onore allo sport ».

Al candidato per l'abilitazione di ragioneria, è stato assegnato un complicato tema di tecnica commerciale, consistente fra l'altro nella ricerca di analogie e differenze fra anticipazioni e rapporti in una operazione bancaria. Agli studenti che concorrono al diploma di tecnica agraria è stato, invece, proposto un tema di agronomia e coltivazioni. L'economia agricola italiana — diceva il testo del tema — molto si attende dallo sviluppo e dalla razionalizzazione della frutticoltura. Il candidato, giustificata la scelta di una determinata coltura fruttifera in relazione alla zona agricola di sua conoscenza, fissi i criteri da seguire nell'impianto, con particolare riferimento alla scelta della varietà.

Le prove scritte, continueranno, nei licei classici, oggi con la prova di italiano-latino e domani con quella di greco; mentre nei licei scientifici, gli studenti oggi avranno la prova di matematica, domani di lingua straniera, venerdì di disegno.

Treviso

Giunta dc licenzia ragazza madre

TREVISO, 2. Un episodio di sanfedista si è verificato in questi giorni a Pieve di Soligo, in provincia di Treviso. Una dattilografa del locale municipio, la signorina Maria Pia Iseppon, è stata licenziata « per condotta immorale » dopo che era divenuta madre senza essere sposata.

L'odioso provvedimento è stato adottato dal consiglio comunale, su proposta della giunta d.c., e con il pieno consenso del neo deputato d.c., onorevole Fabbri. Si sono opposti i soli consiglieri comunisti.

Gli amministratori d.c. di Pieve di Soligo cercano di giustificare il loro vergognoso operato, affermando che il licenziamento « si era reso necessario » poiché l'intestatario, a giusta ragione, aveva sdegnosamente respinto gli « ipocriti » consigli « del sindaco d.c. » a « dimettersi spontaneamente ». In mancanza di questo consenso, la giunta clericale ha decretato il licenziamento della giovane dattilografa la quale, rimasta senza lavoro e con un bambino piccolo, ha presentato ricorso avverso al licenziamento che è ora allo esame della commissione di disciplina, nominata dagli stessi amministratori d.c.

Contro il provvedimento sanfedista si è levata la protesta della popolazione, ed in particolare della locale Camera del Lavoro. Giova ricordare che Pieve di Soligo non è nuovo a questo genere di incredibili episodi. Nel marzo dello scorso anno, infatti, una maestra elementare venne cacciata dall'insegnamento perché « si era accompagnata con un uomo senza averlo sposato ».



LUGLIO 1943

Le città e gli uomini



il n. 27 in vendita giovedì 4 luglio
76 PAGINE COPERTINA A COLORI LIRE 100

con un eccezionale inserto dedicato alla caduta del fascismo — una documentazione fotografica inedita degli avvenimenti in ogni città d'Italia — i ricordi autobiografici dei maggiori personaggi politici che divennero — gli episodi sconosciuti di un gruppo dirigente — gli episodi sconosciuti di dimissioni che si svolsero venti anni fa sulle strade e sulle piazze d'Italia.



L'esecrazione dei lavoratori per i crimini a Palermo

Comizio unitario proposto dalla Cdl

La stampa italiana è unanime nella denuncia delle collusioni politiche fra alcuni partiti (in primo luogo la Dc) e le cosche mafiose

PALERMO, 2. La Camera Confederale del Lavoro di Palermo, sulle sollecitazioni degli altri sindacati, gli organismi studenteschi, i partiti politici, tutte le organizzazioni rappresentative del mondo del lavoro cittadino, a prendere una iniziativa unitaria per una grande manifestazione pubblica programmata per domenica prossima, nel corso della quale dovrà essere reclamato che la Commissione parlamentare di inchiesta antimafia, finalmente convocata per sabato dal senatore Pafundi, agisca presto, subito, in profondità. Se si è giunti alla convocazione della commissione antimafia, ciò si deve infatti alla immediata ed unitaria mobilitazione delle forze popolari siciliane e alla reazione della opinione pubblica nazionale.

Questo dato di fatto — che la Dc tenterà di strumentalizzare distorcendone il significato — appare chiaro soprattutto qui a Palermo, dove le organizzazioni popolari e di massa sin da un mese avevano reclamato l'immediato inizio dei lavori di indagine parlamentare alla luce degli impressionanti e ripetuti delitti mafiosi ai quali, sino a ieri, nessuna delle « autorità » aveva mostrato di porre sufficiente attenzione. C'è voluto, insomma, la morte di sette poveri militari, perché a quello che poteva essere fatto molto, ma fatto prima, fosse dato finalmente inizio. Sospetti e accuse sull'operato della Dc oggi non sono più soltanto un patrimonio

dei comunisti, ma vengono condivisi da larghi strati della opinione pubblica di tutto il Paese, e di questo sentimento si rendono interpreti tutti i maggiori organi di stampa nazionale. Il comunistico giornale di Sicilia di Palermo chiede che si agisca « in profondità e al di fuori di qualsiasi interferenza, sia pure di natura politica », ammettendo così, per la prima volta, che tali interferenze, sino ad ora ci sono state.

« Eppure lo sviluppo delle attività della mafia palermitana era prevedibile: non sono mancati gli avvertimenti, gli incitamenti ad agire per stroncare la malappiata », commenta l'Avanti! ricordando al Pnl il merito di condurre da anni, con tutte le forze popolari, la lotta contro la mafia.

« Ancor più esplicito è, sulla Sicilia di Catania, Enrico Mattei, il quale non esita ad affermare che « i mafiosi sono i più potenti principi della potenza delle cosche criminali ». Il problema più urgente è scrivere la storia della mafia, per trarne un dispositivo criminale che ha l'aria di essere saldamente organizzato nel sottosuolo della società palermitana e di essere, a questo punto, un pericolo per l'intera Italia. E' davvero un compito su cui non si può non lavorare. Non lo crediamo, anzi siamo convinti del contrario. E' questione di volontà, di mezzi, di sagace coordinamento. Il fatto è che se non è possibile ottenere qualche risultato straordinario per un solo partito, si può raggiungere lo scopo — per

esempio disponendo un diverso assetto del nostro recente passato — in questo sordido ambiente ha fatto sentire il suo peso nella vita pubblica e perfino nelle competizioni elettorali. E' comparsa la mafia, la più antica e più moderna di tutti i tempi, con assoluta povertà di mezzi e inciampando a ogni passo in mille difficoltà, questa lotta ».

« Non bisogna guardare in faccia a nessuno », scrive Italo Pietra sul Giornale, reclamando l'immediato inizio dei lavori della commissione parlamentare di inchiesta. Tutto quel fiorire di vita moderna, di iniziative — scrive il direttore del quotidiano milanese — ha finito per offrire alla mafia una folla mossa di occasione per accrescere e monetizzare la sua potenza, basata sul quieto controllo di alte leve e sull'arma della paura: e quindi per intralciare, per regolare, per frenare, per sfruttare dall'alto, per gli aranci alle arance, per le fabbriche, per le forniture di materiale edile ai trasporti e al resto ».

Sulla Stampa è apparso il commento più duro e coraggioso ai gravi fatti di mafia. A Galante Garrone denuncia, come, di fronte al progresso, insisterà della mafia nei gangli vitali dell'economia di Palermo sia in opaca, indifferente sordità, se non addirittura la compiacente connivenza di certi ambienti. Per troppi



L'avvocato dello Stato, Ciardulli.

L'AVVOCATO DELLO STATO:

Funzionari «mafiosi» e la società Terni sono colpevoli quanto Mastrella

Dal nostro inviato

TERNI, 2.

«Dinanzi all'opinione pubblica e ai giudici che seguono questo processo prendo solenne impegno di proseguire l'azione di denuncia in sede amministrativa. Trascinerò fin davanti alla Corte dei Conti, se sarà necessario, tutti i responsabili, i complici e i favoreggiatori che hanno avuto un ruolo nello scandalo Mastrella. I funzionari statali che a suo tempo non hanno compiuto tutto il loro dovere saranno considerati colpevoli e saranno puniti inesorabilmente. Questo sento il dovere di assicurare al Paese, gettato in stato di allarme per uno scandalo che ha investito gli ordinamenti amministrativi dello Stato». Con questa affermazione solenne e coraggiosa l'avvocato Ciardulli ha iniziato oggi la sua arringa come patrono della parte civile nell'interesse dello Stato. Nell'intervento ha ricostruito le vicende, gli

In 24 ore 13 morti

Sangue sulle strade

ASCOLI PICENO: tre morti in due incidenti

Tre persone sono morte ed un'altra è rimasta ferita in due incidenti stradali verificatisi ieri notte nei pressi di Borgo S. Elpidio, in provincia di Ascoli Piceno. Una «Volkswagen» con a bordo due turisti americane, Linda Lee Cula, di 23 anni, e Susanna Lee Carral, di 20 anni, è improvvisamente sbalzata piovendo di traverso alla strada. La Cula, che era al volante, è stata proiettata all'indietro finendo in un fossato; è morta sul colpo. La Carral, ferita, è stata ricoverata in una clinica.

Mezz'ora dopo, nella stessa località, un autotreno condotto da Eligio Galati, di 58 anni, che si stava dirigendo verso Ancona, è stato tamponato da un altro autotreno. In seguito all'urto il conducente del veicolo investito Calogero Ganci, di 25 anni, da Castellina Sicula, ed il secondo autista, Pio Gaspari, di 47 anni, da Ascoli Piceno, sono morti sul colpo.

AVELLINO: due carbonizzati nella «seicento»

Due uomini sono periti nel rogo di una «seicento» che si è incendiata al km. 340 della statale «Appia», in località Iano Marotta, nel comune di Torrella dei Lombardi. Le vittime sono Antonio Napolillo e Giuseppe Borgo, entrambi dipendenti della ditta «Fallanti», di Lioni. Al momento del sinistro al volante si trovava il Borgo.

Alcuni testimoni hanno dichiarato ai vigili accorsi che l'auto, nell'abbordare una curva a velocità sostenuta, sbandava uscendo fuori strada. Proseguendo nella sua corsa incontrollata la vettura urtava prima contro un albero e rimbalzava poi contro un altro, prendendo fuoco.

TARANTO: due fratelli muoiono in uno scontro

In un incidente accaduto ieri a qualche chilometro da Taranto, sulla statale 7, due fratelli hanno perso la vita. I morti sono Pantaleo, di 35 anni, e Armando Notaro, di 33, che viaggiavano su una «Dauphine» che si è violentemente scontrata con un autocarro.

Armando Notaro, che era al volante, prestava servizio presso la stazione del CC di Costa (Rovigo) e trascorrevano un periodo di licenza presso i famigliari che vivono a Galatina (Lecce). Sembra che abbia perso il controllo dell'auto a causa di un improvviso malore.

TREVISO: marito e moglie uccisi sul colpo

Due coniugi di Mestre, Luciano Da Villa, di 37 anni, e sua moglie Gina Chiarelli, di 39, sono morti ieri in un scontro. La loro «600» si è schiantata contro un autotreno carico di ghiaia che procedeva in senso inverso e che aveva invaso la parte sinistra della strada per superare un altro autotreno che lo precedeva e che aveva bruscamente frenato. L'autista investitore, Adriano Marini, di 26, è stato tratto in arresto. I coniugi si stavano recando in Cadore per raggiungere i tre figliolotti in tenera età che sono in villeggiatura presso i nonni.

MILANO: due vittime sulla statale 11

Un'altra grave sciagura, è avvenuta, sempre nella giornata di ieri, sulla statale num. 11, nei pressi di Inzagio. Una «500», condotta da Rino Calzolari, di 34 anni, da San Vittore Olona che aveva a bordo anche la moglie Enrica Garranck, di 32 anni e Lucia Mongardi, di 31 anni che teneva in braccio la figlia Margherita, è stata investita da un autotreno condotto da Rino Dalle Vedove, di 60 anni, è venuta a collisione con una «600» sbucata da una via laterale. In seguito allo sbandamento, la «Citroen» finiva in una cunetta frangisassi. Il dott. Bonavia veniva estratto cadavere dal posto di guida.

VERONA: morti un industriale e un meccanico

Nei pressi di Verona, sulla provinciale Legnago-Verona industriale Franco Bonavia, di 48 anni, direttore della Società Cartiere di Legnago è rimasto ucciso in un incidente mentre a bordo della propria «Citroen», si apprestava a raggiungere Verona. A Roverchiara, la grossa autovettura, sulla quale viaggiava con il Bonavia, il progettista, ing. Aldo Cossato, di 60 anni, è venuta a collisione con una «600» sbucata da una via laterale. In seguito allo sbandamento, la «Citroen» finiva in una cunetta frangisassi. Il dott. Bonavia veniva estratto cadavere dal posto di guida.

Sempre in provincia di Verona, un altro mortale incidente è avvenuto al sottopassaggio della ferrovia della statale 11, fra Peschiera e Cavallacasse, dove una «600» con cinque giovani meccanici a bordo è stata investita, mentre procedeva a velocità sostenuta da un autotreno. Il conducente della macchina, Gianfranco Graziani, di 26 anni, da Verona, ha riportato gravissime ferite per le quali è morto alcune ore dopo. I suoi compagni hanno riportato ferite guaribili da 8 giorni a un mese.

ambienti, i problemi scaturiti da questo enorme scandalo che per la prima volta ha smosso le stagnanti acque della burocrazia. Gli elementi che hanno consentito l'azione delittuosa di Cesare Mastrella hanno trovato nelle parole di Ciardulli la loro giusta collocazione. Gli ambienti che l'avvocato si è proposto di illustrare per spiegare quali condizioni hanno permesso al capo della dogana di Terni di rubare un miliardo sono due: l'amministrazione doganale e la Società Terni.

Gli ispettori

«Le responsabilità degli ispettori che dovevano sorvegliare il movimento della dogana di Terni — ha affermato Ciardulli — sono senza limiti. Del loro colpevole comportamento essi sono venuti a darci in quest'aula giustificazioni che non esito a definire puerili. Mastrella non ci ha detto una bugia quando ha assicurato che bastavano pochi minuti per scoprire gli ammanni di cui egli per cinque anni di seguito si è reso colpevole. Le bollette che ogni due mesi gli ispettori dovevano riscontrare erano appena una ventina. Bastano poche ore per fare un esauriente controllo. Ma non lo hanno mai fatto perché, come hanno detto, si fidavano di Mastrella. Sono venuti perfino a dirci che avrebbero considerato una offesa se avessero dovuto controllare a fondo un funzionario degno, secondo loro, del più ampio rispetto. Questo è più di una giustificazione puerile, è la prova che certi funzionari sono la peggiore espressione di una mentalità assunta e vergognosa, triste retaggio di un ordinamento borbonico e mafioso. E' tipico della mafia rifiutare il controllo statale: essa lo esclude dai rapporti umani, lo considera una offesa, quando esso invece è la maggiore garanzia per la tutela degli interessi pubblici».

L'avvocato Ciardulli ha preso come esempio di questa «mentalità mafiosa» l'inchiesta che l'ispettore Mastrobucco condusse quando una lettera anonima mise in allarme la dogana centrale di Roma, denunciando a chiare lettere Cesare Mastrella.

L'ispettore Mastrobucco — ha proseguito l'avvocato dello Stato — venne a Terni non prevenuto contro il Mastrella ma questo è l'assurdo dell'ispezione di cui egli dovrà rispondere davanti alla commissione di inchiesta prevenuto proprio contro l'anomimo che denunciava gli illeciti.

Conclusa l'analisi sull'ambiente della dogana centrale di Roma e sugli ispettori di essa, Ciardulli ha portato l'attenzione dei giudici sulla società «Terni» che egli non ha esitato a definire «la vera responsabile morale degli ammanni perpetrati da Mastrella». Non per niente, al termine del suo intervento, l'avvocato, con un colpo di scena, ha chiesto al Tribunale di censurare Mastrella dal riscattare allo Stato più di mezzo miliardo di lire. Egli infatti sostiene che la maggior parte degli ammanni debbano essere considerati non come reati di peculato compiuti dal doganiere, ma come malversazioni in cui la «Terni» è rimasta implicata.

La «Terni» — questa è la tesi sostenuta dall'avvocato

dello Stato — ha instaurato un rapporto privato fra essa e la Mastrella fin dal primo giorno della creazione della dogana di Terni; ha proseguito questo rapporto fino allo scoppio dello scandalo. Per tutto questo tempo la società industriale ha condotto, nei confronti del Mastrella, un'opera costruttiva di asservimento, tale che il capo della dogana era divenuto, man mano, un vero e proprio dipendente dell'industria stessa. Nessuna prova seria è stata addotta, infatti, dalla società per dimostrare l'autentica natura dell'accordo che i suoi dirigenti istituirono con la dogana centrale di Roma, il famoso accordo col quale essa si impegnava a risarcire al Mastrella le spese di affitto. Non c'è un solo documento scritto che sancisca il fatto, che fu tanto avventatamente accettato dalla società industriale; esiste invece il famoso brogliaccio che prova che fra il Mastrella e la «Terni» c'era un rapporto privato inammissibile.

Nelle mani del Mastrella venivano consegnate somme enormi, versate senza alcuna garanzia, senza alcuna ricevuta; la «Terni» era, nei confronti della dogana, un cliente di tipo del tutto particolare. Ed erano proprio quelle somme che, sotto forma di certificati doganali, permettevano al Mastrella di coprire tutte le falle quando arrivava improvvisa l'ispezione della società «Terni» che sono venuti a testimoniare al processo, hanno dovuto ammettere il carattere privato del brogliaccio; soltanto Garnero, procuratore doganale della società, ha preferito fare la figura dello sciocco piuttosto che riconoscere la propria responsabilità nello scandalo. «Ebbene — ha detto a questo punto l'avvocato Ciardulli — con la stessa franchezza con cui noi abbiamo additato alla opinione pubblica la responsabilità dei funzionari statali, si doveva aspettare che la «Terni» riconoscesse il comportamento colpevole di Antonio Garnero. Invece su di lui è calato il silenzio più assoluto».

Il tracollo

Del resto, è significativo anche il fatto che la rovina del Mastrella, il suo improvviso tracollo, coincise proprio col fatto che di colpo, quella fiducia che per anni e anni la «Terni» gli aveva accordato venne negata. Ci fu un mutamento repentino: il brogliaccio fu chiuso all'improvviso, la «Terni» reclamò il saldo, fece la voce grossa, volle fare i conti. Allora Cesare Mastrella dovette ricorrere ad un falso grossolano, quello che fu scoperto dall'ispettore Ghilardi e che determinò lo scoppio dello scandalo.

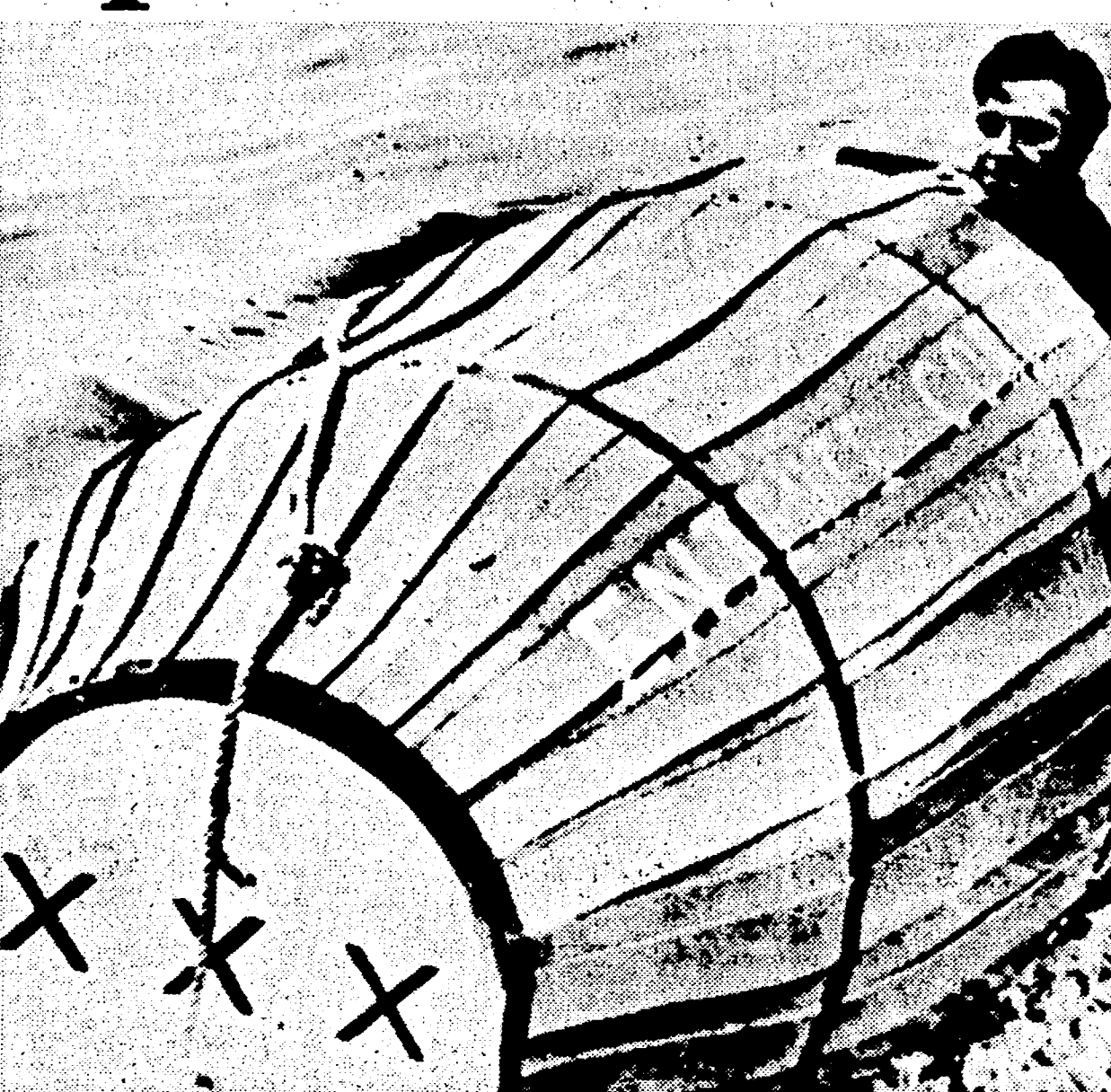
Troppi punti oscuri rimangono quindi ancora da definire nel comportamento dei dirigenti della «Terni». Quali sono le finalità che hanno spinto la società industriale ad imboccare la via della corruzione? L'avvocato Ciardulli non ha esitato a denunciare che «l'uso dei capitali sociali della «Terni», capitali che sono in gran parte dello Stato, è determinato da fini egoistici e privati, chiaramente antistatali».

La condanna del Mastrella — che l'avvocato dello Stato si è augurato sia la più severa — è possibile perché l'ambiente in cui i reati sono stati compiuti non scusa certamente le criminosi azioni — non rappresenta affatto la fine della contesa fra Stato e «Terni». «Resta instaurato fra la «Terni» e noi — ha affermato infatti l'avvocato — un rapporto che potrà essere definito in Tribunale».

La «Terni» — questa è la tesi sostenuta dall'avvocato

Fallita la traversata

Manica tabù per la botte



LONDRA — A bordo di una botte lunga meno di tre metri, ma munita di chiglia e timone e con motore fuoribordo, un impiegato di banca londinese, Robert Platten, di 38 anni, è sceso in mare ieri mattina per attraversare la Manica. La strana imbarcazione, giunta a poco più di tre chilometri dalla costa francese, ha urtato contro un ostacolo ed è affondata. Il Platten, dopo essere rimasto sette ore in acqua, è stato tratto in salvo e ricoverato a Dover. L'impiegato di banca ha dichiarato che si costruirà un'altra botte e che il prossimo anno ritenterà l'impresa. Due anni fa Robert Platten portò a termine la traversata a bordo di un vecchio telaio di letto. Nella telefonata: Platten alla partenza sulla sua imbarcazione.

Da gennaio

Brennero: 1.600.000 turisti

BOLZANO, 2. Il richiamo del sud e del sud medio-terreno continua ad agire sui tedeschi e sugli austriaci con forza immutata. Ciò è largamente testimoniato dalle cifre che si riferiscono ai primi sei mesi di quest'anno e durante i quali oltre un milione e 600 mila turisti stranieri, in gran parte appunto tedeschi ed austriaci, hanno raggiunto il territorio italiano attraverso il valico del Brennero. 364.184 si sono serviti della ferrovia, mentre un milione 276.863 hanno raggiunto l'Italia con automezzi.

A questi ingressi occorre aggiungere quelli di circa duecentomila connazionali che in vari periodi hanno varcato la frontiera per rientrare in patria. All'incremento del traffico attraverso il valico più importante dell'Alto Adige corrisponde un incremento leggermente superiore nei confronti dello scorso anno al valico di Resia, mentre è rimasto pressoché invariato quello di Prato alla Drava e San Candido. Il fenomeno è da attribuirsi in gran parte alle migliori condizioni della statale della Val Venosta in confronto della nazionale del Brennero, specie per quanto concerne il tratto dal Brennero a Bolzano.

Ogni record di afflusso in Italia attraverso il Brennero è stato però battuto negli ultimi due mesi. Nel mese di maggio ben 350.850 turisti, di cui 62.907 in ferrovia e 287.043 a bordo di autovetture, hanno raggiunto il nostro paese, facendo registrare nei confronti del maggio del precedente anno un incremento del 60 per cento. In giugno infine hanno attraversato il valico del Brennero oltre 600 mila forestieri, di cui 845.258 per strada e 115.152 per ferrovia.

Nel mese di giugno del 1962 avevano raggiunto il territorio italiano 583.944 persone, il che equivale ad un incremento di circa il 10 per cento.

Elisabetta Bonucci

PROCESSONE: prima arringa

Difendo Inzolia ma sono tutti innocenti

L'avv. Adamo Degli Occhi ha urlato per quattro ore — «Le postazioni anticarro del procuratore generale» — Oggi seconda parte

Sono cominciati al processo, con l'arringa dell'avvocato Degli Occhi per Carlo Inzolia, gli interventi della difesa. Dureranno una ventina di udienze, dopo di che la Corte si ritirerà in camera di consiglio per la sentenza. L'avv. Adamo Degli Occhi ha chiesto per il suo difeso (già assolto per insufficienza di prove) l'assoluzione con formula piena. Questa mattina la parola sarà ancora al difensore di Inzolia.

Degli Occhi non ha parlato, ha urlato per quasi quattro ore. Ecco l'inizio della sua arringa (un inizio molto indicativo perché il seguito non si è scostato molto da questa linea enfatica): «Difendo Carlo Inzolia. Eccellenza della Corte, signor consigliere, giudici d'Italia, giudici della Repubblica, uomini e donne della mia Patria, che Iddio mi protegga nella sacra fatica che mi accingo a compiere. Difendo la speranza, la vita, le figlie di Carlo Inzolia. Non chiedo elemosine».

Il legale ha definito «antipatico e da comiziante» il suo modo di parlare, ma ha assicurato che avrebbe detto «le verità sacrosante» che avrebbe «gettato uno squarcio di luce» su questo processo. Qualche verità, fra un volo lirico e l'altro, fra una citazione ciceroniana (letta in latino e poi tradotta) e una reminiscenza di tattica militare, fra un urlo a pieni polmoni e un passaggio in falsetto, Adamo Degli Occhi l'ha detta. Ha pienamente ragione quando afferma che spesso in questo processo è stata messa da parte la procedura, ha ragione quando dice che gli imputati e i testi non possono essere interrogati per venti e più ore di seguito.

Queste cose, però, potrebbero essere dette in modo diverso, senza strillare, senza fare affermazioni categoriche, ma traendole dal processo, dimostrandole. Comunque, mano a mano che il processo si avvicina alla fine è sempre più chiaro che Inzolia non potrà essere condannato, in quanto gli atti non offrono che scarsi indizi contro di lui. E questo l'avv. Degli Occhi lo ha già detto finché si vuole — è riuscito a metterlo in evidenza.

Dopo il melodrammatico esordio, Degli Occhi ha urlato (lo si sentiva fin nei più nascosti corridoi del palazzo) i motivi per i quali il «terzo uomo» è a suo avviso, assolutamente estraneo a questo processo. Innanzitutto la notizia dell'appello del pubblico ministero contro la sentenza di primo grado non fu consegnata al domicilio dell'imputato. «E ciò — ha affermato il difensore — la rende nulla. L'appello non esiste, Inzolia non è più un imputato. La richiesta di condanna a 24 anni di reclusione fatta dall'illustre procuratore generale non serve a nulla, non vale...».

Sono venuti poi gli altri argomenti di difesa. «Ammettiamo pure — ha detto Degli Occhi — che Fenaroli abbia telefonato a Inzolia la mattina del 7 settembre, ammettiamo che Fenaroli, Chiari e Inzolia si siano incontrati, ammettiamo tutto quello che vuole l'accusa. E poi? Che conclusioni ne traggiamo? La sentenza di primo grado ha già risposto: le telefonate, gli incontri non dimostrano niente. Carlo Inzolia è innocente anche se gli altri due accusati sono colpevoli. Ma sono tutti innocenti».

Una serie di attacchi ai magistrati istruttori, una difesa a spada tratta dei giudici che assolsero Inzolia nel primo processo, un assalto contro Barbaro e Sacchi e qualche altra colorita affermazione («Non facciamo i lanciatori polacchi!»), «Le postazioni anticarro del pubblico ministero non mi piacciono», «riferimento quest'ultimo ai due stenografi che seguono il processo» — hanno firmato il tessuto dell'agitata arringa di Degli Occhi. Nient'altro da segnalare a parte gli ormai consueti incidenti fra il p.m. e la parte civile da una parte e lo stesso difensore dall'altra.

a. b.

Reggio Calabria

Possidente rapito dai banditi

REGGIO CALABRIA, 2. Tre banditi mascherati ed armati di pistola hanno sequestrato sulle montagne dell'Aspromonte in contrada Carmella di Delianova, il dr. Ercole Versace, di 31 anni, possidente di Reggio Calabria.

Intimato dall'autovettura «R 4» sulla quale il Versace si recava a pagare gli operai suoi dipendenti in un cantiere boschivo, i banditi hanno costretto l'autista a scendere e quindi immobilizzato il possidente si sono allontanati con la stessa autovettura in direzione di Cambarie di Aspromonte. Pare che il dr. Versace portasse con sé una forte somma.

Un precedente aggravava la situazione di ansia della famiglia Versace: il 19 maggio 1958 il padre del giovane possidente il comm. Rosco, industriale boschivo, fu ucciso a colpi di mitra a Castellace di Oppido Mamertino. Con lui venne ucciso anche un colonno, Giuseppe Lupino.

Si presume che i banditi chiederanno alla famiglia Versace un forte riscatto per rilasciare la loro vittima.

Brescia

Altri otto arresti per «balletti verdi»

BRESCIA, 2. Il giudice istruttore dottor Arcal, sulla scia del tre anni indaga sullo scandalo dei «balletti verdi» di Brescia, ha emesso oggi dieci mandati di cattura, otto dei quali sono già stati eseguiti.

Gli arrestati sono tutti bresciani. Ecco i loro nomi: Cornelio Baraghi, Arrigo Belandini, Giuseppina Moretti, Natale Pionelli, Vittorio Conti, Giulio Morazzio, Paolo Pesci e Giovanni Sala. I mandati di cattura sono stati emanati per tre anni indaga sullo scandalo dei «balletti verdi» di Brescia, ha emesso oggi dieci mandati di cattura, otto dei quali sono già stati eseguiti.

Gli arrestati sono tutti bresciani. Ecco i loro nomi: Cornelio Baraghi, Arrigo Belandini, Giuseppina Moretti, Natale Pionelli, Vittorio Conti, Giulio Morazzio, Paolo Pesci e Giovanni Sala.

I mandati di cattura sono stati emanati per tre anni indaga sullo scandalo dei «balletti verdi» di Brescia, ha emesso oggi dieci mandati di cattura, otto dei quali sono già stati eseguiti.

Gli arrestati sono tutti bresciani. Ecco i loro nomi: Cornelio Baraghi, Arrigo Belandini, Giuseppina Moretti, Natale Pionelli, Vittorio Conti, Giulio Morazzio, Paolo Pesci e Giovanni Sala.

I mandati di cattura sono stati emanati per tre anni indaga sullo scandalo dei «balletti verdi» di Brescia, ha emesso oggi dieci mandati di cattura, otto dei quali sono già stati eseguiti.

Gli arrestati sono tutti bresciani. Ecco i loro nomi: Cornelio Baraghi, Arrigo Belandini, Giuseppina Moretti, Natale Pionelli, Vittorio Conti, Giulio Morazzio, Paolo Pesci e Giovanni Sala.

I mandati di cattura sono stati emanati per tre anni indaga sullo scandalo dei «balletti verdi» di Brescia, ha emesso oggi dieci mandati di cattura, otto dei quali sono già stati eseguiti.

**Una interessante raccolta di studi curata dalla
Fondazione Carlo Erba**

Il pericolo

La zona di Chiusi è zona etrusca e praticamente non c'è podere che non abbia dato qualche resti di varia natura. C'è contadino che non conosce gli stili e i tipi dei vasi e non spera di fare la grossa scoperta di emagari un cinquantotto (una corazzina d'oro) che risolve almeno in parte le preoccupazioni economiche.

Il territorio era però densamente abitato e il pericolo tempo prima dell'arrivo degli etruschi, e il turista completamente all'oscuro ne viene informato proprio per strada da un contadino che avvisa di essere in prossimità di Belvedere di Cetona e quindi della « prima città della preistoria » infatti sul massiccio del Monte Cetona si sono trovati insediamenti in grotte dal paleolitico medio alla fine del bronzo attraverso l'età del ferro, l'etrusco, il romano, oltre a tracce di un abitato dell'età del bronzo, fortificato con un muro a scarpata.

Tutto questo complesso fa pensare che anche nelle vicinanze ci dovessero essere resti degli stili antiche culture. Infatti, a pochi chilometri da Cetona, a Sarteano, si trovò una grotta con un deposito, molto ricco. Questa grotta, chiamata Grotta dell'Orso, era sconosciuta ed era stata esplorata dai ragazzi del circolo speleologico locale, che erano stati guidati da una signora, dopo aver attraversato vicincoli bassissimi e sale sconvincole: nell'ultima sala era stato un deposito piuttosto grande di terra con un primo saggio disse subito una grande quantità di materiale. Del resto nelle altre sale erano stati raccolti in superficie vari intersti in alcuni dei quali erano ancora conservati resti di grano, più un'enorme quantità di ceramiche, appartenenti ad una fase avanzata dell'età del bronzo.

Nell'esaminare meglio la formazione del deposito, si vide che quella che era l'ultima sala doveva essere invece quella corrispondente all'ingresso principale, attraverso il quale erano venuti i turisti che avevano fatto il loro imboccatura: si vide anche che il vecchio ingresso era stato ostruito da una frana in età romana.

Lo scavo, durato tre anni e diretto dal prof. Cadamonte dell'Università di Pisa in collaborazione con la Sovrintendenza alle antichità di Firenze, ha posto in luce una stratigrafia di cui emerge un poco di deposito con resti romani in superficie, uno strato abbastanza spesso con materiali dell'età del bronzo e sotto i resti della cultura neolitica denominata di Sassofiorano, caratterizzata da vasi a boccale decorati con disegni a righe di cinabro, di punte e zagaglie di osso e da macine di pietra, che denotano quindi una cultura di tipo miceneo. I materiali dell'età del bronzo dovevano esserci anche sepolture: infatti sono stati trovati dei resti umani, ma sempre sparsi, quindi non appartenenti a sepolture franate verso il fondo.

F. G.

Gli scavi nella Grotta dell'Orso

La prima città

preistorica

La zona di Chiusi è zona etrusca e praticamente non c'è potere che non abbia da qui qualche resto. E non c'è contadino che non conosca gli stili e i tipi dei vasi e non sperì di fare la grossa scoperta (magari d'oro) o una corazzina d'arte che risaleva almeno in parte le preoccupazioni economiche.

Il territorio era però densamente abitato, e già parecchio tempo prima dell'arrivo degli etruschi, e il turista completamente allucore non viene informato proprio perché di qualche resto, o avvisava di essere in prossimità di Belvedere di Cetona e quindi della «prima città della preistoria». Infatti sul massiccio del Monte Cetona si sono trovati insediamenti in grotte dal paleolitico medio all'età del bronzo attribuibile ad etruschi, e frammenti, oltre a tracce di un abitato dell'età del bronzo, fortificato con un muro a secco.

Tutto questo complesso faceva pensare che anche nelle vicinanze ci dovessero essere resti delle più antiche civiltà, e infatti a pochi chilometri da Cetona, a Sarteano, si trovò una grotta con un deposito molto ricco.

La grotta fu chiamata «Grotta dell'Orso, era sconosciuta ed era stata esplorata dai ragazzi del circolo speleologico locale, che era allora un gruppo di ragazzi, dopo aver attraversato cunicoli bassissimi e sale sovrapposte: nell'ultima sala fu notato un deposito piuttosto grande.

Un primo saggio diede subito una grande quantità di materiale. Del resto nelle altre sale erano stati raccolti in superficie dei vasi interi, in alcuni dei quali erano ancora conservati resti di grano, più un'enorme quantità di corredi sepolti, appartenenti ad una fase avanzata dell'età del bronzo.

Nell'esaminare meglio la formazione del deposito, si vide che quella che era l'ultima sala era invece quella corrispondente all'ingresso principale, attraverso il quale erano venuti i detriti delle abitazioni, ma il cono d'imbutatura, si vide anche che il vecchio ingresso era stato ostruito da una frana in età romana.

Lo scavo, durato tre anni e diretto dal prof. Radmilin dell'Università di Pisa in collaborazione con la Sovrintendenza alle antichità di Firenze, è posto in una strategia che compie un po' di deposito con resti romani in superficie, uno strato abbastanza spesso con materiali dell'età del bronzo e, sotto, i resti della cultura neolitica denominata di Sasso-Fiorano, caratterizzata da vasi, a boccale decorati con incisioni riempite di gesso da punte e zagaglie di osso e da macine di pietra, che denotano quindi una cultura assai meno avanzata.

La grotta dovunque esserci anche sepolture: infatti sono stati trovati dei resti umani, ma sempre sparsi, quindi da trasportare in fondo, frante verso il fondo.

F. G.

Laura Conti

La città storica



La sospensione posteriore, senza balestre, di tutte le vetture Alfa Romeo, è uno dei fattori determinanti della tenuta di strada.

distinguono

Anche le vetture di serie della Azienda IRI si giovano della tecnica elaborata nelle competizioni: valvole al sodio, doppio albero a camme, sospensioni speciali anteriori e posteriori, freni particolarmente efficienti

Poi ci spiega il funzionamento delle valvole al sodio, illustrato anche nel grafico che ci ha gentilmente concesso: «Le valvole al sodio, che si scaricano dei caldi, investite dai gas cilindri, raggiungono in breve il numero di giri. Quando il motore è a lungo ad alto numero di giri, possono perdere la resistenza meccanica e spezzarsi. Nel 1920, per evitare il prolungamento dei regimi elevati, si adottano queste valvole in cui è stata praticata una incisione a forma di G. La Guiletta, che è riempita con sodio metallico, che a un certo punto fonde, e non solo assorbe calore, ma anche lo cede, e il sodio fuso, penetrato fluido si muove entro la cavità, e per tale moto sottrae calore alla testa di valvola, che si raffredda e si trasferisce lungo lo stelo, in

Prima testata di Alfa Romeo, per la prima volta in Europa, nella prima Alfa Romeo P1, quindi l'anno successivo sulla P2, che divenne la base con cui si costruirono le P3, le P4, le P5, le P6, le P7, le P8, le P9, le P10, le P11, le P12, le P13, le P14, le P15, le P16, le P17, le P18, le P19, le P20, le P21, le P22, le P23, le P24, le P25, le P26, le P27, le P28, le P29, le P30, le P31, le P32, le P33, le P34, le P35, le P36, le P37, le P38, le P39, le P40, le P41, le P42, le P43, le P44, le P45, le P46, le P47, le P48, le P49, le P50, le P51, le P52, le P53, le P54, le P55, le P56, le P57, le P58, le P59, le P60, le P61, le P62, le P63, le P64, le P65, le P66, le P67, le P68, le P69, le P70, le P71, le P72, le P73, le P74, le P75, le P76, le P77, le P78, le P79, le P80, le P81, le P82, le P83, le P84, le P85, le P86, le P87, le P88, le P89, le P90, le P91, le P92, le P93, le P94, le P95, le P96, le P97, le P98, le P99, le P100, le P101, le P102, le P103, le P104, le P105, le P106, le P107, le P108, le P109, le P110, le P111, le P112, le P113, le P114, le P115, le P116, le P117, le P118, le P119, le P120, le P121, le P122, le P123, le P124, le P125, le P126, le P127, le P128, le P129, le P130, le P131, le P132, le P133, le P134, le P135, le P136, le P137, le P138, le P139, le P140, le P141, le P142, le P143, le P144, le P145, le P146, le P147, le P148, le P149, le P150, le P151, le P152, le P153, le P154, le P155, le P156, le P157, le P158, le P159, le P160, le P161, le P162, le P163, le P164, le P165, le P166, le P167, le P168, le P169, le P170, le P171, le P172, le P173, le P174, le P175, le P176, le P177, le P178, le P179, le P180, le P181, le P182, le P183, le P184, le P185, le P186, le P187, le P188, le P189, le P190, le P191, le P192, le P193, le P194, le P195, le P196, le P197, le P198, le P199, le P200, le P201, le P202, le P203, le P204, le P205, le P206, le P207, le P208, le P209, le P210, le P211, le P212, le P213, le P214, le P215, le P216, le P217, le P218, le P219, le P220, le P221, le P222, le P223, le P224, le P225, le P226, le P227, le P228, le P229, le P230, le P231, le P232, le P233, le P234, le P235, le P236, le P237, le P238, le P239, le P240, le P241, le P242, le P243, le P244, le P245, le P246, le P247, le P248, le P249, le P250, le P251, le P252, le P253, le P254, le P255, le P256, le P257, le P258, le P259, le P260, le P261, le P262, le P263, le P264, le P265, le P266, le P267, le P268, le P269, le P270, le P271, le P272, le P273, le P274, le P275, le P276, le P277, le P278, le P279, le P280, le P281, le P282, le P283, le P284, le P285, le P286, le P287, le P288, le P289, le P290, le P291, le P292, le P293, le P294, le P295, le P296, le P297, le P298, le P299, le P300, le P301, le P302, le P303, le P304, le P305, le P306, le P307, le P308, le P309, le P310, le P311, le P312, le P313, le P314, le P315, le P316, le P317, le P318, le P319, le P320, le P321, le P322, le P323, le P324, le P325, le P326, le P327, le P328, le P329, le P330, le P331, le P332, le P333, le P334, le P335, le P336, le P337, le P338, le P339, le P340, le P341, le P342, le P343, le P344, le P345, le P346, le P347, le P348, le P349, le P350, le P351, le P352, le P353, le P354, le P355, le P356, le P357, le P358, le P359, le P360, le P361, le P362, le P363, le P364, le P365, le P366, le P367, le P368, le P369, le P370, le P371, le P372, le P373, le P374, le P375, le P376, le P377, le P378, le P379, le P380, le P381, le P382, le P383, le P384, le P385, le P386, le P387, le P388, le P389, le P390, le P391, le P392, le P393, le P394, le P395, le P396, le P397, le P398, le P399, le P400, le P401, le P402, le P403, le P404, le P405, le P406, le P407, le P408, le P409, le P410, le P411, le P412, le P413, le P414, le P415, le P416, le P417, le P418, le P419, le P420, le P421, le P422, le P423, le P424, le P425, le P426, le P427, le P428, le P429, le P430, le P431, le P432, le P433, le P434, le P435, le P436, le P437, le P438, le P439, le P440, le P441, le P442, le P443, le P444, le P445, le P446, le P447, le P448, le P449, le P450, le P451, le P452, le P453, le P454, le P455, le P456, le P457, le P458, le P459, le P460, le P461, le P462, le P463, le P464, le P465, le P466, le P467, le P468, le P469, le P470, le P471, le P472, le P473, le P474, le P475, le P476, le P477, le P478, le P479, le P480, le P481, le P482, le P483, le P484, le P485, le P486, le P487, le P488, le P489, le P490, le P491, le P492, le P493, le P494, le P495, le P496, le P497, le P498, le P499, le P500, le P501, le P502, le P503, le P504, le P505, le P506, le P507, le P508, le P509, le P510, le P511, le P512, le P513, le P514, le P515, le P516, le P517, le P518, le P519, le P520, le P521, le P522, le P523, le P524, le P525, le P526, le P527, le P528, le P529, le P530, le P531, le P532, le P533, le P534, le P535, le P536, le P537, le P538, le P539, le P540, le P541, le P542, le P543, le P544, le P545, le P546, le P547, le P548, le P549, le P550, le P551, le P552, le P553, le P554, le P555, le P556, le P557, le P558, le P559, le P560, le P561, le P562, le P563, le P564, le P565, le P566, le P567, le P568, le P569, le P570, le P571, le P572, le P573, le P574, le P575, le P576, le P577, le P578, le P579, le P580, le P581, le P582, le P583, le P584, le P585, le P586, le P587, le P588, le P589, le P590, le P591, le P592, le P593, le P594, le P595, le P596, le P597, le P598, le P599, le P600, le P601, le P602, le P603, le P604, le P605, le P606, le P607, le P608, le P609, le P610, le P611, le P612, le P613, le P614, le P615, le P616, le P617, le P618, le P619, le P620, le P621, le P622, le P623, le P624, le P625, le P626, le P627, le P628, le P629, le P630, le P631, le P632, le P633, le P634, le P635, le P636, le P637, le P638, le P639, le P640, le P641, le P642, le P643, le P644, le P645, le P646, le P647, le P648, le P649, le P650, le P651, le P652, le P653, le P654, le P655, le P656, le P657, le P658, le P659, le P660, le P

Valvole al sodio

modo da ottenere una più uniforme distribuzione delle temperature, essenziale per la conservazione delle proprietà meccaniche del sistema.

È una tipica tecnica di avanguardia, questa del sodio liquido, e richiama alla mente l'impianto — ben più esteso e complesso — che se ne fa in certi tipi di reattori nucleari, fra i più moderni e promettenti. Ma la efficienza di un motore d'automobile, oggi, non può essere fondata solo sui ritrovati recenti: anzi, è ancora in larga misura dipendente dalla esperienza, dalla sicurezza acquisita attraverso la lunga, minuziosa pratica di certe soluzioni meccaniche. Un motore a scoppio non è ancora — allo stato attuale della tecnica e della scienza — un problema che possa essere risolto sulla carta, o da un calcolatore elettronico, ex novo. Un motore è prima di tutto quello che già è, tutto il patrimonio di accorgimenti, correzioni successive, adattamenti, lampi di genio, in esso accumulati, e poi è anche quel tanto o poco che si può essere aggiunto, mutuandolo da altri settori della tecnica, ma in una proporzione che non abbia a turbare l'equilibrio concreto sul quale è fondata la ragionevole fiducia che nell'automobile deve poter riporre chi l'usa.

Perciò un'automobile — e in particolare un motore di auto — non si improvvisa, no, come è confermato dai tentativi ai quali assistiamo da qualche tempo, da parte di case produttrici tradizionalmente orientate in un certo senso, le quali lanciano sul mercato modelli divergenti dalla loro produzione tipica, e inevitabilmente approssimativi e dilettanteschi.

Ma è noto che l'Alfa Romeo ha una tradizione che tuttora ga-

Valvole al sodio

Valvole chiuse

Valvole aperte

Fig. 1

Valvole normali

Valvole al sodio

Fig. 2

Schema delle valvole al sodio: quando le teste di fungo delle valvole raggiungono una certa temperatura il sodio metallico fonde assorbendo calore, e determina una migliore distribuzione delle temperature fra la testa e lo stelo di ciascuna valvola.

Freni e tenuta di strada e Alfa Romeo

Nostre interviste con il Presidente dottor Luraghi e con il Direttore della progettazione ingegner Satta sui criteri tecnici ed economici che presiedono alle loro scelte.

L'Alfa monta ora i freni a disco (Girling) anteriormente sulla 2600, che pesa 1280 chili (la sprint) e supera i 100 km/h in 12,4 secondi, mentre sulla Giulia, ancora «S» (210 all'ora, 950 chili) conserva i magnifici freni a tamburo. Ma, per guadagnare, fortemente i tettoni e i freni meteo tutta la ruota meno il pneumatico. L'ingegner Satta precisa che prima di accettare la sfida, l'Alfa ha già stesso ha provato e riprodotto nel corso degli ultimi dieci anni su parecchie vetture, e che, per la verità, non aver superato i difetti propri da tale sistema, e inerenti particolarmente alla chimica dell'olio, non ha convinto gli ohi. Frattanto l'Alfa Romeo ha sviluppato originalmente i freni a tamburo portanti, e, per la verità, la scienza che non è certamente inferiore oggi nemmeno a quello 2600, con i freni a disco, e, per la verità, di capire che, due sistemi, si eguagliano: il primo è un po' più costoso, ma è ancora pre-

irribile su vetture leggere.

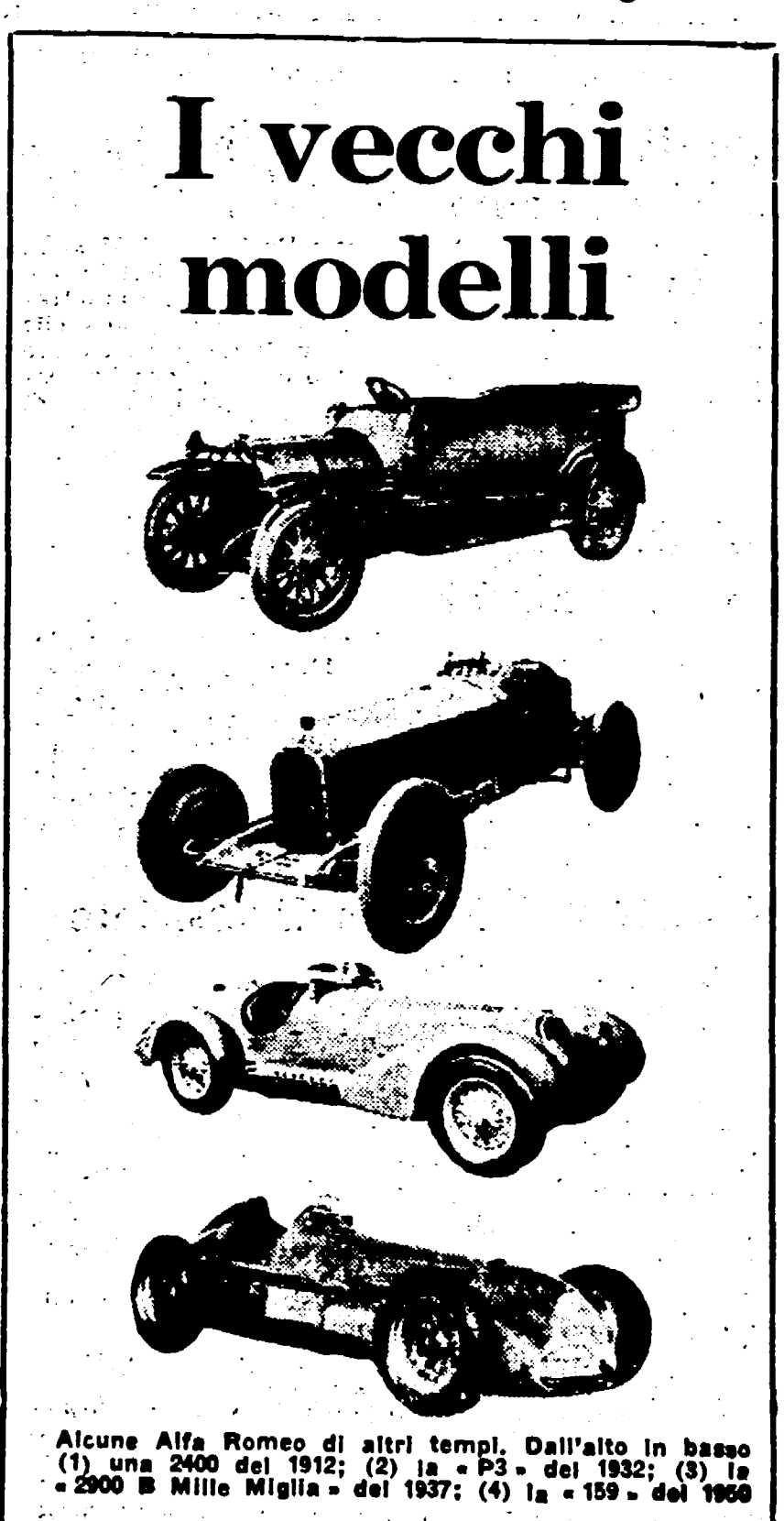
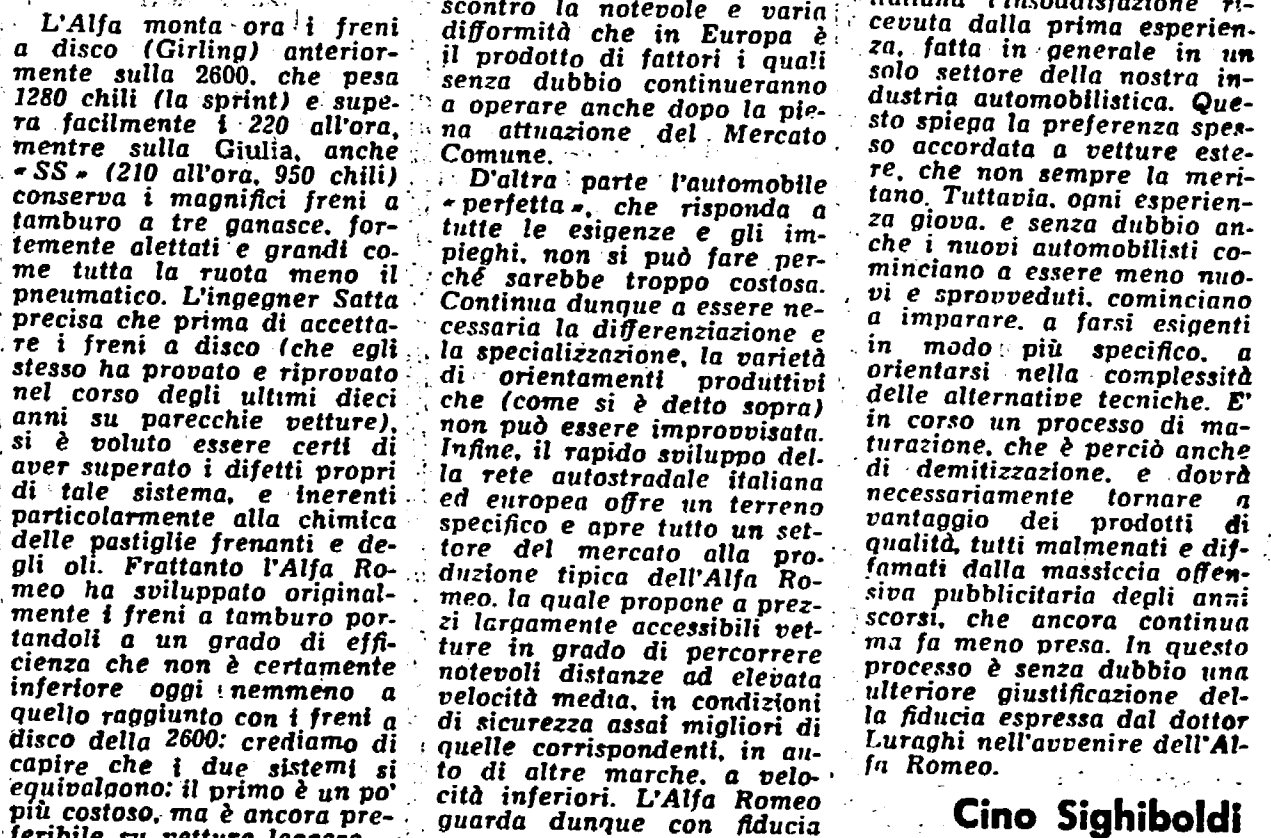
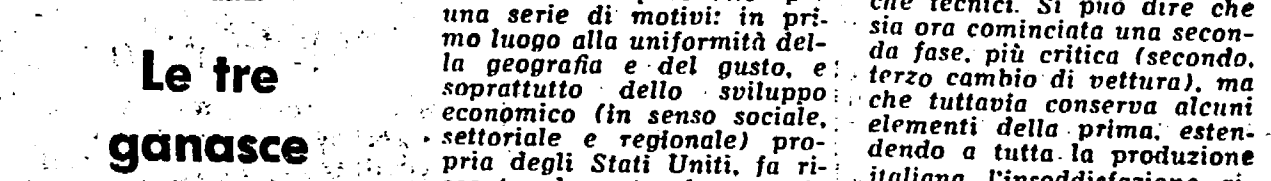
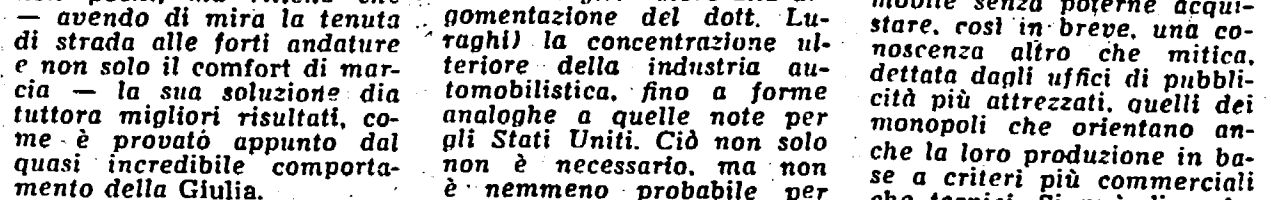
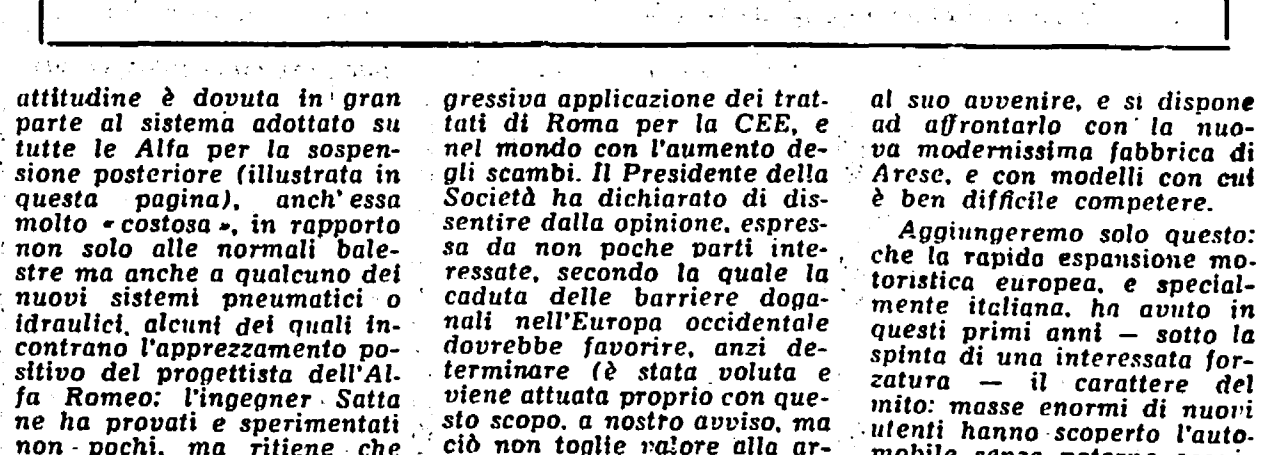
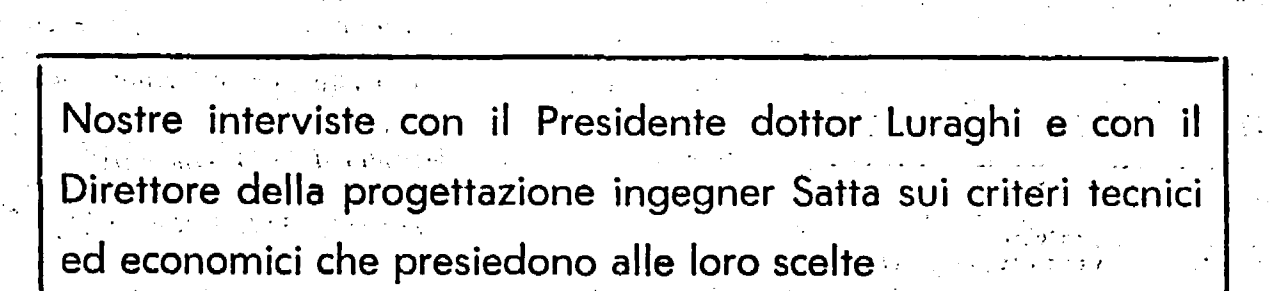
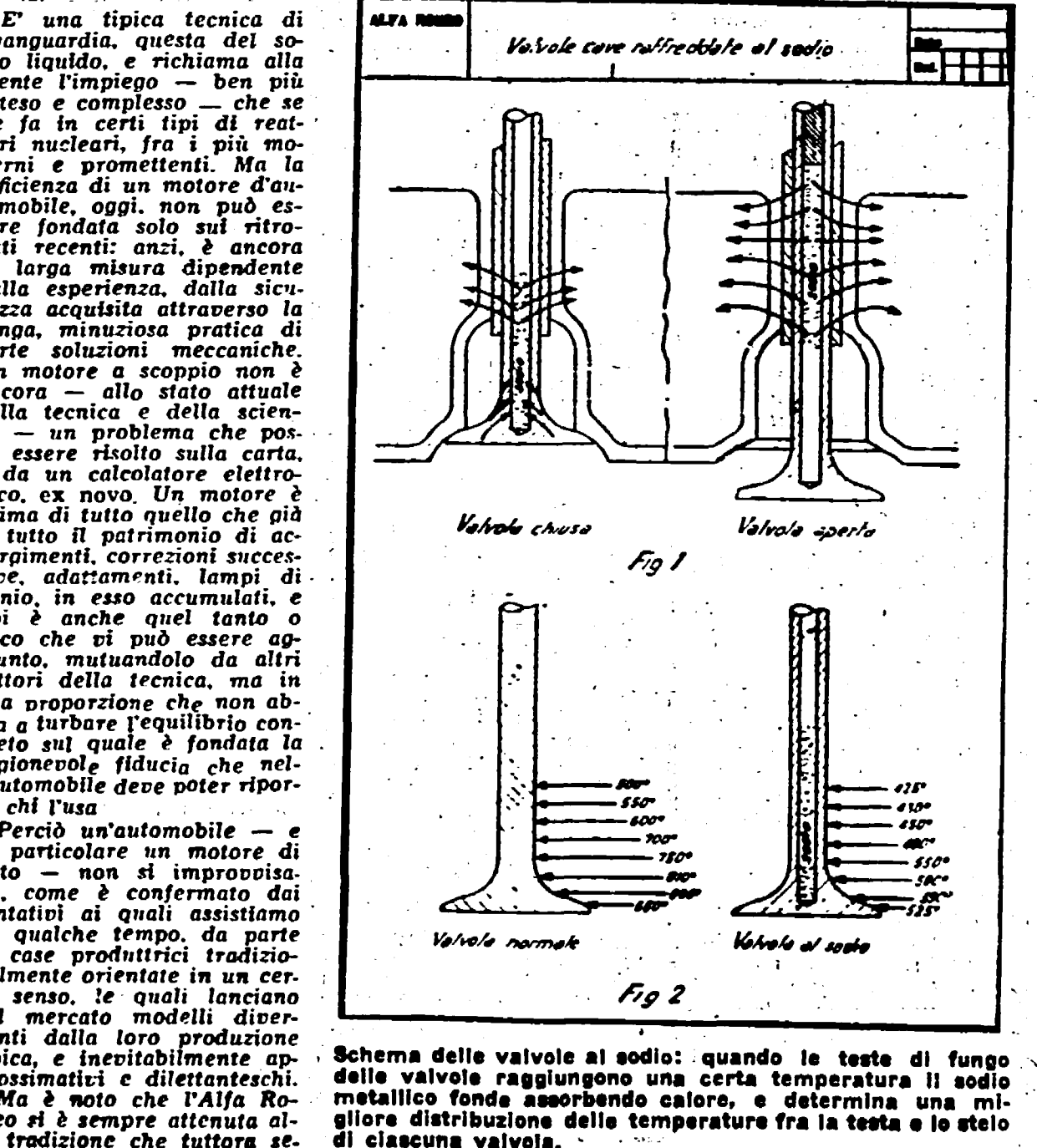
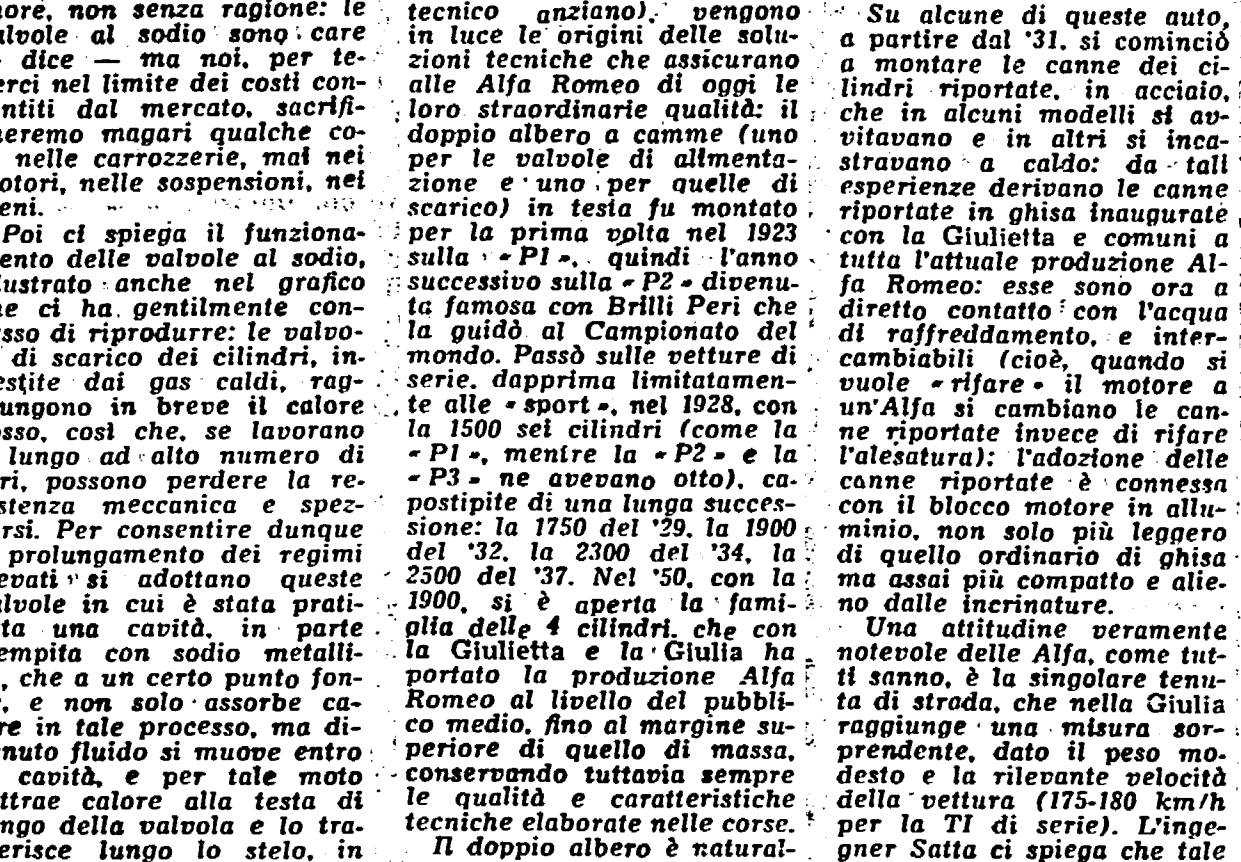
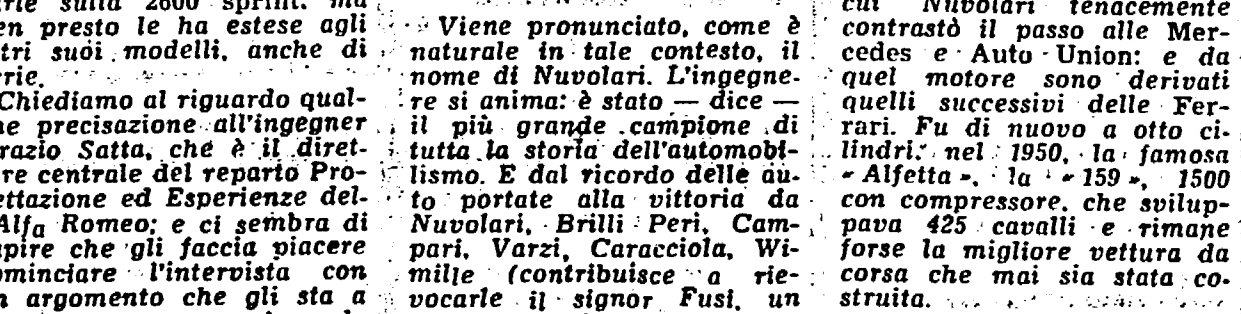
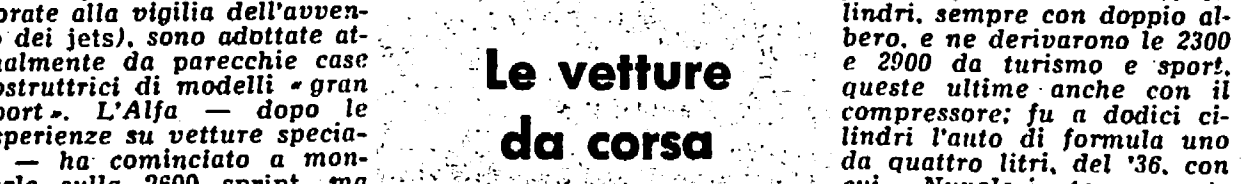
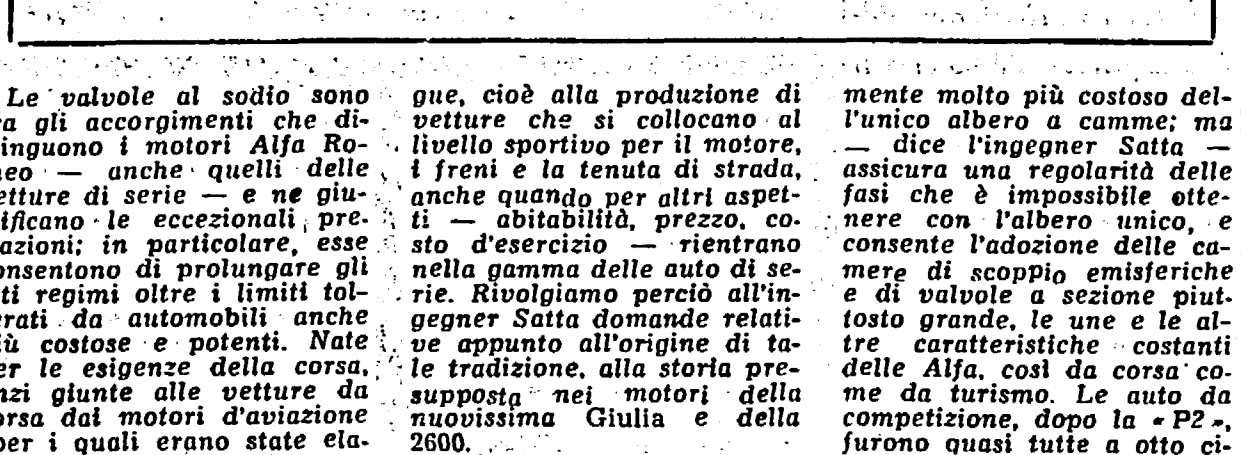
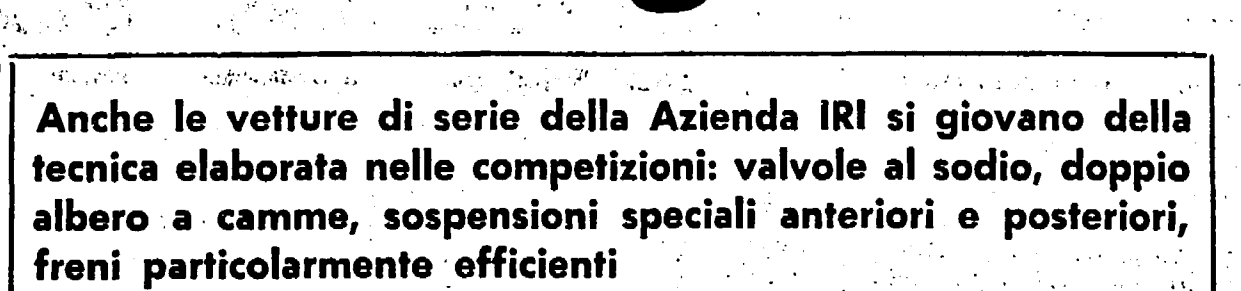
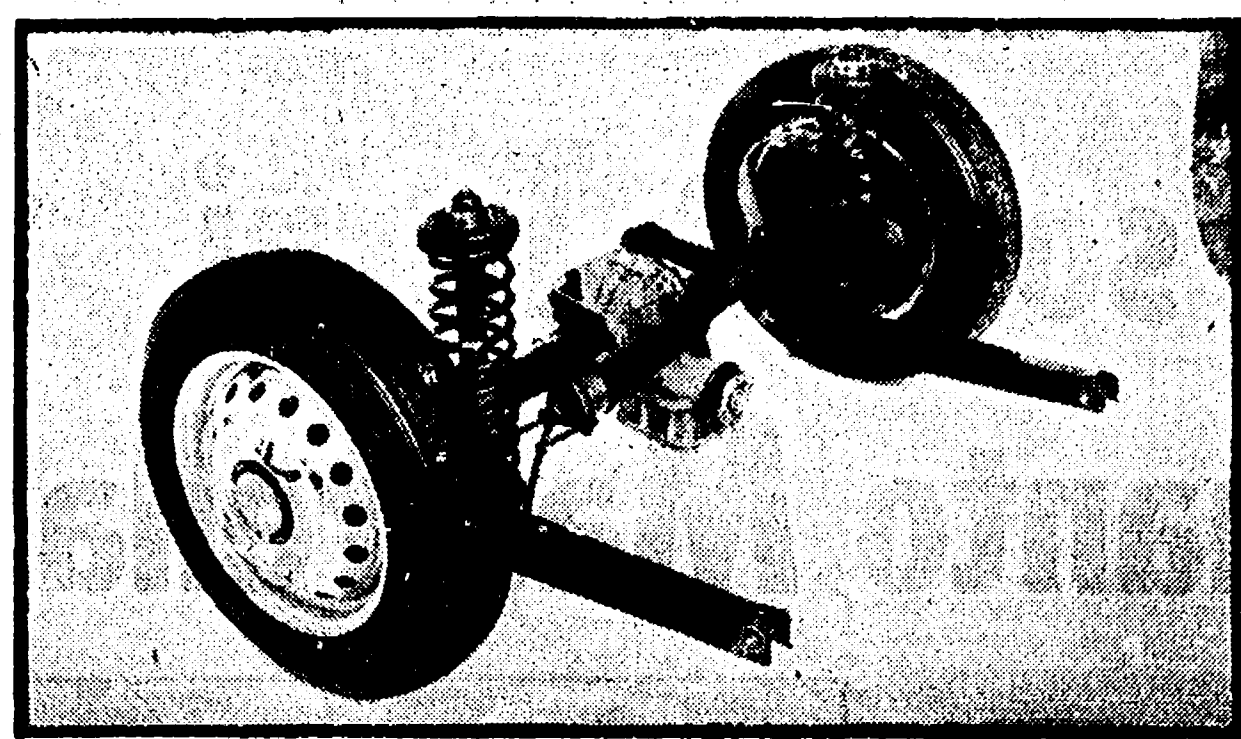
Abbiamo riferito con una certa larghezza il nostro colloquio con il massimo dirigente tecnico dell'Alfa Romeo, perché riassume un po' le altre esperienze e impressioni, ricariate per esempio dalla visita alla famosa fabbrica, al Portello, dove le varie parti dei motori della Giulietta, della Giulia, della 2000, vengono ora lavorate da grandi macchine automatiche (transfer) e i successivi controlli al banco e della vettura finita sui rulli sono meticolosi e accurati come sempre ed eseguiti da tecnici della vecchia guardia, molti dei quali hanno prestato per lunghi anni in qualità di motoristi assistenza alle corse. E in costruzione una nuova fabbrica che sorge ad Arese, dodici chilometri dal Portello, dove già funzionano le presse che stampano le varie parti delle scocche e carrozzerie. Non abbiamo avuto purtroppo il tempo di intrattenerci con i rappresentanti delle organizzazioni operaie della azienda, i quali certamente avrebbero potuto fornirci indicazioni utili anche sul piano tecnico. Questo però per qualunque fabbrica, ma lo è forse particolarmente all'Alfa Romeo, dove molto operai — specialmente fra gli anziani — hanno acquisito una rara conoscenza e sensibilità motoristica, e costituiscono oggi uno dei punti di forza del processo produttivo.

L'Alfa Romeo, come è noto, è una azienda IRI, di proprietà dello Stato. Ne è presidente il dottor Giuseppe Lurani, già Direttore generale della Finmeccanica, che ci ha cortesemente ricevuti, e ci ha concesso una intervista nella attuale situazione e sulle prospettive di mercato che la produzione dell'azienda fronteggia. Egli ha affermato — con il sicuro fondamento che deriva da quanto abbiamo fin qui esposto — che l'Alfa Romeo ritiene di poter mantenere e anche migliorare la posizione che le è propria nell'ambito del più largo mercato che si viene formando in

I vecchi modelli



Alcune Alfa Romeo di altri tempi. Dall'alto in basso (1) una 2400 del 1912; (2) la « P3 » del 1932; (3) la « 2000 B Millo Miglia » del 1937; (4) la « 159 » del 1950



Primo piano per Danny a Mosca



MOSCA. 2. Cominciano gli arrivi a Mosca per il terzo Festival che aprirà fra poco i suoi schermi a film di 50 paesi. Primo all'appuntamento, tra i grossi nomi, è stato Danny Kaye, giunto ieri nella capitale sovietica e che sta approfittando di questi pochi giorni che precedono l'inaugurazione per visitare la città, i moscoviti, che gli vivono l'aria prefestiva l'hanno subito riconosciuto e assai spesso l'attore è stato preso di mira da obiettivi fotografici e fermato mentre passeggiava per strada come un qualsiasi turista.

Altri arrivi, tuttavia, sono attesi da un momento all'altro. All'appuntamento di quest'anno non dovrebbero infatti mancare — tra i rappresentanti italiani — Sofia Loren, Claudia Cardinale, Federico Fellini, Marcello Mastroianni, Alberto Sordi.

Tre film, invece, rappresen-

Seneca a Ostia Antica

Il divo Claudio «zucchificato»

Un testo straordinario rielaborato da Ettore Paratore - Buona interpretazione di Tino Carraro

Una volta tanto, gli spettacoli estivi di Ostia Antica hanno dato occasione ad una autentica riscoperta culturale, e più ancora forse, teatrale. Ettore Paratore, con gusto di filologo e passione di uomo moderno, ha tratto da uno dei testi meno noti di Seneca, sottoposto ad una rielaborazione letteraria e scenica ampia, ma nello spirito e nella forza di una verità, fedelissima all'originale, un'opera di singolare validità e attualità. Invece di cercare, come fecero anni fa Cassan con risultati suntuosi ma anche piuttosto discutibili, nel grande corpus delle tragedie seneciane, del resto già tradotte e per così dire culturalmente rimesse nel circolo della contemporaneità sin dai tempi degli elisabettiani, lo stile di Seneca ha lavorato sul cosiddetto *Ludus Claudii Apocalyptosis* (dal greco: «zucchificazione»). L'aspra satira dialogica contro Claudio, con il suo sottile e umoristico latino subito dopo la morte dell'imperatore. Vendetta contro chi lo aveva esiliato per otto anni, o intervento politico, con le armi della satira, per smascherare, con l'uomo inerte, vile, crudele, la crudeltà e la villà dei tempi, ed auspicare, se non addirittura, di preannunciare il migliore dei mondi possibili, il mondo di un precettore del nuovo imperatore che allora il filosofo ricopriva (e sarebbe stato Nerone), il testo di Seneca vive di una sua ardente forza morale. Lo stoico, che dopo una vita trascorsa nel compromesso delle corti e di una politica crudele, avrebbe tutto riscattato nella consapevolezza dei suoi scritti morali, prima, e poi nella morte eroica ad opera del tiranno, getta qui bene e male della sua complessa personalità, e coglie nell'odiato imperatore il senso profondo della storia dei suoi tempi, un personaggio-sintesi e insieme una riflessione sul corso della storia, frutto, vittima, corrispondente di vicende atroci.

E' poco più di una favola, di una parabola: Claudio, avvelenato da Agrippina, si presenta al tribunale degli dei per reclamare la deificazione che gli spetta come imperatore: viene respinto con l'accusa di villà, di ingordigia e di assassinio, e cacciato nell'Ades, dove le ombre delle sue vittime, donne e liberi, ministri e schiavi, si giocano all'asta la pena più adatta a lui: vince Messalina, che propone di farlo schiavo del proprio schiavo, zuzca vuota. Gino Vercano e Tino Carraro, che hanno messo in scena il testo, hanno fatto una scelta felice: il testo di Seneca, che è stato forse il solo che si è salvato, da una regia di Giuseppe De Martino, superficiale e di mestiere, e da un contorno consueto. Nempe Laura Adamo, nella parte di Agrippina, ha brillato, eccessivamente, discreta, le caratterizzazioni del Bonagura, Proietti e di qualche altro medesimo invece di Giulio e la Brindimarte. Peccato, perché l'occasione offerta dal testo meritava una impostazione più acuta. Vero, comunque, il successo, e da oggi le repliche, vice

vic

Il «Cantagiro» è arrivato a Viterbo

Peppino (fischiato) ha perduto le staffe

Dal nostro inviato

VITERBO. 2. Il Cantagiro è partito stamane da Napoli fra bandiere e striscioni che non inneggiavano ai cantanti della RCA ma a Kennedy il quale è giunto in aereo da Roma quando la cavalcata di Radelli aveva appena sgomberato. A Napoli, ieri sera, lo spettacolo si è svolto esattamente secondo le previsioni: i quattro cantanti napoletani hanno regolarmente vinto fra cori di ovazione. La cosa è inconsueta: infatti è la prima volta che Peppino di Capri, Nunzio Gallo, Giacomo Rondinella e Mike Fusaro vincono tutti e quattro assieme la stessa sera. Ma la cosa non è affatto strana se si tiene presente che uno dei quattro ci ha confidato di avere speso un milione per la buona riuscita dello spettacolo. Mentre il giovanissimo Mike Fusaro nel girone B ha ottenuto 23 voti contro Bu Franca Alinti, Nunzio Gallo, nel girone C, ha ottenuto la vittoria in un incontro piuttosto impegnativo e il suo 16 a 10 è un risultato vistoso se si considera che il rivale era Edoardo Vianello: una vittoria, tutto sommato, meritata perché, piaccia o no il suo stile vocale, Gallo è uno dei cantanti più preparati del Cantagiro. Peppino di Capri, invece, è stato sconfitto da Vianello e sta forse la più spettacolare: ogni «parapontiponzi-pà» del «Watusso» veniva sottolineato all'unisono da sonore fischi che partivano dalle gradinate.

Incontro difficile anche quello di Giacomo Rondinella: la «operazione-San Gennaro» gli ha comunque consentito di battere per ben 19 a 7 Little Tony. Più sudata, invece, la vittoria di Peppino di Capri che è riuscito di stretta misura (12 a 1) a sconfiggere l'ex-migliore Nico Fidenco, ma che ha sentito accogliere la sua affermazione da tanti fischi che neppure la moglie Renzo, venuta a raggiungerlo a Napoli, lo ha potuto consolare. Una volta tanto il sonnecchiato Peppino è montato su tutte le furie: «Fischiate, fischiate pure fino a domani», gridava indolente, «tanto non potete farci niente». Il suo pensiero correva naturalmente alla RCA, il cui «17 a 9» hanno ormai creato lo scompiglio e un clima di sospetto nei «cantagiri» delle altre case. Ieri un organizzatore ci diceva che la casa romana aveva comprato metà piscina mentre Radelli annunciava di avere scoperto prima dello spettacolo quattro giurati falsi che avevano profittato della confusione per sedersi al posto di quelli veri. Il caso RCA viene naturalmente ingigantito artificialmente: non c'è dubbio che ieri a Napoli non era certo questa casa ad avere mobilitato le sue forze e i risultati lo dimostrano. Ma a Radelli questo «caso» fa buon gioco: Radelli è un uomo che mira al bilancio e non si lascia spaventare dall'abbuffata di scandali che non hanno scosso i loro cantanti al Cantagiro — rimanendosene comode a Milano dietro le loro scrivanie. Una lotta spietata fra le case sarebbe l'ideale per Radelli: mentre invece il Cantagiro dovrebbe essere tutt'altra cosa di festival, qualcosa dove in fondo la classifica conta assai meno del contatto con il pubblico.

Danielle Iorio

«Orso d'oro» al «Diavolo»



BERLINO. 2. Il diavolo, diretto da Gian Luigi Polidoro e interpretato da Alberto Sordi, ha vinto l'«Orso d'oro» del tredicesimo Festival di Berlino ex aequo con una pellicola giapponese. Insieme al film di Polidoro è stato premiato i racconti del giuramento d'obbedienza, diretto da Tadashi Imai. Il premio per la migliore regia è invece andato a Nicolas Koundouris, per La piccola Aglaote. Il premio speciale alla Giuria è stato assegnato all'inglese Il custode, di Clive Donner. I due premi per le

migliori interpretazioni sono andati a Bibi Andersson, l'attrice preferita da Bergman, per Vagone letto e a Sidney Poitier per I gigli del campo. Nei giorni scorsi, un altro premio era stato assegnato all'Italia. Si tratta del «Lauro d'oro», assegnato a Fellini quale migliore regista dell'anno. Alberto Sordi, avuta notizia della vittoria del Diavolo, ha subito lasciato il suo albergo di Fiumicino e si è recato (nella foto) a Berlino per partecipare alla cerimonia della premiazione.

Chakiris canta Cassola

Le musiche di commento del film La ragazza di Bube tratto dal romanzo omonimo di Carlo Cassola, che si ispirano a motivi tradizionali toscani, sono state composte dal maestro Valentino Bucchi il quale ha inserito nella colonna musicale due motivi che, opportunamente rielaborati, daranno vita a due canzoni ispirate al film stesso edite dalla C.A.M. I versi sono di Carlo Cassola. L'interprete di questi due brani intitolati: La ragazza di Bube e Sei tu sola è George Chakiris, che nel film sostiene il ruolo di Bube a fianco di Claudia Cardinale.

vice



Costi i primi soccorritori hanno trovato l'auto di Giacomo Vaccari

Tragica morte del regista della «Pisana»

Giacomo Vaccari aveva appena finito di montare il «Mastro don Gesualdo» di Verga



Il regista della Pisana, Giacomo Vaccari, uno dei più giovani e promettenti autori televisivi, è morto tragicamente all'alba di ieri, schiantandosi con un coupé - 2300 S - contro un autocarro che marciava in senso contrario. E' morto sul colpo, e la sua morte è stata immediatamente accartocciata contro il camion, che invece ha subito pochi danni, tanto che l'autista, Gino Zagato, è rimasto praticamente illeso.

L'incidente è avvenuto alle porte di Roma, sulla via Cassia, al km. 7,5. Giacomo Vaccari si stava dirigendo verso il centro di Roma, dove si svolgeva il Festival di Ostia Antica, e aveva frequentato i corsi di regia all'accademia di «arte drammatica», diplomandosi a pieni voti. Già nel 1956, a ventisei anni, dopo aver girato con Cabina telefonica di Peter Brook con Arnoldo Foà. Da allora ha lavorato a ritmo sempre più intenso, firmando numerose produzioni fra cui Amore e pinguini (1958), L'imbroglione di Moravia nel '59, insieme a il borghese gentiluomo di Molière e Paparino di Dino Falconi. Nel 1960 firmò Odette di Sordani e l'originale televisivo di Gaspare Castaldi Lo strazio della vedova. Il 1961 doveva essere l'anno della sua definitiva conferma, con il successo ottenuto nella Pisana, il romanzo sceneggiato tratto dalle Memorie di un ottuagenario di Ippolito Nievo, nello stesso anno girava L'accusatore, pubblico, Corte marziale per l'ammutinamento del Caine e Le donne brutte con Paola Borzoni. Nel 1962, dopo aver girato Letto matrimoniale, Una bella domenica di settembre e Carolina o l'irraggiungibile, aveva iniziato la lavorazione della sua opera più impegnativa: il romanzo sceneggiato tratto da Mastro don Gesualdo di Giovanni Verga. Dopo aver girato interamente a Vizzini, in Sicilia, era tornato a Roma dove, prima che l'incidente di ieri gli stroncasse la vita, aveva appena terminato il montaggio definitivo. Nel frattempo aveva iniziato un nuovo capitolo della sua brillante carriera: insieme a Massimo Guida aveva messo mano ad una sceneggiatura cinematografica, per un film di cui avrebbe dovuto essere anche il regista.

Nella foto: Giacomo Vaccari mentre gira il Mastro don Gesualdo a Vizzini;

controcanale

Diseguaglianze

Il telegiornale di ieri sera, sul primo canale, è stato uno dei più lunghi della storia della televisione: è durato un'ora esatta. Cinquanta minuti circa sono stati dedicati alla seconda giornata di visita di Kennedy nel nostro paese: ma, ci è parso, lo sforzo della TV è stato soprattutto quantitativo, non qualitativo. L'intera telecronaca ha avuto, infatti, un andamento e un tono quanto mai monotoni e ufficiali, accentuati dal solito commento agiografico.

L'intenzione di fondo era evidentemente quella di dimostrare che il presidente americano aveva avuto, in questa seconda giornata, un vero tributo di ovazioni (forse per compensare l'impressione che le prime accoglienze dei romani, piuttosto tiepide, avevano potuto suscitare nell'ospite e nell'opinione pubblica).

Ma proprio su questo terreno il telegiornale ha rivelato la sua rigida impostazione. Un esempio: tutti. Durante la telecronaca del passaggio di Kennedy per le vie di Napoli, lo speaker ci ha narrato almeno cinque episodi particolari nei quali l'entusiasmo dei napoletani presenti al corteo si era espresso: tuttavia, sul video non ci è stato dato di assistere nemmeno ad uno di questi episodi. Per tutta la durata della telecronaca, invece, abbiamo continuato a vedere la macchina di Kennedy e di Segni alternata a immagini di folla. E non che mancasse la possibilità tecnica di ritardare le riprese: ma, evidentemente, mentre lo speaker si sbizzariva, gli operatori cercavano soltanto di impressionare comunque la pellicola loro assegnata: così, ancora, nella telecronaca della partenza di Kennedy da Capodichino, abbiamo seguito secondo per secondo tutte le fasi del decollo dalla «casa bianca volante», che, a dire il vero, non presentava particolari motivi di interesse.

Rileviamo tutto questo, proprio perché non ci ha stupito la misura dell'attenzione dedicata alla visita di Kennedy: ma avremmo voluto che si fosse fatto uno sforzo più intelligente. Ciò non significa, naturalmente, che non ci corra anche l'obbligo di notare, però, come la TV non dedichi sempre la medesima attenzione agli avvenimenti che obiettivamente lo meriterebbero: abbiamo già rilevato altre volte come in altre occasioni il video abbia brillato per la sua assenza quando invece importanti fatti di cronaca o decisivi avvenimenti politici avrebbero richiesto una rilevante iniziativa (un parsimonioso comportamento della TV durante le giornate del voto di aprile insegna).

Del resto, ieri sera stesso abbiamo potuto constatare l'ennesima di queste diseguaglianze. La TV, che nei giorni scorsi aveva dedicato lunghissimi e particolareggiati telecronache alla visita di Kennedy in Germania, ha riservato solo un paio di minuti scarsi al discorso di Krusiov a Berlino Est, sebbene questo discorso contenesse alcune dichiarazioni del premier sovietico di primaria importanza per tutta l'umanità. E' necessario un commento?

g. c.

vedremo

Ritorna

Douglas Fairbanks

La serie intitolata a «Quando il cinema non sapeva parlare» riprende questa sera con la prima parte del «Tre Moschettieri», interpretato da Douglas Fairbanks senior per la regia di Fred Niblo (l'autore del più famoso «Ben Hur»). Il famosissimo romanzo di Alessandro Dumas è stato portato «infinito» volte sullo schermo, in versioni di varia lunghezza e differente valore, fedeli al testo originale o liberamente ispirate a esso. La chiave drammatica o decisamente comica (basti pensare all'opera di Max Linder). Nei «Tre Moschettieri» di Douglas Fairbanks sr., prende spico soprattutto il personaggio di D'Artagnan, incarnato dal popolare attore con quella vivacità, quel gusto dell'avventura, quell'ogonismo acrobatico e spicciolato, che rendevano a lui particolarmente congeniali eroi sul tipo dello sprezzante e generoso guascone.

Giuseppe Dessì documentarista in Sardegna

La sera di sabato 20 luglio andrà in onda, sul Secondo Programma televisivo, la prima di tre trasmissioni dal titolo *Sardegna - Itinerario nel tempo*. Le ha curate Giuseppe Dessì, con la collaborazione di una troupe guidata dal regista Libero Bizzarri. In questa prima puntata si seguirà il viaggio della troupe da Villacidro, un paesino vicino a Cagliari dove Dessì ha vissuto da bambino, attraverso una visita alle zone minerarie, al Campidano, fino a Oristano e a Nuoro.

Giuseppe Dessì, ben noto al pubblico del telespettatore quale autore drammatico e di originali televisivi, esordisce con questo ciclo, nel campo dei documentari.

RAI programmi

radio primo canale

NAZIONALE

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23, 33, 35. Corso di lingua spagnola: 8,20. Il nostro buongiorno: 10,30. Radioscuola delle vacanze: 11. Per sola orchestra: 11,15. Due temi per canzoni: 11,30. Il concerto: 12,15. Arlecchino: 12,55. Chi vuol esser lieto: 13,15. Carillon: 13,25. 14. Italiane d'oggi: 14,15. Trasmissioni regionali: 15 e 15,15. Le novità da vedere: 15,30. Parata di successi: 15,45. Musica e ragazzoni turistici: 16. Programmi per i piccoli: 16,30. Rassegna dei giovani concertisti: 17,25. Concerto di musica operistica: 18,25. Belluomini: 18,40. Amarsi a Napoli: 19,10. Il settimanale dell'agricoltura: 19,30. Motivi in giorra: 20,20. Appassionati: 20,25. Fantasia: 21,10. Il segreto di Javotte. di Alfred de Musset: 22,15. Concerto del complesso «I Musici».

SECONDO

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30, 23,30. Vacanze in Italia: 8,30. Musica del mattino: 8,35. Cantata Adriano Celentano: 8,50. Uno strumento al giorno: 9. Pentagramma italiano: 9,30. Tour de France: 10,35. Le nuove canzoni italiane: 11. Buonumore in musica: 11,35. Trucchi e controtrucchi: 11,40. Il portacanzoni: 12,12, 12,20. Tema in brio: 12,20-13. Trasmissioni regionali: 13. Il Signore delle 13 presentate: 14. Voci alla ribalta: 14,45. Dischi in vetrina: 15. Aria di casa nostra: 15,15. Piccolo complesso: 15 e 35. Concerto in miniatura: 16. Tour de France: 17. Il tè degli stranieri: 17,35. Non tutto ma di tutto: 17,45. Musiche dagli schermi europei: 18,35. Arriva il Canale: 18,50. I nostri preferiti: 19,50. Tour de France: 20. Musica sinfonica: 20,35. Ciak: 21. Album di canzoni dell'anno: 21,35. Musica nella sera: 22,10. Balliamo con Sam Block e Freddy Morgan.

TERZO

18,30: L'indicatore economico: 18,40. Vita culturale: Roma cristiana: 18. Johann Christian Bach: Sonata in do minore op. 17 n. 2: 19 e 15. La Rassegna. Cultura francese: 19,30. Concerto di ogni sera: Giambattista Vico: 19,30. Strauss: 20,30. Rivista delle riviste: 20,40. Muzio Clementi: 21. Il Giorno del Terzo: 21,20. Il Giorno vivente: 21,30. Béla Bartók: 22,15. Il Mezzogiorno d'Italia e la cultura europea: Edoardo Scarfoglio: 22,40. La musica, oggi.

10,30 Vi Fiera della casa

15,00 Tour de France

18,00 Segnale orario La TV dei ragazzi

20,15 Telegiornale sport

20,30 Telegiornale

21,05 Perry Mason

21,55 I tre moschettieri

22,20 Geografia del divertimento

23,05 Telegiornale

secondo canale

21,05 Telegiornale

21,15 Il prigioniero di Amsterdam

22,55 Concerto

23,15 Notte sport



Margherita Pecol, Maria Egri, Bologna De Vico in «Giovanna, la nonna del corsaro nero», in onda questa sera sul primo canale

« Rivendicazioni »
padronali

Rincarerà il cemento?

Anche i monopolisti del cemento chiedono che il CIP riveda il prezzo attuale del cemento. Dopo la speculazione manovrata dai monopolisti succedersi per far saltare il prezzo dello zucchero, dopo che il Consiglio di Stato ha annullato, su ricorso della Montecatini e della Edison, il prezzo dei concimi chimici, ora è la volta dei monopolisti del cemento (Italcementi in testa) a farsi avanti per chiedere la revisione del prezzo. C'era da aspettarselo, dopo che Pesenti, all'assemblea dell'Italcementi, aveva perseguito lo scioglimento della Commissione d'inchiesta antimonopolio, la quale avrebbe dovuto indagare anche sui costi di produzione del cemento.

La richiesta di aumento di prezzo è partita dalla Assemblea generale dell'Associazione Italiana Tecnici Economici del Cemento (AITEC) filiazione dell'Associmento, la quale in un comunicato afferma: « Appare improbabile che permanendo le accertate variazioni nell'aumento dei costi dei combustibili, dei macchinari e soprattutto della manodopera (come poteva mancare la storia della sua salita?) » sia possibile evitare una revisione del prezzo contrattato del cemento ».

La formazione del governo Leone, « governo d'affari » come è noto, ha acceso i più vivaci appetiti nella destra economica. La Confindustria commentando ieri la decisione del Consiglio di Stato, di annullare la riduzione di prezzo dei concimi chimici, ha osato persino chiedere l'abolizione del CIP, benché questo strumento sia sempre stato manovrato dai governanti d'eccezione e i valori dei monopolisti. Ma sotto la pressione dell'opinione pubblica, il CIP può di volta in volta essere costretto a ridurre, sia pure di poco, gli scandalosi prezzi voluti dai monopolisti. Il CIP per la Confindustria è quindi una « anomalia del sistema economico », e andrebbe abolito.

La richiesta di aumentare il prezzo del cemento minaccia di ulteriori aumenti i costi di produzione degli alloggi, già così scandalosamente gravati dal prezzo delle aree. E' noto però che i costi di produzione del cemento, dato l'alto livello tecnologico raggiunto dai grandi impianti dei monopolisti, sono in continua diminuzione, tanto è vero che dopo la riduzione del marzo del '61 un alto esponente della Cementir (IRI) affermò che i prezzi del cemento potevano essere ulteriormente ridotti di un trenta-quaranta per cento rispetto ai livelli attuali.

r. g.

Significato del voto di Genova

La vittoria FIOM all'Italsider

La conquista da parte della FIOM-CGIL della maggioranza operaia nelle elezioni per il rinnovo dei membri della C.I. dell'Italsider Oscar Stingaglia di Cornigliano è l'avvenimento che ha dominato in questi giorni gli ambienti sindacali e politici genovesi. I risultati delle elezioni, come abbiamo pubblicato, hanno veduto la lista della FIOM passare tra gli operai dai 1901 voti, pari al 33,80%, del 1962, agli attuali 2163, pari al 32,7%. La C.I.S.L. dal canto suo, dai 2187 voti, pari al 34,76%, del 1962, è discesa a 2189, pari al 33,8%. La U.I.L. infine, ha subito anch'essa una riduzione, passando dai 916 voti, pari al 16,82%, del 1962, a 706 voti, pari al 12,11%.

A sottolineare come l'avanzata della CGIL non sia un fatto casuale, o comunque dovuto ad una contingente situazione dei rapporti di lavoro tra le maestranze operaie e la direzione del grande complesso siderurgico, sta il successo della lista unitaria anche tra gli impiegati. Per la prima volta dopo dieci anni la FIOM sarà rappresentata in seno alla C.I. anche da un impiegato.

Per comprendere in tutta la sua portata, non solo sindacale ma anche politica, la vittoria della CGIL, è opportuno ricordare che l'Italsider ha sempre rappresentato per Genova e per il movimento operaio genovese ciò che la FIAT fino a qualche anno fa rappresentava per Torino ed il movimento operaio italiano. Fin dal 1950 le assunzioni all'Italsider sono state regolate da una discriminazione addirittura feroce. Paroci e politica hanno rappresentato per anni, e rappresentano tuttora, i canali attraverso i quali le candidate democristiane e le forze neocapitaliste, all'interno dell'Italsider, poi, non vi è mai stato spazio per la libertà. La democrazia non ha avuto mai cittadinanza nel recinto di questo colosso siderurgico che, come un pianeta ruotante in un cielo diverso da quello della terra che lo comprende, ha sempre avuto leggi e costumi propri. Nell'Italsider, dal 1950 in poi, sono andate sviluppandosi e fondendosi due tipi di politica padronale: quella valletiana (è la FIAT che praticamente domina l'azienda) ricca delle suggestioni del cosiddetto neo-capitalismo, e l'altra, più dura e spietata, in alto ormai da troppi anni nelle aziende di Stato.

Nel 1953 la FIOM, su circa quattromila operai volanti, aveva non più di trecento voti e la C.I.S.L. tremila. Le posizioni di partenza si sono espresse in queste cifre. La C.I.S.L. è arrivata a sfiorare i quattromila voti quando la FIOM a malapena riusciva a raccoglierne 700. Era una marcia lenta ma sicura. Ogni anno, in occasione delle elezioni della C.I., il sindacato unitario denunciava brogli a non finire. Ma le contraddizioni interne continuavano a mutare e finirono per esplodere. Nel 1959 in seno alla C.I.S.L. scoppiò la crisi. Da allora questa organizzazione è andata perdendo terreno. L'aiuto, la complicità della direzione e l'omertà di tutti i servizi dirigenti dell'azienda, non l'hanno salvata dal tracollo del 1963. Anche all'Italsider il cosiddetto neo-capitalismo è stato smascherato e battuto. Una grande fabbrica, la più grande di Genova e il più grande complesso siderurgico italiano, diventa ora un punto di forza del movimento sindacale di classe. Questo il significato più profondo dei risultati della competizione elettorale dell'Italsider.

A. G. Parodi

Vogliono « chiarimenti »

Gli statali dal governo

Ha avuto luogo ieri sera la seduta del CISPAL (statali, penosi, Tavola rotonda) delle organizzazioni dipendenti statali, i convenuti — informa un indetto dal sindacato nazionale — comunicato di ieri, ai termini della media per l'esame delle prospettive relative ai problemi della riforma della amministrazione e in particolare del conglobamento degli enti pubblici dipendenti e dei rappresentanti del sindacato dipendenti. Sono intervenuti: il nazionale autonomo scuola elementare (SNASE), del Sindacato nazionale scuola media (S.N.S.M.), del Sindacato nazionale istruzione artistica (SNIA), della CGIL (statali), dei ferrovieri, posteggiatori, della U.I.L.-pubblico impiego (DIRSTAT), dell'UNSA, plego aderenti alla C.I.S.L.

Scioperi anche a Ravenna, Ascoli Piceno, Siena

Cinquantamila braccianti in lotta a Ferrara

Prese di posizioni della UIL e della
Confagricoltura — Oggi il CC della Federbraccianti — Manifestazioni dell'Alleanza contadina

Lo sciopero dei cinquantamila braccianti e compari della provincia di Ferrara ha portato ieri il contributo di una nuova, importante azione di lotta nel fiume delle grandi battaglie contadine di questa estate. Il motivo che ha provocato lo sciopero è, qui come a Ravenna (dove è in atto lo sciopero di 5 giorni) il rifiuto degli agrari di contrattare i rapporti di comparsa. In queste province dove lo sviluppo capitalistico e l'industrializzazione, con frequente specializzazione, frutticola e a colture industriali, gli agrari pretendono di liberarsi di ogni forma di partecipazione dei lavoratori al prodotto e, soprattutto, alle decisioni di investimento. Rivendicazioni economiche e politiche dei lavoratori sono, quindi, strettamente unite come unità è la lotta nonostante che taluni atteggiamenti assunti dalla C.I.S.L. e dalla U.I.L. — discriminando fra piattaforma sindacale e esigenza di una nuova politica agraria — stiano offrendo nuovamente il fianco alle manovre padronali.

Rivendicazioni politiche e sindacali formano un tutto organico, ormai, in tutti i settori dell'agricoltura italiana. L'azione dei mezzadri, che ieri è proseguita con lo sciopero di 48 ore nella provincia di Ascoli Piceno (e una manifestazione a Porto d'Ascoli) lo sta mettendo in evidenza in modo sempre più chiaro. Si prenda lo sciopero dei riparti del raccolto del grano, che ieri la Federzadri emiliana hanno deciso di estendere a tutta la regione, e vediamo che è l'abolizione stessa delle norme del Codice Civile sulla mezzadria che è in discussione: gli accordi che sarà possibile strappare in sede provinciale, che ieri è iniziata, non potranno che preludere a un intervento legislativo in tal senso.

Perciò i lavoratori non cessano dall'investire il Parlamento della necessità di interventi urgenti. Contraddittoria è la posizione presa in proposito dalla U.I.L.-Terra che in un suo comunicato afferma essere « molto difficile » che il governo Leone possa intraprendere un'azione di riforma dei patti agrari. Di un governo che non ha ancora ricevuto l'approvazione del Parlamento e che, in ogni modo, cerca di avere la partecipazione dei partiti del centro-sinistra, non si può dare per scontati la necessità né il campo d'azione. Si fa strada nei dirigenti della U.I.L.-Terra la tendenza ad accettare una battuta d'arresto che non è affatto inevitabile che, al contrario, proprio le lotte dei lavoratori — diremmo solo le lotte dei lavoratori — sono in grado di rimettere in discussione in modo decisivo. Quanto ciò sia vero, del resto, è provato dall'adesione sempre più larga dei lavoratori agli scioperi e alle manifestazioni. Ed è significativo che la U.I.L.-Terra stia indirizzando le organizzazioni provinciali alla necessità di concordare, in sede provinciale, azioni unitarie.

Una netta scissione fra contenuto economico delle agitazioni e rivendicazioni politiche delle categorie contadine è il cardine della posizione della Confagricoltura. Naturalmente respingendo qualsiasi richiesta di mutamento sostanziale nell'attuale assetto dell'agricoltura. L'organizzazione padronale, infine, ignora che molti aspetti della stessa condizione economica dei braccianti sono condizionati da indirizzi generali dell'economia agricola: oltre al salario vi è la contrattazione degli organici aziendali, la mancanza di servizi nella azienda, fuori l'indirizzo stesso degli investimenti (da cui dipendono stabilità di lavoro e remunerazione), la generale esigenza di far coincidere la proprietà della terra con il lavoro che è la fondamentale aspirazione sociale dei lavoratori della terra.

I lavoratori sanno che rinunciare alla organicità delle proprie rivendicazioni significa lasciare campo a una iniziativa capitalistica che mostra i suoi effetti negativi sui consumatori che con le crisi ricorrenti dell'agri-

coltura. Questa organicità, che appena pochi mesi addietro C.I.S.L., U.I.L. e CGIL riaffermarono nel corso del dibattito al Consiglio dell'Economia e del Lavoro, è l'elemento centrale del vasto movimento in corso nelle campagne.

L'azione verrà proseguita nei prossimi giorni a Ferrara (dove l'azione si articolerà nelle aziende e nei comuni); a Ravenna dove continua lo sciopero giunto al quarto giorno; in Toscana dove i braccianti di Siena hanno iniziato una azione ad oltranza e venerdì si terrà, a Firenze, una grande manifestazione regionale. La Federbraccianti riunisce oggi il proprio comitato centrale con all'ordine del giorno i problemi previdenziali e le lotte contrattuali e per la riforma agraria. L'Alleanza contadina, con una nota della Presidenza, annuncia per il mese in corso manifestazioni di donazione a Reggio Calabria, Frosinone, Ortona (assegnatarie), Belluno. L'Alleanza annuncia anche una forte partecipazione di contadini alla giornata nazionale di lotta dell'11 luglio.

Al Comune di Genova

Sotto accusa la speculazione portuale

Dalla nostra redazione

GENOVA, 2. Il Consiglio comunale, in due lunghe sedute, ha affrontato le grosse questioni del massimo scalo ligure e nazionale e dell'intero sistema portuale. L'ordine del giorno, che è stato approvato, è stato il processo di privatizzazione dei porti che è andato manifestandosi attraverso la concessione di servizi ad alcuni preferenziali e le ormai note « autonomie funzionali ».

Lo scalo genovese offre un completo panorama delle varie forme attraverso cui si va esprimendo la partecipazione dei partiti del centro-sinistra. Il Consorzio autonomo del porto, l'ente che presiede l'attività dello scalo, affidato ormai da lunghissimi anni al generale Umberto Ruffini, espone autorevolezza della DC genovese, è andato via via rinunciando a tutta una serie di servizi, riguardanti le operazioni di sbarco e imbarco delle merci, a favore di imprese qualunque delle quali, singolarmente, ha un bilancio superiore a quello della Compagnia unica merci varie che pure organizza il collocamento di oltre tremila lavoratori. I bacini di carenaggio da decenni sono riserva privata della famiglia Piaggio. La Società dei silos, dal 1959 in poi, è andata assumendo una vera propria concentrazione di capitali che dalle « Condotte d'acqua » romane alla Liebig, al Banco di Chiavari, alle immobilizzazioni, riflette e comprende buona parte degli investimenti più redditizi della finanza del Nord.

Nel corso del dibattito sono emerse le posizioni e la capacità dei vari partiti nei confronti dell'essenza del problema: ma più ancora fino a qual punto la DC, che rappresenta gli interessi privati concentrati nel porto, confina con l'assunzione di autonomia. I rappresentanti comunisti hanno affermato l'inderogabile esigenza di liberare lo scalo dalle imprese e dalle strutture parassitarie restituendolo al Consorzio e le sue prerogative e rafforzando in seno ad esso l'autorità ed il prestigio degli enti locali.

I DC che avevano violentemente attaccato i lavoratori portuali, addossando ad essi la responsabilità dell'odierna situazione, ieri sera, sono però arrivati a riconoscimenti quanto mai significativi.

La lotta dei lavoratori contro le « autonomie funzionali » ha comunque ottenuto preziosi riconoscimenti. I comunisti, dal canto loro, continueranno l'azione perché effettivamente quello di Genova e tutti i porti italiani vengano ripuliti dal sottobosco della speculazione.

a. g. p.

Comunicati ai prefetti

Nuovi prezzi per il grano

Produzione '63: 85 milioni di quintali

I prezzi del grano, fissati dal CIP uguali all'anno passato, sono stati comunicati ai prefetti con una circolare del ministero dell'Agricoltura e Commercio. I prezzi variano a seconda dei luoghi di commercializzazione (prezzi indicativi) e di produzione (prezzi d'intervento) e vanno — per il grano tenero — da 7.100 lire al quintale (prezzo d'intervento: 6.550 lire) della prima zona, comprendente le province della Sicilia e della Sardegna, alle 6.400 lire della settima zona (prezzo d'intervento: 6.125 lire al q.le). Per il grano duro, i prezzi di acquisto per intervento sono fissati in 8.300 lire per la varietà « Cappelli » (8.550 lire nelle province della Calabria, Lucania, Sicilia e Sardegna); varietà « Grifoni » 7.800 lire al q.le (8.050 per le province sopra elencate).

La riduzione dei prezzi del grano, a valere per la campagna 1963-64, sarà decisa dalla Comunità europea nel prossimo autunno. La situazione è preoccupante: il raccolto granario di quest'anno, che non è dei migliori, raggiungerà tuttavia gli 85 milioni di q.li, mentre la superficie coltivata a grano, nonostante le avversità atmosferiche, si è mantenuta sui 4 milioni e 400 mila ettari con una larvata tendenza all'aumento (1961: 4 milioni e 339 mila ettari; 1962: 4 milioni e 556 mila ettari).

La privatizzazione delle importazioni di grano, già decisa in attesa di più concreta regolamentazione, potrebbe condurre in breve tempo alla formazione di grandi eccedenze.

Le lotte Edison e Montecatini

Contro la « linea Carli » i chimici di Portomarghera

Dal nostro inviato

PORTO MARGHERA, 2. Pochi operai, forse, hanno letto il discorso del governatore della Banca d'Italia. Ma se chiedete loro cos'è la « linea Carli », ve lo spiegheranno subito: è il rifiuto della direzione dello stabilimento S. Marco (gruppo Edison) di sedere al tavolo delle trattative per discutere sulla novità della spinta della furiosa irrigidimento della Montecatini dinanzi ai poderosi scioperi di questi giorni; sono i licenziamenti che si verificano alla SIO mentre la produzione registra il 35 per cento di aumento.

Una buona parte dei lavoratori dei maggiori stabilimenti chimici di Porto Marghera sono in sciopero. Dopo sei giornate di sciopero, stanno riesaminando la tattica da seguire, anche in seguito ad un « ripensamento » della C.I.S.L. che sulla spinta della compattezza operaia sta tornando su posizioni unitarie. Quelli del S. Marco fanno un discorso molto semplice: « Noi apparteniamo al gruppo Edison, eppure i nostri salari di fatto sono inferiori di circa 20 mila lire al mese a quelli della Sic-Edison ».

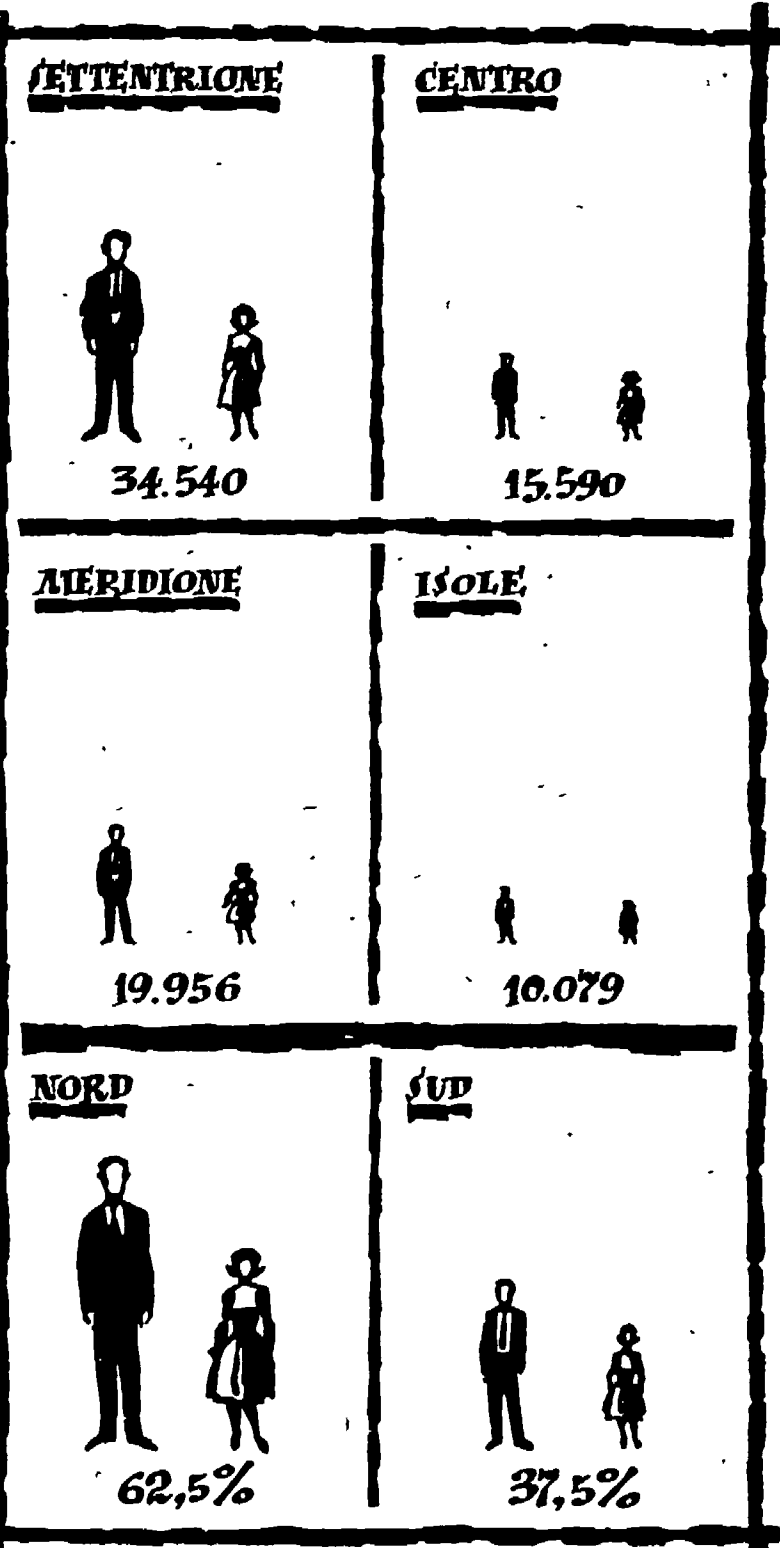
« Adesso che è scoppiato il caso, davanti ai fatti del nostro stabilimento si verifica tutti i giorni la scena impressionante di qualche operaio che sviene perché l'aria è torrida, irrespirabile. Hanno solo a pochi — 12 lire e 15 centesimi all'ora per la novità, cioè il minimo contrattuale previsto per il 3° gruppo. L'ultimo, invece la operaia di Porto Marghera a tutti, ed anche secondo le tabelle del 2° e del 1° gruppo. Fra il 3° ed il 1° gruppo ci sono 16 lire e 70 di differenza, soldi che Edison in pratica sottrae dalla nostra paga. Vogliamo inoltre istituire un gruppo sociale, come alla Vetrocke, dove si pagano fino a 33 lire per le varie novità ».

Altri soldi ci vengono tolti mantenendo il 63 per cento dell'intera manovrata operaia con la qualifica di manovali. Non minore combattività si registra tra i 4500 operai degli stabilimenti di Porto Marghera appartenenti al gruppo Montecatini: Vetrocke, Azotati, Fertilizzanti e Vego. L'ultimo sciopero è stato con un percentuale complessiva del 95 per cento. Gli operai della « vecchia » Montecatini (Fertilizzanti e Vego) si sono scollati di dosso il paternalismo. Quelli della Vetrocke e della Azotati, che si erano visti insidiare tutte le loro conquiste quando sono passati sotto la gestione del monopolio milanese, sono decisi non soltanto a non cedere niente, ma ad andare avanti.

Mario Passi

Squilibri dappertutto

Diplomati Nord e Sud



Il grafico mostra in proporzione il numero di diplomati (uomini e donne) per le quattro grandi ripartizioni geografiche, in basso, è riassunto il rapporto percentuale fra Nord e Sud, il quale denuncia un altro degli squilibri che dilanano il Paese

Assise contadina del Delta

Foa: urgenti interventi politici

Dal nostro inviato

ADRIA, 2. Il Delta ha la percentuale più alta di emigranti fra le zone agrarie del Nord. Oggi, alla terza assise delle genti di questa terra, i mali del Delta padano sono stati di nuovo elencati con precisione, ma per dire che anche per il Delta ci sono mezzi efficaci per sanarlo.

Il convegno è stato organizzato dai sindacati contadini. Nella relazione introduttiva del segretario nazionale della Federbraccianti, Caffè, ha precisato nei seguenti punti le richieste del mondo contadino: 1) liquidazione attraverso misure di esproprio della grande proprietà fondiaria e quindi dell'azienda di bonifica; assegnazione della terra ai lavoratori, in base alla propria capacità di lavoro; 2) sviluppo delle forme di conduzione associate; elaborazione e attuazione dei piani di trasformazione fondiaria aziendale nel quadro di una politica di bonifica e di sviluppo dell'irrigazione; 3) liquidazione delle posizioni di potere del capitale monopolistico nelle strutture di mercato, con una politica che porti alla pubblicazione dell'indivisa liquidazione; 4) liquidazione della Federconsorzi e trasformazione del CAP (consorzi agricoli provinciali); sviluppo delle forme associative e consortili della gestione delle attrezzature, per la conservazione e prima lavorazione dei prodotti agricoli.

3) Attuazione di una politica di sviluppo delle infrastrutture civili e industriali; tale politica dovrà prevedere il completamento dell'opera pubblica, la elaborazione e l'attuazione del piano regolatore comunale, lo sviluppo degli elettrodotto verso la campagna e lo sviluppo dell'opera di irrigazione e ad opera dell'industria di Stato. Alle misure strutturali deve accompagnarsi una svolta nell'indirizzo degli investimenti pubblici, l'azione dello Stato, in materia di investimenti pubblici, deve essere subordinata e diventare mezzo propulsivo per la realizzazione degli obiettivi della politica programmatica. Per il coordinamento e l'attuazione di tale politica, l'Ente della terra è strumento inadeguato. La politica deve essere trasformata in ente di sviluppo regionale Emiliano e Veneto, mantenendo in atto un coordinamento tecnico, per quanto riguarda il Delta.

L'onorevole Foa, segretario della CGIL, nel concludere il convegno ha ricordato la necessità di urgenti interventi politici. « Non è pensabile che un'altra estate debba passare — ha dichiarato Foa — senza che vi siano misure di riforma nella campagna, nei rapporti fra lavoro, l'impresa e la proprietà terriera, nei rapporti fra l'agricoltura e il mercato, fra la campagna e la città ».

Il governo dell'on. Leone si è presentato senza un programma agrario, ma le cose camminano e, in realtà, un governo massiccio contadino lavoratore non possono aspettare, perché ciò significherebbe lasciare via libera all'azione capitalistica che preleva i profitti soprattutto dai giovani, col grave costo sociale che ne deriva, l'abbandono di intere zone produttive, gli enormi spostamenti degli emigranti, la dispersione dei capitali pubblici, la rapina da parte dei settori di intermediazione e dell'industria, lo sfruttamento e la subordinazione dei lavoratori.

« La CGIL — ha proseguito Foa — raccoglie la grande spinta dei lavoratori che è rivolta essenzialmente contro gli agrari. Ma noi pensiamo anche che il Parlamento abbia il dovere di organizzare i suoi lavori nei prossimi mesi in modo da poter discutere e adottare soluzioni i maggiori problemi della politica agraria, cioè la riforma dei patti agrari: il superamento del vecchio patto agrario, l'accesso dei contadini associati alla proprietà della terra e alla disponibilità dei capitali; gli enti di sviluppo come strumenti di attuazione della politica di bonifica e di sviluppo regionale con poteri di esproprio verso le grandi aziende, per costituire aziende contadine capaci di controllare il mercato attraverso la propria associazione; la parificazione dei trattamenti ».

« Indipendentemente dalle leggi e dagli atti del Parlamento la CGIL — ha concluso Foa — il governo di fronte alle sue responsabilità politiche, in una situazione così tesa, sono possibili e necessari atti di governo che consistano in un equivo co a favore dei lavoratori e dei contadini, attraverso la politica degli enti di riforma, già trasformati in enti di sviluppo, attraverso la distribuzione del denaro pubblico, il sostegno della cooperazione. L'intervento positivo per soluzioni contrattuali più adeguate non c'è, non c'è, non c'è ».

o. p.

In sciopero gli edili dell'Aquila

LAQUILA, 2. Un forte sciopero indetto dalla FILLEA-CGIL, è stato effettuato da oggi, 2 luglio. Lo sciopero coinvolge oltre sessanta cantieri edili e pressoché tutti i lavori in corso. I giorni scorsi avevano già scioperato gli edili di Leca e Marzi, Colliogione e Villavallelonga.

Si è giunti alla lotta della categoria più numerosa della provincia perché l'Associazione costruttori, malgrado ripetuti scioperi, non ha ancora assunto un atteggiamento dilatorio sulla ripresa delle trattative per il perfezionamento degli accordi del 27 agosto 1962.

sindacali in breve

Lattiero-caseari: sciopero di 24 ore

Lunedì 8 luglio i lavoratori del settore lattiero-caseario effettueranno 24 ore di sciopero. La decisione è stata presa dai sindacati aderenti alla CGIL, C.I.S.L. e U.I.L. in seguito alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro.

Assuntori: deciso lo sciopero

Gli assuntori delle ferrovie scenderanno in sciopero per 24 ore a partire da venerdì 10 luglio. Lo hanno deciso i sindacati di categoria (SFI-CGIL, U.I.L. e C.I.S.L.). I 14 mila assuntori chiedono in particolare la estensione del premio di fine esercizio, la riduzione dell'orario, l'attuazione di numerose norme della legge 1480 del '62 ancora concrete a quattro anni di distanza dall'approvazione della legge.

Artisti: nuovi organi esecutivi

Il direttivo della Federazione nazionale degli artisti ha rinominato gli organi esecutivi. Segretario generale è stato riconfermato Mario Penelope. A far parte della segreteria sono stati chiamati Gastone Breddo, Enzo Bruno, Marino Mazzacurati, Siro Mirabella, Filippo Scroppo, Ernesto Treccani e Umberto Clementi. Il C.D. ha inoltre deciso di r. prendere l'iniziativa per la presentazione alla Parlamento delle proposte di legge decadute per la fine della legislatura, relative alla riforma della Biennale di Venezia e della Quadriennale di Roma e per la istituzione della presidenza di pittori e gli scultori. Alla riunione erano presenti i compagni Fernando Santi, segretario della CGIL, e Ridi, dell'ufficio organizzativo confederale.

Alla Rossari e Varzi

Nuovo successo dei tessili in lotta

MILANO, 2. La lunga lotta dei tessili del gruppo Rossari e Varzi, è stata coronata da un importante successo: dopo laboriose trattative, dopo oltre sei settimane di sciopero articolato, si è ottenuto un accordo che, accanto ai risultati concreti, sancisce un passo in avanti della contrattazione integrativa aziendale.

Vengono riconosciuti: 1) l'istituzione di un premio annuale di lire 28 mila con l'impegno di calcolarlo con la produttività entro il 1964; 2) l'istituzione di una indennità sostitutiva di mancato cottimo pari a lire 4 all'ora che potrà ad un incremento complessivo del 5 per cento del salario; 3) un aumento di 4 lire orarie al cottimista con la revisione dei coefficienti, che potrà il guadagno medio a un aumento superiore al 20%; 4) il riconoscimento della possibilità nell'azienda di esaminare le tariffe di cottimo con una contrattazione fra direzione e Commissione interna.

La lotta dei tessili per le richieste integrative registrata nel nord sviluppo che, nella loro contadittoria, fanno comprendere ai lavoratori come sia decisivo in questo momento rafforzare l'unità d'azione per non dare respiro al padronato e per scoraggiare le sue manovre divise. La direzione del gruppo Bernocchi, sotto la spinta della lotta e della preannunciata protesta, ha chiesto ai sindacati un incontro. Si apre dunque la possibilità di una trattativa, ma nel contempo si deve purtroppo registrare che questa volta il corso per l'Unione Manifatture è arrivata a un punto morto, non essendosi la direzione spostata di un millimetro. Davanti a una posizione così intransigente, i rappresentanti della FIOT-CGIL hanno valutato improbabile la possibilità di poter andare avanti nella trattativa.

Ieri davanti alle fabbriche dell'Unione Manifatture si sono tenute assemblee per fare il punto della situazione. E' da prevedere anche il lancio di un referendum tra i lavoratori, affinché essi esprimano il loro giudizio sullo stato delle controproposte padronali.

Quanto al gruppo Tognella, i lavoratori del Cotofificio di Gorizia hanno continuato lo sciopero bianco. Gli operai ogni giorno si portano nella fabbrica per presidiare, per otto ore di ciascun turno. Anche sabato e domenica scorsi, nonostante le giornate festive, numerosi operai e operaie hanno varcato i cancelli del cotonificio. Durante la notte sostano nella fabbrica gli operai del turno notturno e quelli dei servizi generali.

I FUNERALI DELLE VITTIME DELLA STRAGE



PALERMO — Le bare, portate a spalla, escono dalla cattedrale. (Telefoto Italia-L'Unità)

Da 6 mesi si spara fra i Greco e i La Barbera

GIORNO PER GIORNO LA GUERRA DELLE COSCHE

Ecco una sommaria cronistoria della catena di delitti che da sei mesi esatti terrorizza la città di Palermo. Si tratta, in gran parte, di fatti di sangue collegati alle lotte tra le cosche del Greco e dei La Barbera.

30 DICEMBRE 1962 — Viene assassinato a colpi di pistola, in piazza Principe di Camporeale, Calcedonio Di Pisa, un giovane contrabbandiere che da qualche tempo si era trasformato in costruttore edile. Il delitto venne attribuito alla cosca dei La Barbera, costruttori e contrabbandieri.

9 GENNAIO 1963 — Viene gravemente ferito, in via Lancia di Brolo, a colpi di pistola, Raffaele Spina, compare di Calcedonio Di Pisa.

11 GENNAIO — Due cariche di tritolo sono fatte esplodere davanti alla salineta di una fabbrica di acque gassate di proprietà di Giusto Picone, zio del Di Pisa. Anche questo attentato, come l'aggressione allo Spina, viene attribuito alla banda La Barbera.

17 GENNAIO — Scompare Salvatore La Barbera. La sua « Giulietta » verrà trovata, completamente bruciata, in una trazzera nei pressi di Santo Stefano di Quisquina in provincia di Agrigento. Salvatore La Barbera viene considerato morto. Il crimine viene attribuito alla banda del Greco. E' l'inizio della controffensiva.

12 FEBBRAIO — Una carica di tritolo viene fatta esplodere, all'alba, davanti all'abitazione di Salvatore Greco. La casa viene completamente distrutta. Nessuna vittima. E' la risposta del La Barbera.

16 FEBBRAIO — In via Torremozza esplode una potente carica di tritolo.

20 FEBBRAIO — Scompare il proprietario d'un forno, Giacomo di Sciaratta, amico intimo di Calcedonio Di Pisa.

27 FEBBRAIO — Un ordigno esplode sotto un'auto parcheggiata nella borgata di San Lorenzo.

8 MARZO — Quattro « killers » armati di mitra, fucili e pistole irrompono nel mattatoio di Isola delle Femmine, cercando un « uomo con i baffi ». L'uomo — Antonino Porcelli, della cosca del La Barbera — non c'è nel tranello. E la missione fallisce.

19 APRILE — Nel pieno centro residenziale di Palermo, nel corso di una battaglia a colpi di mitra e di lupara, cadono gravemente feriti il proprietario e due dipendenti della pescheria Impero. L'attentato è stato compiuto dalla cosca Greco che era stata informata che Angelo La Barbera, in quel momento, si trovava nella pescheria. Il La Barbera sfugge però all'attentato.

21 APRILE — I La Barbera organizzano la vendetta: viene ucciso, in via Sant'Agostino, il capomafia del quartiere Capo, Vincenzo D'Accardi, amico intimo del Greco.

24 APRILE — A tre giorni di distanza dal nuovo delitto, i Greco rispondono uccidendo a colpi di pistola, in via Principe di Belmonte, il meccanico Rosolino Guizzi, della banda del La Barbera.

26 APRILE — I Greco sono ancora all'offensiva: una « Giulietta » imbottita di tritolo salta in aria nella villa del capomafia Cesare Manzella, a Cinisi. Con lui, muore anche il guardaspalle del « boss », Filippo Vitale.

17 MAGGIO — Scompaiono altri due mafiosi, che la polizia ritiene componenti della « gang » del La Barbera: Mommo Grasso di Milimieri e suo figlio Gaetano.

23 MAGGIO — Per un futile diverbio, un guardiano di cantiere edile, Salvatore Gambino, uccide a colpi di pistola il costruttore edile Filippo Bonura e il figlio di questi, Michele. Non si tratta della solita catena, ma

nel delitto giocherà, poche ore più tardi, un ruolo essenziale la mafia di Uditore.

24 MAGGIO — Salvatore Gambino, il duplice omicida che si era dato alla latitanza, viene rinvenuto cadavere orribilmente sfigurato. E' stata la mafia di Uditore, legata al La Barbera, a fare giustizia.

24 MAGGIO — Angelo La Barbera, a Milano, resta gravemente ferito in un agguato in viale Regina Giovanna.

12 GIUGNO — Viene ucciso, nella borgata di Brancaccio, Pietro D'Alessandro, vecchio mafioso legato alla banda del Greco.

19 GIUGNO — In casa del capomafia di Uditore, Pietro Torretta, vengono uccisi Girolamo Conigliaro e Pietro Garofalo. Il delitto si ricollega chiaramente alla lotta tra i Greco e i La Barbera.

22 GIUGNO — Nel corso di un conflitto a fuoco per le strade di Palermo, viene ucciso Bernardo Diana che probabilmente, tre giorni prima, aveva spallato Pietro Torretta al momento della sparatoria di Uditore.

27 GIUGNO — Emanuele Leonforte viene ucciso a colpi di pistola davanti al suo negozio, Leonforte tentava di rafforzare il suo « prestigio » al mercato ortofrutticolo.

30 GIUGNO (ore 1) — Una « Giulietta-bomba » salta in aria davanti all'autorimessa di Perù a Villabate. Muoiono Pietro Cannizzaro, custode della rimessa, e Giuseppe Tesaro fornai.

30 GIUGNO (ore 15.30) — Un'altra « Giulietta-bomba » salta in aria a Ciaculli: sette morti e quattro feriti.

g. f. p.

Gli esami di maturità Più che il latino difficile la forma italiana

Secondo giorno di prove scritte, ieri, agli esami di maturità e abilitazione. Nei licei (classici e scientifici) e negli istituti magistrali, gli studenti hanno svolto le versioni dal latino in italiano; nei licei artistici la prova di composizione architettonica. Negli istituti tecnici hanno avuto luogo, a seconda del ramo, prove di tecnica agraria, commerciale, di estimo, di inglese (istituti nautici) o lingua straniera per le scuole di magistero professionale della donna.

Fra le tre versioni dal latino in italiano, la più difficile sembra naturalmente essere stata quella assegnata agli studenti dei licei classici. Il brano è stato tratto dal proemio del 6. libro della « Instituta oratoria » di Quintiliano, e fu scritto in morte del secondo figlio. Esso non presentava particolari difficoltà di traduzione, quanto di corretta resa del testo in lingua italiana, specialmente il lungo periodo centrale.

Fra gli studenti degli istituti magistrali e di quelli dei licei scientifici, più fortunati sembrano essere stati i secondi con una versione più facile. Ma, i due brani proposti nell'insieme non erano particolarmente difficili. Il primo era intitolato « valore della vita », il secondo « onore allo sport ».

Ai candidati per l'abilitazione di ragioneria, è stato assegnato un complicato tema di tecnica commerciale, consistente fra l'altro nella ricerca di analogie e differenze fra anticipazioni e rapporti in una operazione bancaria. Agli studenti che concorrono al diploma di tecnica agraria è stato, invece, proposto un tema di agronomia e colture. L'economia agricola italiana — diceva il testo del tema — molto si attende dallo sviluppo e dalla razionalizzazione della frutticoltura. Il candidato, giustificata la scelta di una determinata coltura fruttifera in relazione alla zona agricola di sua conoscenza, fissi i criteri da seguire nell'impianto, con particolare riferimento alla scelta della varietà.

Le prove scritte, continueranno, nei licei classici, oggi con la prova di italiano-latino e domani con quella di greco; mentre nei licei scientifici, gli studenti oggi avranno la prova di matematica, domani di lingua straniera, venerdì di disegno.

Centomila seguono

le sette bare

L'esecuzione dei lavoratori
per i crimini a Palermo

Comizio unitario proposto dalla Cdl

La stampa italiana è unanime nella denuncia delle collusioni politiche fra alcuni partiti (e in primo luogo la Dc) e le cosche mafiose

Dalla nostra redazione

PALERMO, 2. — La Camera Confederale del Lavoro di Palermo ha sollecitato gli altri sindacati, gli organismi studenteschi, i partiti politici, tutte le organizzazioni rappresentative del mondo del lavoro cittadino, a prendere una iniziativa unitaria per una grande manifestazione pubblica, programmata per domenica prossima, nel corso della quale dovrà essere reclamato che la Commissione parlamentare di inchiesta antimafia, finalmente convocata per sabato dal senatore Pajundi, agisca presto, subito, in profondità. Se si è giunti alla convocazione della commissione antimafia, ciò si deve infatti alla immediata ed unitaria mobilitazione delle forze popolari siciliane e alla reazione dell'opinione pubblica nazionale.

Questo dato di fatto — che la Dc tenterà di strumentalizzare distorcendone il significato — appare chiaro soprattutto qui a Palermo, dove le organizzazioni popolari e di massa sin da un mese avevano reclamato l'immediato inizio dei lavori di inchiesta parlamentare alla luce degli impressionanti e ripetuti delitti mafiosi ai quali, sino a ieri, nessuna delle « autorità » aveva mostrato di porre sufficiente attenzione. C'è voluto, insomma, la morte di sette poveri militari, per fare di quello che poteva essere fatto molto, ma molto prima, fosse dato finalmente inizio. Sospetti e accuse sull'operato della Dc oggi non sono più soltanto un patrimonio dei comunisti, ma vengono condivisi da larghi strati dell'opinione pubblica di tutto il Paese, e di questo sentimento si rendono interpreti tutti i maggiori organi di stampa nazionali. Il governo Giolitti di Sicilia di Palermo chiede che si agisca « in profondità e al di fuori di qualsiasi interferenza, sia pure di natura politica », ammettendo così, per la prima volta, che tali interferenze, sino ad ora.

« Eppure lo sviluppo delle attività della mafia palermitana era prevedibile: non sono mancati gli avvertimenti, gli incitamenti ad agire per stroncare la « malapianta », commenta l'Avanti! rivendicando al Psi il merito di condurre da anni, con tutte le forze popolari, la lotta contro la mafia.

Anchor più esplicito è, sulla Sicilia di Catania, Enrico Mattei, il quale non esita ad individuare nelle collusioni tra potere pubblico e mafia i motivi principali della potenza delle cosche criminali. « Il problema più urgente », scrive Mattei — è quello di penetrare nel dispositivo criminale che ha l'aria di essere saldamente organizzato nel sottosuolo della società palermitana e colpire, spezzarlo via. E' davvero un compito sursumano? Non lo crediamo, anzi siamo convinti del contrario. E' questione di volontà, di mezzi, di sagace coordinamento di sforzi. E se anche fosse necessario di ottenere qualche strumento straordinario per raggiungere lo scopo — per esempio assetto dei mercati della frutta, del pesce, dell'edilizia — ci rifiutiamo di credere che sarebbe così difficile procurarselo ».

Persino il Tempo, per giustificare l'inaspettabile richiesta di leggi speciali e « magistero ad hoc », è costretto ad ammettere che il crimine organizzato si è « insinuato ed infiltrato negli ambienti e nelle amministrazioni più delicate », ma si guarda bene dal chiedere l'accertamento delle responsabilità.

« Non bisogna guardare in faccia a nessuno », scrive l'Avanti! sul Giorno, reclamando l'immediato inizio dei lavori della commissione parlamentare di inchiesta. « Tutto quel fiorire di vita moderna, di iniziative — scrive il direttore del quotidiano milanese — ha finito per offrire alla mafia una larga messe di occasioni per accrescere e monetizzare la sua potenza, basata sul quieto controllo di alte leve e sull'arma della paura: e quindi per intormentire, per regolare, per controllare, per decidere, per frenare, per sfruttare dall'acqua per gli aranci alle aree fabbricabili, dalle forniture di materiale edilizio ai trasporti e al resto ».

Sulla Stampa è apparso il commento più duro e coraggioso ai gravi fatti di mafia. A. Galante Garrone denuncia come, di fronte al progressivo inserirsi della mafia nei gangli vitali dell'economia di Palermo sia « la opa, l'indifferente sordità, se non addirittura la complice connivenza di certi ambienti. Per troppi anni del

nostro recente passato questo sordido ambiente ha fatto parte della vita pubblica e perfino nelle competizioni elettorali. E comprendiamo bene la sfiduciosa amarezza di chi deve condurre, con assoluta povertà di mezzi e incampanando a ogni passo in mille difficoltà, questa lotta ».

« Questa facchezza inerte, spesso anche calcolata e interessata, questa ramificazione occulte di complicità, sono il male peggiore. Si pensi ai troppi indugi frapposti alla entrata in funzione della commissione parlamentare sulla mafia, agli espedienti procedurali escogitati per affossarla, alle troppe denunce cadute nel vuoto, come quella del senatore Giuseppe Berti, che era forse la più drammatica e circostanziata ».

« Non si tratta — prosegue Galante Garrone — di ricorrere ai mezzi straordinari del prefetto Mori; ma piuttosto di dare un appoggio effettivo e incondizionato alle forze della legge. (Certe recenti sentenze di assoluzione hanno lasciato perplessi e sconcertati). Il problema è di fare ogni sforzo per mettere questi inquirenti in condizione di indagare e di agire a fondo: di sostenere e aiutarli sul serio, invece che abbandonarli o intralciarli l'opera, come troppe volte è accaduto in passato; di essere pronti a colpire inesorabilmente, ad ogni livello, qualsiasi forma anche larvata di corresponsabilità, di omertà, di protezione ».

g. f. p.

Le indagini non hanno fatto passi avanti
Spettacolare rastrellamento a Villabate
e in molti centri con carri armati e razzi
illuminanti — I Greco sono scomparsi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 2. — Mentre, al termine di una nottata che aveva segnato il difficile e contraddittorio inizio delle operazioni antimafia, centinaia di poliziotti e di carabinieri tornavano nelle caserme, tutta Palermo ha pianto per le sette vittime della terrificante strage di domenica a Ciaculli. Alle solenni onoranze funebri erano presenti — oltre al ministro dell'Interno Rumor, al capo della polizia Vicari e al vice comandante generale dell'arma dei carabinieri Pontano — oltre 100.000 palermitani, che hanno così testimoniato l'unanime esecrazione per il nuovo, spaventoso attentato nel quale hanno perso la vita quattro carabinieri, due artigiani e un soldato di artiglieria. I fatti a pezzi dal tritolo che imbottiva la « Giulietta-trappola ».

Mai, come stamane, è apparso così palpabile lo sconvolgimento tra le manifestazioni ufficiali di cordoglio, con le quali si è reso omaggio a questi poveri soldati mandati allo sbaraglio contro la mafia, e la solida impunità che circonda i veri responsabili, i veri mandati di questa strage, come delle decine di altri delitti di mafia che si contano a Palermo da anni.

Parlo di quegli amministratori comunali, provinciali e regionali d.c. che per tanti anni, e ancora oggi, hanno mosso un dito né fanno per ora per cacciare dai settori della città mafiosi e profittatori, protagonisti delle più colossali speculazioni e organizzazioni dei crimini, e che per questo oggi debbono essere indicati all'opinione pubblica, ai parlamentari della Commissione d'inchiesta sulla mafia e alla polizia, come corresponsabili, coscienti e attivi, della spaventosa guerra guerreggiata che si combatte ormai da mesi in città.

Oggi, per quelle stesse strade dove, anche di recente, si è sparato e ucciso, si è dipanato il lunghissimo rosario di dolore e di pianto del popolo di Palermo. L'immensa folla si era radunata, fin dalle prime ore del giorno, da

vanti alla cattedrale dove, alle 10, presenti tutte le autorità regionali e il rappresentante del governo nazionale, la cerimonia funebre ha avuto inizio. Le sette bare — nelle quali, ieri, fino al tramonto, i medici legali avevano tentato, senza riuscirci, di ricomporre le smembrate spoglie delle vittime dell'attentato — erano poste su un grande catafalco davanti all'altare maggiore, avvolte nel tricolore. Sulla bara di noce chiara del tenente Malusa, erano posate la spada d'ordinanza e la fascia azzurra, su ciascuna delle quali era appeso il maresciallo della Mobile Silvio Corrao, del maresciallo artificiere Pasquale Nuccio, del maresciallo dei carabinieri Calogero Vaccaro, dei carabinieri Eugenio Altomare e Marino Fardella, del soldato di artiglieria Giorgio Ciaculli, il berretto di ordinanza e le mostrine.

Ai lati del palco sedevano i congiunti delle vittime, che non abbandonavano a strazianti scene di dolore. Durante la celebrazione della messa i momenti di commozione intensa sono stati parecchi: uno dei quattro orfani del maresciallo Nuccio è svenuto tra le braccia della madre; la fidanzata del tenente Malusa è crollata in pianto davanti alla bara dell'ucciso, proprio ai piedi del ministro Rumor.

Intanto gli ordinari militari confortavano gli altri parenti, e l'editore Flacciovio non lasciava un istante la vedova del maresciallo Corrao: il « letterato », lo chiamavano alla Mobile. Tanto grande era la sua passione per i libri, che trascorrevano le sue ore di libertà nella nota libreria palermitana.

Il rito è durato poco. Le salme, dopo l'assoluzione impartita dal vescovo ausiliare monsignor Agliarolo, sono state portate fuori, a spalla, nel grande sagrato. Lì ogni bara è stata caricata su un camion e il mesto corteo si è mosso per il corso Vittorio Emanuele. Al passaggio dei feretri le saracinesche dei negozi venivano abbassate mentre la gente piangeva e si inginocchiava e dalle finestre piovevano fiori, tanti fiori che si aggiungevano a quelli di centinaia di corone tra le quali erano quelle dei



PALERMO — Il pianto dei familiari delle vittime.

(Telefoto AP-L'Unità)

Capo dello Stato e del PCI. Seguivano i feretri, in rappresentanza dei comunisti siciliani, il segretario regionale del Partito, on. Pio La Torre, il vicepresidente dell'assemblea regionale on. Pompeo Colajanni, gli on. Oreste e Nicastro.

Nella grande piazza riasa dal sole, il corteo, dopo un'altra benedizione, si è sciolto. Il ministro Rumor, dopo aver confabulato qualche attimo con il questore e il prefetto, è rimontato in macchina ed è corso all'aeroporto per tornare subito a Roma. La sua permanenza a Palermo era durata, in tutto, quattro ore. Giusto il tempo per andare a salutare i due feriti più gravi — carabinieri Muzzupappa e Gatto — che sono anche gli unici scampati alla strage, e di partecipare al funerale.

A dirigere le indagini e le operazioni di polizia restano Oreste e Nicastro, due ispettori generali di P. S. Ieri a tarda sera, costoro avevano presieduto a una terza riunione di tutti i più alti ufficiali dei carabinieri e funzionari di polizia. Al termine della riunione, un'ora dopo mezzanotte, scattava la prima operazione antimafia: un vasto rastrellamento in città e nelle zone esterne di Ciaculli, Gibilrossa, Croceverde, Santamaria di Gesù, fino a Villabate. Nelle borgate e nel paese dove nella notte tra sabato e domenica c'era stato l'altro attentato (due morti) con una « Giulietta-bomba », orologio della più grave tragedia di poche ore dopo, sono stati impegnati razzi illuminanti. Decine di camionette, autotreno, camion e persino automezzi corazzati hanno circondato tutte le zone da rastrellare. Almeno 400 tra poliziotti e carabinieri hanno preso parte all'operazione che ha fruttato una cinquantina di fermi e il sequestro, nel corso di una serie di perquisizioni domiciliari, di 10 fucili, 8 pistole e centinaia di munizioni per armi corte e lunghe.

Il rastrellamento notturno, proprio per il suo carattere esteso e di emergenza, è la migliore conferma del fatto che le indagini girano ancora a vuoto. Si va un po' a tentoni, alla ricerca di qualunque indizio e di ogni traccia, ma senza un'idea molto chiara di quello che c'è da fare, e soprattutto senza al-

25

LUGLIO 1943

Le città e gli uomini

VIE NUOVE

il n. 27 in vendita giovedì 4 luglio

76 PAGINE COPERTINA A COLORI LIRE 100

con un eccezionale inserto dedicato alla caduta del fascismo — una documentazione fotografica inedita degli avvenimenti in ogni città d'Italia — i ricordi autobiografici delle maggiori personalità politiche che diventeranno negli anni successivi il nuovo gruppo dirigente — gli epurati sconsigliati e dimenticati che si svolsero vent'anni or sono sulle strade e sulla piazza d'Italia.

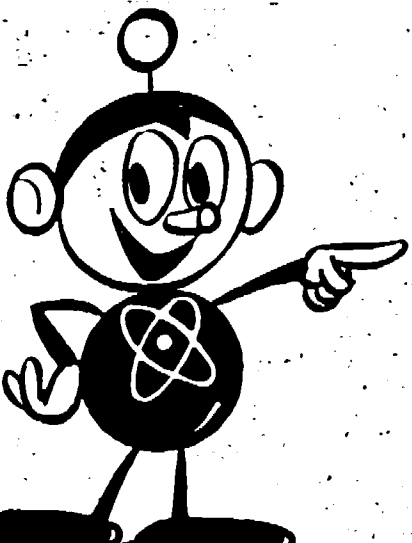
G. Frasca Polara

GIOVEDÌ

un nuovo CONCORSO a premi per i lettori del

PIONIERE

dell'Unità



ANCONA: di breve durata e del tutto in-
cludente la cosiddetta « rivolta dei pettirossi »

Puglia: come procede l'industrializzazione

Milioni e gloria per il monopolio della Pirelli

Nostro servizio

TRIGGIANO, 2.

Per il monopolio Pirelli la maggioranza assoluta del Consiglio comunale di Triggiano rappresenta quanto di meglio ci possa essere. Questa maggioranza, dopo aver regalato a questo monopolio qualcosa come 110 milioni, ha intestato anche una strada al rappresentante diretto di questo monopolio, il signor Giambattista Pirelli, in segno di riconoscimento per il bene fatto alla città. Centodieci milioni sono tanti per il magro bilancio del piccolo centro di Triggiano che ha un deficit di quasi 500 milioni.

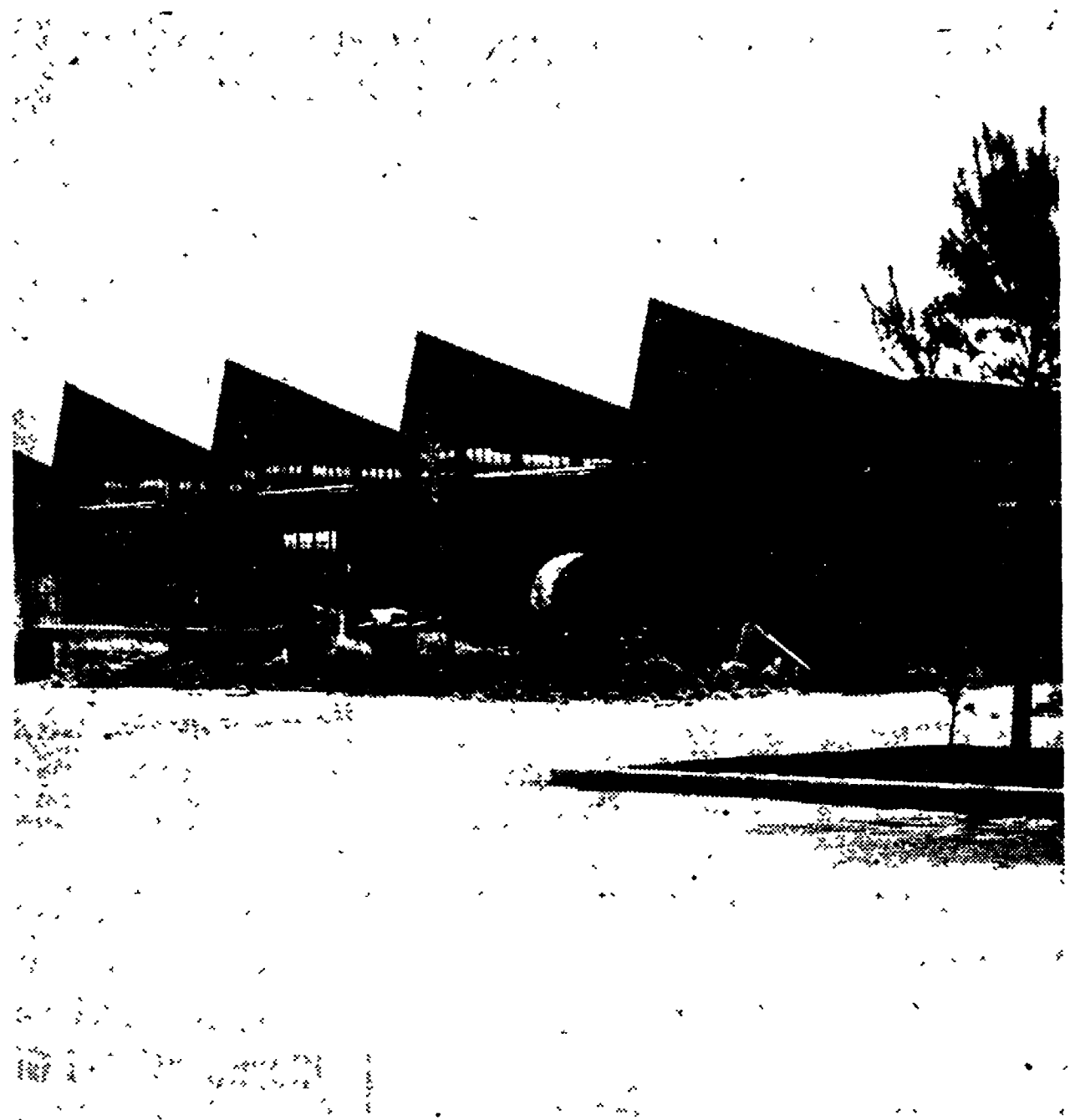
Narrare come corso questa fabbrica è significativo per dimostrare l'azione di rapina operata dal grande monopolio nel Mezzogiorno, che si traduce in un vero e proprio assalto alle casse comunali.

Quando la Pirelli alcuni anni or sono decise l'impianto in provincia di Bari di una fabbrica di scarpe di gomma non potette mettere in pratica il suo proposito nella zona industriale di Bari perché quel consorzio non assicurava alla Pirelli il quantitativo di acqua necessario per la sorgente fabbricatrice del monopolio si guardò intorno e trovò la strada per Triggiano, un comune vicino a Bari, tappezzata di milioni del Comune pronti ad essere elargiti per far sorgere l'industria. Oltre alla situazione oggettiva di trovarsi in una zona sottosviluppata da cui poteva prelevare mano d'opera a basso costo, il monopolio Pirelli trovò la maggioranza consiliare disposta ad accettare le sue condizioni ricattatorie per lo impianto di questa industria.

Suolo messo a disposizione dal Comune, più tutti i servizi, luce acqua e fognatura per una spesa che gravò sulle casse comunali per ben 110 milioni. Per offrire questa somma al monopolio Pirelli il Comune dovette contrarre un mutuo sul quale gravano anche gli interessi. Per recuperare in parte questa grossa somma la dc ha aumentato le imposte ai cittadini di Triggiano, i quali per ora dall'impianto della fabbrica, che ha preso il nome di « Superpa », hanno visto solo occupate un centinaio di ragazze.

Un magro aumento quindi del monte salari che non corrisponde affatto agli oneri gravosi affrontati dal Comune. Come se non bastasse in segno di riconoscenza verso il signor Pirelli la maggioranza dc nel corso dell'ultima seduta del Consiglio comunale intitolava a Pirelli la strada che da Triggiano porta alla fabbrica Superpa (strada che il monopolio non volle nemmeno costruire a sue spese, per cui dovette intervenire ancora il Comune e l'Amministrazione provinciale con altri milioni). La proposta comunista di intestare la strada al giovane lavoratore Nicola Proccaccia che aveva perso la vita in un infortunio sul lavoro nella costruzione della fabbrica venne respinta.

Mentre si sono regalati più di centomila milioni al grande monopolio Pirelli, due terzi del paese è privo ancora di rete idrica e fognatura. Nessuna iniziativa ha preso il comune per alleviare le gravi condizioni di crisi di centinaia e centinaia di contadini coltivatori che hanno subito danni ingenti dalla mancata esportazione dell'anno scorso dell'uva da tavola di cui a Triggiano vi è una notevole produzione. Sarebbe bastato che il comune avesse investito quella somma nell'aiutare i contadini alla costruzione di alcuni pozzi artesiani per il recupero dell'acqua necessaria ai vigneti, per arrecare beneficio a tutti i contadini coltivatori che fra poco, con il pericolo della siccità, sono costretti a comprare l'acqua da alcuni grossi proprietari che hanno provveduto a costruire loro questi pozzi e che vendono l'acqua a 5.000 lire l'ora. Durante l'estate invece i contadini sono sottoposti a questa grave forma di sfruttamento che viene a incidere moltissimo sui costi di produzione dell'uva da tavola. Mentre il Comune poteva farsi promotore di un consorzio di miglioramento fondiario e venire incontro ai contadini liberandoli dai pochi padroni dell'acqua e creare così le vere premesse per un miglioramento dell'agricoltura



La fabbrica della Pirelli: vi lavorano un centinaio di ragazze

TOSCANA: o.d.g. votato alla unanimità a Montalcino

Iniziative per la riforma agraria

Pisa

Telegrammi al governo dalle fabbriche

Dal nostro corrispondente

PISA, 2.

Raccogliendo la protesta dei lavoratori delle grandi fabbriche la Camera Confederale del Lavoro ha formulato un documento che pretende posizione nei confronti del governo.

Alla Vis, alla S. Gobain, alla Piaggio, sono stati sottoscritti ordini del giorno da operai comunisti e socialisti, sono stati inviati telegrammi all'on. Leone da parte di operai di ogni tendenza politica: questo movimento ha avuto completa espressione nel testo approvato dalla Camera del Lavoro nel quale dopo aver denunciato la violenta campagna della destra economica e politica italiana intesa a dare al Paese una soluzione di governo che contraddiceva apertamente il risultato elettorale, si rilevavano i rapporti esistenti fra tale campagna e la posizione assunta dalla Confindustria con il conforto dello stesso Governatore della Banca d'Italia.

Tutto questo con l'intento di far ricadere ancora una volta sulle spalle dei lavoratori il peso del periodo di congiuntura non più favorevole che si ripresenta mantenedo quindi intatti i profitti padronali.

La Camera del Lavoro fa quindi appello a tutti i lavoratori e a respingere con la massima energia tale politica, portando avanti con sempre maggior forza ed unità le lotte rivendicative e strutturali per sconfiggere la destra economica e politica, per il progresso del paese e richiama l'attenzione di tutte le forze democratiche sui punti programmatici che la CGIL ha indicato

a. c. l. p.

Arezzo:

disagio tra la popolazione per i servizi urbani

AREZZO, 2.

Profondo disagio ha determinato tra la popolazione del comune di Arezzo l'improvvisa sospensione di alcune linee dei servizi urbani, attuata dalla società INAA. La situazione dei trasporti, già grave per la limitazione della rete e della frequenza delle corse, in netto contrasto con l'afflusso di centinaia di operai alle nuove fabbriche, era stata affrontata decisamente dalla amministrazione comunale, liberando la municipalizzazione del servizio. Proprio con l'esplosione dell'estate, che rende più disagiato il movimento dei lavoratori e dei cittadini, la società INAA ha imposto decisioni unilaterali.

Interprete di questa situazione, il comitato comunale aretino del PCI e i comitati delle sezioni Gramsci, Gherardini, Magnani, Ercolani-Picoletti, La Sella, Olmo, Villaggio - Oriente, Priano, Bigliardi, Pescarola, S. Leo, S. Maria delle Grazie, si sono immediatamente riuniti per decidere le iniziative più idonee nell'interesse della popolazione.

Foggia: sciopero alla STEA

FOGGIA, 2.

Viva agitazione regna tra i lavoratori delle autolinee « Stea » scese in sciopero per il brutale intervento di ieri della polizia che ha operato il fermo di oltre tredici lavoratori ad Ortanova mentre altri altri sono rimasti bloccati nel corso di tale intervento.

Dalla nostra redazione

ANCONA, 2

Il centro sinistra del Comune di Ancona, dopo mesi di cedimenti ed inadempienze, ha dovuto fare i conti con la realtà. Lo specchio della sua grave involuzione era il bilancio preventivo e l'allegata relazione: documenti privi di ogni mordente, senza alcuna prospettiva di politica rinnovatrice, sordi alle esigenze ed alle istanze della popolazione. Quando il bilancio venne illustrato se ne rilevò il perfetto allineamento alle manovre che proprio in quei giorni Moro intrecciava per sfuggire alla volontà popolare con l'espediente del « centro-sinistra corretto ». Sul piano marchigiano nel bilancio preventivo della Giunta anconetana si delineava l'impronta della mano di una DC conservatrice, che ha utilizzato al suo interno le timide forze di sinistra, che ha dimostrato di volere come suo leader regionale, il doroteo e confonditore on. Danilo De Cocc.

Poi c'è stata la battaglia che i comunisti (tutti, una o più volte, sono intervenuti al dibattito) hanno aperto in Consiglio comunale. Il bilancio era una dichiarazione fallimentare rispetto ai programmi iniziali della Giunta, un compito atto di sottomissione alla DC. Un centro-sinistra che non accennava alla necessità dell'ordinamento regionale, della riforma agraria (ed opera in una della regione, « più mezzadria » d'Italia), di una nuova legislazione urbanistica, di una lotta a fondo al carovita, alle speculazioni ecc.

Un centro-sinistra che disavanzava tutta la linea: e ciò equivaleva ad aderire o perlomeno a non contrastare — alla volontà dei gruppi politici ed economici più reazionari della regione. La « voce » di questi gruppi si sentì anche in Consiglio comunale per bocca di vari consiglieri democristiani i quali addirittura affermarono che i problemi dei comunisti chiedevano l'impegno ed il pronunciamento della Giunta non avevano diritto di cittadinanza nel Consiglio comunale.

Ma le critiche dei nostri compagni evidentemente giungevano nel segno e si moltiplicano la sensibilità delle forze più avanzate del centro-sinistra anconetano. Nacque così la « rivolta dei pettirossi » (così sono stati chiamati) cioè dei socialisti, dei lamalfiani del PRI in particolare, molto probabilmente di alcuni dirigenti delle ACLI e di parte dei socialisti.

Il sommovimento interno al centro-sinistra anconetano si svolgeva nelle stanze più nascoste e ben serrate del palazzo comunale e delle sedi dei partiti « alleati ». Ma di tutto questo alcune bollicine venivano a galla e non potevano sfuggire all'osservatore attento. Anzitutto, veniva comunicato il rinvio di una stanza eccezionale per l'ordinamento regionale, quella in cui probabilmente si sarebbe votato il bilancio. Inoltre un giornale romano nella sua pagina di cronaca sparava l'interrogativo: « Angelini si dimette dalla carica di sindaco? ».

Dei quattro ettari di terra in riva al mare con altri pini — questo era il Parco quattre anni fa — non è rimasto che un ettaro e mezzo circa, con attorno altri palazzi. La stessa sorte è toccata al parco De Felici, a quello Sabucchi e a Villa Maria. Ultimi « baluardi » di verde. Anche la zona adiacente allo Stadio Adriatico, che era stata precedentemente vincolata a destinazione sportiva, è stata ceduta ai costruttori edili.

Così anche il verde che era rimasto dietro il palazzo della prefettura è in via di eliminazione, ed infine le stesse pendici delle colline sono minacciate. Qualche danno per il turismo rappresenta tutto ciò che è evidente. Le responsabilità sono state più volte denunciate: in primo luogo l'alleanza clerico-fascista Mancini-De Felici, e poi il centro-sinistra al Comune. Ma basterebbe a porre rimedio alla situazione le premiate celebrazioni dannunziane (il teatro all'aperto è in via di ultimazione): resta il grave danno arrecato alla città.

Lodovico Maschiella

Perugia

Donne e bambini in corteo per l'asilo

Nostro servizio

PERUGIA, 2.

La chiusura anticipata dell'Asilo nido dell'ONMI ha risollevato in modo drammatico a Perugia il problema dell'igiene e dell'assistenza all'infanzia.

Per questo fatto si è creato tra le donne uno stato di agitazione che è sfociato in una manifestazione alla Sala delle Voci, in una sfilata per il Corso Vannucci di donne e bambini recanti cartelli: in una raccolta di firme ed in delegazioni di chiese, accompagnate dai parlamentari comunisti, si sono recate presso gli uffici competenti. Ma andiamo ai fatti. Alcuni giorni or sono le mamme che ogni mattina, prima di andare al lavoro, si recano all'Asilo nido di via Pinturicchio per i loro figli, hanno avuto la brutta sorpresa di trovare un ordine di servizio firmato dal Commissario on. Carlo Vischia in cui si annunciava la chiusura dello stesso Asilo a partire dal 1° luglio, con un mese di anticipo sul consueto.

Il fatto si giustificava con l'esigenza di eseguire improrogabili lavori di riassetto dell'edificio. Le donne hanno subito espresso i loro dubbi sulla fondatezza di questo motivo ed in tal modo si son potuti conoscere i motivi reali che sono alla base del provvedimento: grave situazione finanziaria dell'Ente e mancanza di fondi necessari a portare avanti la normale attività.

Questa situazione non solo avrebbe reso necessario il provvedimento di chiusura anticipata, ma avrebbe anche impedito la riapertura dell'Asilo il settembre dopo il periodo della chiusura estiva.

Di fronte a questa situazione le mamme interessate non hanno esitato e si sono recate subito in Prefettura per chiedere spiegazioni e per avere assicurazioni che l'Asilo non sarebbe stato chiuso.

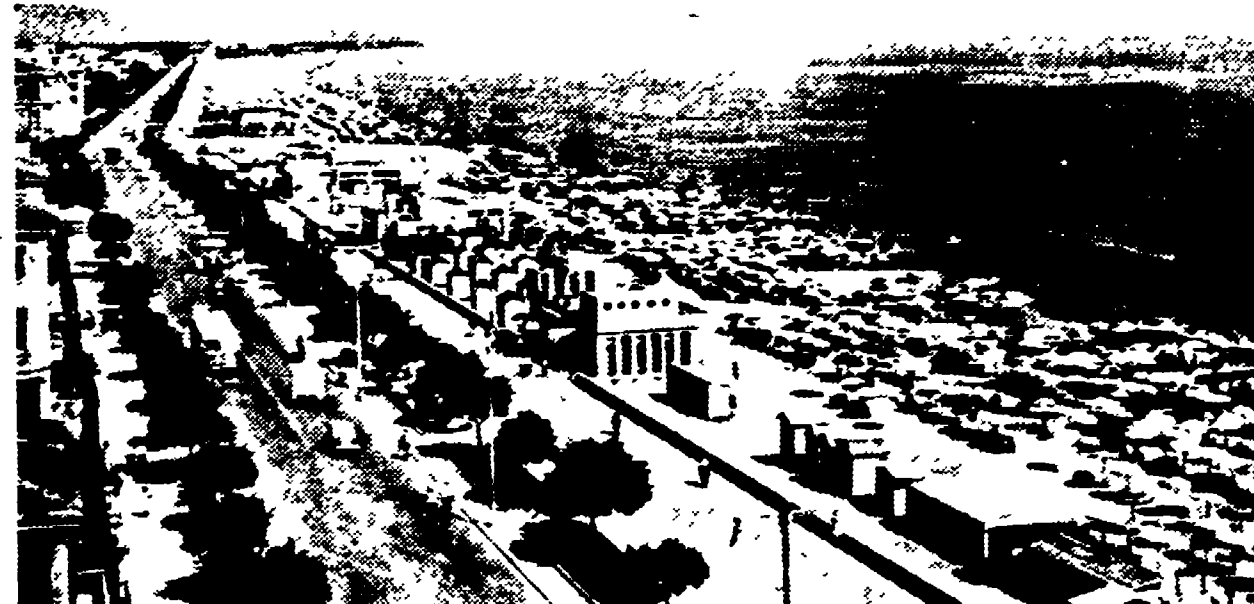
Ma anche in Prefettura c'è stata una doccia fredda: infatti si sono intese dire dal Capo di gabinetto che la Prefettura era all'oscuro della faccenda che, comunque, la questione dipendeva dal Medico provinciale, come Autorità direttamente preposta alla attività degli Enti assistenziali.

Così la faccenda cominciava ad essere sbollata tra Erode e Pilato e minacciava di divenir sempre più incerta e confusa. A questo punto è venuta fuori la decisione di ricorrere alla lotta ed alla agitazione come unico strumento di chiarificazione.

Certamente il fatto è enorme per i molteplici significati che implica. Proprio al momento in cui le donne sempre in numero maggiore sono costrette a lasciare la casa per i più svariati lavori, ma solo non vengono create nuove adeguate attrezzature sociali, ma erodono anche quelle esistenti.

Pescara

La speculazione edile ostacola il turismo



Il lungomare di Pescara

Dal nostro corrispondente

PESCARA, 2

Con il caldo si è ripreso il grave problema del turismo a Pescara. Purtroppo la prima cosa da segnalare è che il problema dell'acqua non è stato ancora risolto: ormai da un mese i cittadini ricevono il prezioso liquido che per poche ore al giorno. Il fatto è che la città non è provvista di una rete di distribuzione idrica proporzionale alla sua grandezza: i tubi sono ancora quelli dell'anteguerra, quando Pescara non era che un piccolo paese, mentre oggi ha quasi centomila abitanti. E' vero che è iniziata la sistemazione delle tubature, ma la realtà è che ci si se ne ricorda sempre troppo tardi, in tempo per far soffrire la rete per tutta la stagione a cittadini e turisti.

Pescara possiede una spiaggia lunga sette chilometri. La posizione geografica è favorevole: passaggio obbligato dei turisti che attraversano l'Italia dal nord al sud e viceversa, e in linea retta con la Capitale con cui è collegata con la Tiburtina. Le presenze negli scorsi anni si sono aggirate sulle 300 mila persone, e la cifra è destinata ad aumentare. Di cui il grave problema della ricettività: l'attrezzatura si è rivelata chiaramente insufficiente. L'Ente provinciale per il Turismo ha bandito un concorso per la creazione di nuovi alberghi e pensioni. L'altro problema è quello degli impianti

più propriamente turistici, soprattutto quelli sportivi. L'anno scorso l'Azienda di soggiorno aveva annunciato di avere in bilancio la sistemazione del Parco di Riesa, con la costruzione di campi da tennis, ma ormai non se ne parla più per la semplice ragione che il Parco non esiste più, essendo stato divorato dalla marea di cemento della speculazione edilizia.

Dei quattro ettari di terra in riva al mare con altri pini — questo era il Parco quattre anni fa — non è rimasto che un ettaro e mezzo circa, con attorno altri palazzi. La stessa sorte è toccata al parco De Felici, a quello Sabucchi e a Villa Maria. Ultimi « baluardi » di verde. Anche la zona adiacente allo Stadio Adriatico, che era stata precedentemente vincolata a destinazione sportiva, è stata ceduta ai costruttori edili. Così anche il verde che era rimasto dietro il palazzo della prefettura è in via di eliminazione, ed infine le stesse pendici delle colline sono minacciate. Qualche danno per il turismo rappresenta tutto ciò che è evidente. Le responsabilità sono state più volte denunciate: in primo luogo l'alleanza clerico-fascista Mancini-De Felici, e poi il centro-sinistra al Comune. Ma basterebbe a porre rimedio alla situazione le premiate celebrazioni dannunziane (il teatro all'aperto è in via di ultimazione): resta il grave danno arrecato alla città.

Gianfranco Console